



DIOCESI DI TERMOLI-LARINO

DIRETTORIO

LITURGICO-PASTORALE

Orientamenti per un cammino
di santità personale e comunitaria
nella Chiesa di Termoli-Larino

*Figlioli miei che di nuovo partorisco
nel dolore finchè non sia formato
Cristo in voi.*

[Gal 4,19]

*Questo lo ha detto come se rappresentasse
la Madre Chiesa.*

[S. Agostino]

Gianfranco De Luca

Vescovo

Direttorio liturgico-pastorale

Diocesi di Termoli-Larino © Copyright 2014

Curia Vescovile | Piazza S. Antonio 8 | CP 120

86039 Termoli (CB) | Tel. 0875 707148 | www.diocesitermolilarino.it

Grafica e impaginazione

Luigi Sorella | ARS idea studio [*Comunicare l'Arte*]

www.arsideastudio.com

In copertina:

*Crocifissione, lunetta del portale della cattedrale di San Pardo, Larino,
inizi del XIV secolo.*

Premessa

Il Direttorio ha per sua natura due riferimenti obbligati:

- le indicazioni della ecclesiologia del *Concilio Vaticano II*, che chiama il popolo di Dio al mistero di comunione (LG 4), di servizio (GS 3) e di missione (AG 1-2);

- le proposizioni maturate e definite nel *Primo Sinodo Diocesano* che costituiscono il frutto del cammino che lo Spirito ha fatto fare alla nostra Chiesa Particolare (RFV prop.19-27);

tutto nella consapevolezza che, grazie alla santa Liturgia, celebrata e vissuta, i fedeli esprimono nella loro vita e manifestano agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa (SC 2).

Il servizio pastorale che il Vescovo è chiamato a svolgere nei confronti dei fedeli cristiani e la dimensione materna della Chiesa stessa inducono ad offrire indicazioni e orientamenti che hanno come obiettivi di fondo:

- non mortificare le celebrazioni liturgiche per l'ansia di moltiplicarne il numero, e nemmeno risultino sciatte e sbrigative;

- tener presente che le celebrazioni liturgiche dei Sacramenti, essendo per la crescita e il compiersi della vita cristiana, hanno una necessaria dimensione comunitaria;

- promuovere una concreta e fruttuosa collaborazione tra comunità parrocchiali, per favorire la formazione liturgica delle stesse e degli operatori liturgici all'interno di ciascuna;

- la Diocesi offrirà puntuali cammini formativi.

Principi generali

1. Il presente Direttorio vuole rispondere ad alcune esigenze della nostra Chiesa Locale, privilegiando, quale base teologica, la dottrina del *Concilio Vaticano II* e dei successivi documenti applicativi, recepiti dai "*Praenotanda*" ai libri liturgici.

Si considera ovvia, di conseguenza, come dato indispensabile, la conoscenza della teologia e della normativa contenute in essi e nel *Codice di Diritto Canonico*. Come ugualmente si ritiene che le singole comunità, e particolarmente gli operatori pastorali, adempiano al dovere di aggiornarsi nella conoscenza della teologia liturgica e sacramentaria.

2. Data la fondamentale tripolarità "*parola-sacramento-testimonianza*", "*dottrina-celebrazione-vita*", "*annunzio-liturgia-carità*", il presente Direttorio si ispira direttamente al "*Rito per la Iniziazione Cristiana degli Adulti*". Per questo resta fondamentale e ineludibile il fatto che la celebrazione dei Sacramenti debba essere vissuta esclusivamente all'interno di un itinerario di fede e di un valido accompagnamento, che prevedano un'adeguata preparazione e una dignitosa celebrazione per penetrare profondamente nel mistero celebrato (mistagogia). Si tratta perciò di attivare itinerari mirati e costituire équipes di accompa-

gnamento che aiutino a vivere in modo progressivo il cammino ecclesiale del singolo fedele dentro la comunità cristiana, vero ambito nel quale vivere la propria fede. Occorre uscire dalla mentalità che vede il fine dell'azione pastorale nella celebrazione del Sacramento. Il fine primario resta sempre la crescita della vita cristiana.

3. Il presente Direttorio, se da una parte non ha alcuna preoccupazione di uniformità massificante e mortificante, dall'altra intende essere uno strumento di unità serena nella Chiesa Locale che, generata, convocata e alimentata dalla Parola di Dio, si radica, si esprime e si edifica soprattutto nella celebrazione dei Sacramenti; essi, infatti, sono ordinati alla santificazione degli uomini, all'edificazione del Corpo di Cristo e a rendere culto a Dio (SC 59).

Laddove i prenotanda e i libri liturgici lasciano degli spazi, questo Direttorio esorta ad un loro uso intelligente, sobrio e sintonizzato con l'assemblea che celebra. In tal senso, quando si renderà necessario, gli Uffici Pastoralis della Curia Diocesana presteranno il loro specifico servizio per animare ed eventualmente purificare le celebrazioni da ciò che può nuocere all'unità e non favorisce la comunione della Chiesa locale. Interverranno anche per collaborare con le singole comunità per il decoro e la dignità delle celebrazioni e dei luoghi ad esse deputati.

4. In ossequio alle indicazioni del *Concilio Vaticano II*, della Sede Apostolica e della CEI, conviene promuovere il senso della comunità ecclesiale che è alimentato ed espresso in modo speciale nella celebrazione comunitaria della

domenica sia intorno al Vescovo, sia nell'assemblea parrocchiale, il cui pastore rappresenta il Vescovo.

Per evitare la moltiplicazione delle celebrazioni e favorirne la dimensione comunitaria ed ecclesiale si stabilisce che:

- a) nelle domeniche e nelle feste, occorre promuovere la partecipazione di tutti, anche con il canto comunitario;
- b) ci si educi al superamento della concezione privatistica della Santa Messa, ancora purtroppo vigente, e sia ridotto alle effettive necessità del popolo di Dio il numero delle Celebrazioni Eucaristiche, lasciando ampio e sereno spazio, nel giorno del Signore, ad opere di carità, a momenti comunitari o ad altre celebrazioni;
- c) nelle zone pastorali occorre coordinare, con i dovuti intervalli, gli orari delle celebrazioni eucaristiche tra parrocchie, chiese e cappelle del vicariato e renderli opportunamente noti, questo è nei centri pluri parrocchiali;
- d) la presenza di più sacerdoti nella stessa comunità, parrocchiale o religiosa, favorisca il recupero della concelebrazione più che il moltiplicarsi delle celebrazioni con la rotazione della presidenza.

5. Alla luce di una saggia pedagogia, fondata sulle più significative tradizioni della Chiesa, le comunità vengano educate, nel loro itinerario di fede, a riunirsi non esclusivamente per la celebrazione dell'Eucaristia. Curino anche di incontrarsi per la celebrazione della Liturgia della Parola, recuperando l'uso proprio della nostra tradizione della Lectio Divina, per pregare con la Liturgia delle Ore, per la celebrazione comunitaria del sacramento della Penitenza, per altri pii esercizi e per la periodica assemblea pastorale

parrocchiale che va proposta gradualmente fino a farla diventare un momento essenziale del cammino ecclesiale.

6. La ricchezza rappresentata dalla presenza di movimenti, gruppi e associazioni (CL 28 e s.), deve contribuire ad una qualitativa crescita della nostra Chiesa Locale, con un più proficuo inserimento di dette presenze nelle comunità parrocchiali (CL 27), anche per le celebrazioni liturgico-sacramentali. Occorre tuttavia rispettare i tempi e i ritmi di ogni realtà, soprattutto se queste sono state accolte e definite dalla Sede Apostolica attraverso il riconoscimento degli Statuti.

7. Si educino i fedeli al valore cristiano della festa, insito nella celebrazione dei Sacramenti. I segni che la esprimono siano privi di sfarzo e di sprechi consumistici, privilegiando le opere di carità e di condivisione che scaturiscono proprio dal gioire insieme e dal ritrovarsi come unica famiglia del Figlio di Dio.

8. La gratuità è la radice ultima dell'azione salvifica di Dio. È Lui che prende l'iniziativa e questa è motivata solo dal suo amore libero e gratuito. I Sacramenti sono i segni efficaci di questo amore che chiamiamo Grazia: sono i gesti, le azioni e gli elementi materiali attraverso i quali Gesù agisce gratuitamente nella vita della persona e per amore di essa.

Occorre vigilare che atteggiamenti, modi di dire e di fare, non inducano a pensare che i Sacramenti vadano pagati. Si

eviti ogni riferimento a tariffe e ogni richiesta di contributo, anche per cominciare a scardinare la mentalità burocratica, secondo la quale ad ogni funzione o prestazione debba corrispondere un compenso. Va invece favorita, in occasione della celebrazione dei Sacramenti e ogniqualvolta se ne presenti l'occasione, la promozione della sensibilità al sovvenire ai bisogni della comunità cristiana. Nella gestione e nell'uso delle strutture comunitarie va promossa la partecipazione di tutti, così come nell'esercizio delle opere di carità. A questo deve far seguito una gestione trasparente dell'amministrazione parrocchiale e prima di tutto della Diocesi¹.

1 Cfr. CEI, *Istruzione in materia amministrativa*, 2005, cap. 4.

>>> IN SINTESI

- i. Ogni parrocchia e zona pastorale valuti il numero veramente necessario delle sante Messe.
- ii. Nei giorni feriali si celebri una sola santa Messa ove confluire varie necessità rituali.
- iii. Si propongano momenti di preghiera diversi dalla Celebrazione Eucaristica: liturgia delle ore, celebrazione comunitaria del Sacramento della Penitenza, lectio divina, pii esercizi, assemblea parrocchiale.
- iv. Si eviti ogni riferimento a tariffe o a richieste di contribuzioni soprattutto per la celebrazione dei Sacramenti e per questo vanno educati ordinariamente a contribuire per le necessità della parrocchia e per le opere di carità. I fedeli possono essere invitati, in debito modo, a dare libere offerte anche in occasione della celebrazione dei Sacramenti.

In Diocesi non esiste nessun tariffario.

I Sacramenti

Unità.

9. L'unico Mistero di Cristo, presente e operante nella Chiesa, una volta riconosciuto e accolto, diventa visibile e opera nella esistenza di ciascuno attraverso i Sacramenti. La persona nella sua totalità ed in ogni dimensione della sua esistenza viene così immessa in una comunione vitale con il Mistero di Cristo. Dio vuole rendersi presente con il suo amore in ogni fase decisiva della vita della persona; così nel Battesimo Egli incontra e accoglie la vita nuova della creatura; nella Confermazione vuole sostenerne la crescita con la ricchezza dei doni dello Spirito; nell'Eucaristia l'amore di Dio assume ed eleva l'attività fondamentale del nutrimento materiale dentro una realtà comunitaria, come segno del nutrimento della Sua stessa vita; nel sacramento della Penitenza entra nella storia della persona nel momento del dramma della colpa, del pentimento e del desiderio di una vita nuova; nel sacramento dell'Unzione dei malati Dio assume la sofferenza e il dolore delle sue creature, per farne motivo di redenzione; nei Sacramenti 'vocazionali' Dio chiama i suoi figli al servizio nella Chiesa per il mondo e condivide con loro la fatica e la gioia della scelta dello stato di vita.

Ecclesialità.

10. I Sacramenti sono azioni che Cristo compie attraverso la Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa. La dimensione ecclesiale va sottolineata, custodita ed evidenziata nel pre-

parare, celebrare e accompagnare a maturazione ogni fedele che riceve i Sacramenti. Sia nella presentazione dei contenuti, sia nella formulazione dell'équipe catechistica, sia nella configurazione degli itinerari di accompagnamento la dimensione ecclesiale deve poter sempre risaltare, perché non c'è Sacramento, né accompagnamento e celebrazione che non sia ecclesiale. Perché questo si realizzi occorrono strategie e scelte concrete, visibili e partecipate, che rendano evidente a tutta la comunità tale dimensione:

- a. presentazione alla comunità degli itinerari di preparazione ad ogni Sacramento con l'ufficializzazione del ruolo dei catechisti-accompagnatori. La comunità intera deve essere messa a parte dei percorsi e delle tappe della preparazione o della catechesi;
- b. i Sacramenti devono sempre essere vissuti durante celebrazioni comunitarie, in orari diversificati, sempre in contesti di festa, per favorire una presenza significativa della comunità; si evitino date e ricorrenze in genere poco frequentate. Tutto venga stabilito in un calendario da programmare all'inizio dell'anno pastorale;
- c. la comunità deve essere aiutata ad acquisire la consapevolezza che ogni Sacramento chiama ad un maggior impegno il singolo cristiano nell'ambito della crescita della propria comunità di appartenenza. È una ulteriore chiamata del Signore ad una fede più testimoniale ed attiva nel servizio al Vangelo. Inoltre, si deve poter trasmettere con vigore che ogni Sacramento è una tappa che richiama ad un ulteriore e più impegnativo cammino mistagogico. Ogni Sacramento conclude un percorso, ma ne apre altri,

quindi spinge il cristiano a guardare avanti, sempre più in là dell'attuale posizione.

Dono e compito.

11. I Sacramenti sono dono, azione gratuita di Cristo. I doni e le promesse di Dio sono inalienabili e irrevocabili, essi rimangono per sempre e operano ogni qualvolta vengono celebrati alle condizioni richieste dalla Chiesa. Sono anche compito e responsabilità: vanno accolti con consapevolezza e con le dovute disposizioni interiori perché possano fruttificare. Infatti, se l'efficacia è del Sacramento, il frutto dipende da chi lo vive. Un'attenzione tutta particolare va posta sia alla preparazione sia alla mistagogia del Sacramento. Il dono di Dio si manifesta anche attraverso il servizio che svolgono quanti si assumono la corresponsabilità di accompagnare e di educare quelli che si preparano a celebrare un Sacramento. Il compito degli educatori e dei catechisti realizza in sommo grado l'amorevole paternità di Dio e la cura materna della Chiesa. Grazie all'attiva testimonianza di queste figure ministeriali i membri della comunità sperimentano di essere figli lungo tutto il corso della loro esistenza.

Sono per la vita.

12. I Sacramenti sono per la vita cristiana nel suo svolgersi e nel suo compiersi. Va evitato l'equivoco di pensarli e viverli come fine. Vanno tenuti nell'ordine dei mezzi attraverso i quali veniamo nutriti e sostenuti nel cammino, per conseguire la piena conformazione a Cristo che è il

fine della esistenza cristiana. In questo è fondamentale enucleare la pedagogia implicita nel settenario sacramentale e nella stessa classificazione che ne fa il Catechismo della Chiesa Cattolica: sacramenti dell'iniziazione, della guarigione, della comunione e della missione.

Tutta la vita cristiana è sacramentale, perché si svolge nel tempo sotto i segni sacramentali, non nel senso che si esaurisce in essi, ma nel senso che Dio, per mezzo del Suo Unico Sacramento che è Cristo, pone lo sguardo d'amore, istante per istante, sulla vita dell'uomo che cammina nella storia, non privando della sua Grazia nessuna fase della vita concreta; in questo senso, i Sacramenti dell'Unico Sacramento ne scandiscono il cammino e la testimonianza a favore del mondo intero. Dio non lascia mai solo l'uomo, in ogni circostanza lieta o meno lieta, così il cristiano, allo stesso modo, è chiamato a non far mancare mai la sua testimonianza di fede alla comunità nella quale vive e alla società intera che esige il suo insostituibile annuncio del Vangelo.

>>> IN SINTESI

- i. Ogni parrocchia prepari l'itinerario di formazione con la scansione delle tappe e li presenti alla comunità all'inizio dell'anno pastorale.
- ii. I Sacramenti devono essere celebrati durante la Sante Messe festive, in orari diversificati e in contesto festoso, con un calendario programmato all'inizio dell'anno, dove è necessario.
- iii. Mai si deve celebrare un Sacramento, soprattutto il Battesimo, senza l'osservanza delle indicazioni sopra indicate, fuorché nei casi estremi.

CAPITOLO PRIMO

I Sacramenti dell'iniziazione cristiana

13. L'iniziazione cristiana è *"il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani"*. *"Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione liturgica e dalla testimonianza dei discepoli del Signore; si tratta di un processo attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa"*. Come precisa il CCC, l'iniziazione cristiana si compie mediante i Sacramenti che pongono i fondamenti della vita cristiana: i fedeli, rinati nel Battesimo, sono corroborati dalla Confermazione e vengono nutriti nell'Eucaristia².

14. Data la fondamentale unitarietà teologica dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, nell'azione pastorale, si abbia la cura di far emergere - nei momenti catechistici come in quelli celebrativi - l'essenziale collegamento tra Battesimo, Confermazione, Eucaristia e vita del cristiano. Attualmente i tre sacramenti vengono celebrati in tempi diversi, coincidenti, nel nostro contesto, con fasi e tappe significative della crescita umana (nascita, infanzia, adolescenza), ma con un ordine progressivo non teologicamen-

2 Cfr. CEI, Nota pastorale, *L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 1991, n. 7.

te corretto (la Cresima viene celebrata impropriamente dopo la partecipazione alla Messa con la prima comunione). Questo non giova né all'unitarietà del processo di iniziazione, né al vero significato del singolo Sacramento e impoverisce la pienezza del sacramento dell'Eucaristia, vertice e culmine del mistero della fede. Illuminante in questo senso è quanto si recita nel prefazio della Confermazione: *"Sei tu che nel Battesimo rigeneri i credenti e li rendi partecipi del mistero pasquale del tuo Figlio. Tu li confermi con il sigillo dello Spirito mediante l'imposizione delle mani e l'unzione regale del crisma. Così rinnovati a immagine di Cristo, unto di Spirito Santo e inviato per il lieto annunzio della salvezza, li fai tuoi commensali al banchetto eucaristico e testimoni della fede nella Chiesa e nel mondo"*.

In queste parole della liturgia troviamo direttive per istruire ed educare alla giusta scansione temporale del cammino di iniziazione cristiana salvando la sua unitarietà e indicando il modo per viverlo adeguatamente.

15. Nella pastorale ordinaria dell'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi, al fine di favorire questo processo, occorre:

a. attivare un vero e proprio percorso di iniziazione cristiana in cui, nel pieno rispetto della libertà del soggetto accompagnato:

- l'azione educativa e di accompagnamento sia mirata al cambiamento del pensiero, del cuore e delle azioni;
- nulla vada dato per acquisito;
- la persona, con la sua realtà e la sua storia, vada messa al centro di un percorso individualizzato;

- tale percorso sia realizzato nella comunità, in modo progressivo, graduale e per tappe concluse.

Le scelte di fondo saranno pertanto:

- il criterio della celebrazione del Sacramento non sia legato solo all'età;

- i Sacramenti non siano il fine ma il sostegno per compiere il cammino;

- il gruppo diventi elemento qualificante del percorso, come valore di un cammino progressivo con una sua coerenza interna e di crescita.

b. Collegare e coniugare concretamente questo percorso con l'anno liturgico, valorizzando specificamente l'ultima Quaresima prima della celebrazione dei tre Sacramenti e collocando tutto all'interno del cammino di fede dell'intera comunità. Tutta la comunità, nel corso dell'anno liturgico, partecipi consapevolmente a queste tappe fondamentali per la propria vita di fede, quindi attenda e si prepari agli eventi celebrativi, dopo aver contribuito attivamente alla preparazione dei suoi figli, di cui è garante e testimone privilegiata. Per la celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, si privilegi il tempo pasquale.

c. All'interno della comunità parrocchiale le singole famiglie dei fanciulli e dei ragazzi siano il primo soggetto attivo, cosicché le tappe del cammino diventino momenti decisivi per la crescita nella fede e nella propria identità di "chiesa domestica". Occorre focalizzare nella famiglia "chiesa domestica" il fulcro del cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Esso vada vissuto nella sua interezza nella famiglia, con la famiglia e come famiglia, parte integrante della comunità parrocchiale. Punto

qualificante del rinnovamento dei nostri cammini di iniziazione cristiana, sia una più efficace pastorale sacramentale, che sappia valorizzare il ruolo primario della famiglia in tutte le fasi dell'iniziazione cristiana.

16. Per la richiesta di iniziazione cristiana da parte degli adulti viene costituita la *Commissione Diocesana del Catecumenato*, formata da una équipe diocesana, sotto la diretta responsabilità del Vescovo. Essa ha il compito di formare, accompagnare e verificare il cammino dei catecumeni, curandone l'inserimento nella Chiesa Locale e coinvolgendo anche le comunità parrocchiali di provenienza. Contestualmente, viene proposto un percorso diocesano di iniziazione cristiana degli adulti che sarà parte integrante del presente Direttorio.

17. Criteri per l'elaborazione di un percorso educativo dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

a. Non si costruisca l'itinerario ragionando solo in termini di anni o di età. Sulla base dei cambiamenti avvenuti, delle esperienze fatte, delle ministerialità acquisite all'interno della parrocchia, occorrerà cominciare a ragionare in termini di risposte da dare. Gli unici tempi da rispettare sono i tempi liturgici, che comunque si ripresentano ogni anno e permettono di approfondire più volte certi aspetti non ancora acquisiti. Non si passa alla tappa successiva solo perché il fanciullo ha superato la classe nella scuola, ma unicamente quando nel gruppo maturano le condizioni necessarie secondo il giudizio del catechista o del gruppo catechisti insieme al parroco. Le condizioni necessarie

sono quelle espresse negli obiettivi di ciascuna tappa. Non è questione di fare un discorso di "élite", ma di proporre seriamente la fede nella libertà di accoglierla o no, con la consapevolezza che non si creano classifiche di merito .

Oggi chi arriva in quarta elementare ha "diritto" a ricevere la prima comunione e i genitori normalmente pretendono di fargliela fare, credenti o no. Si sentono offesi se avviene il rifiuto e questa situazione andrà ancora avanti per un po'... Ma è un servizio che la Chiesa deve offrire a tutti quelli che lo chiedono? La Chiesa propone, le famiglie chiedono, poi occorre comunicare alle famiglie il percorso, le tappe, gli obiettivi, gli stili e i metodi.

b. I fanciulli e i ragazzi abbiano modo di vivere una concreta esperienza di vita di comunione, attraverso un gruppo concreto e ben definito dove devono essere invitati a coinvolgersi anche i genitori e gli eventuali padrini affinché, all'interno della grande comunità parrocchiale, ci sia uno spazio educativo concreto e definito, nel quale si possano orientare e verificare i cambiamenti di vita dei singoli. È necessario che il cammino preveda spazi di verifica: se il ragazzo comincia a pregare, se legge il Vangelo, se comincia a perdonare le offese, se inizia a fare esperienza di vita cristiana, ecc. Nel gruppo che potremmo chiamare "catecumenale" devono esserci persone che vivono accanto al ragazzo ogni giorno e riescono dunque a verificare i cambiamenti (padrini, garanti, genitori, accompagnatori...).

Ora, invece, si ripete pedissequamente la struttura scolastica tradizionale: esistono le "classi" che fanno "lezione" nelle "aule" con un "catechista" che è l'insegnante per un'o-

ra alla settimana (accanto e come quelle che si svolgono a scuola). Si ponga fine a questi equivoci! Il gruppo catecumenale presenta una serie variegata di interventi educativi: il catechista o accompagnatore ha il compito di amalgamare, stimolare, coordinare con incontri, rapporti personali, presenze in vari momenti; il gruppo e le relazioni buone vissute all'interno di esso sono vero luogo educativo e di crescita umana e cristiana.

c. Occorre agire all'interno di una visione che tenga conto della unitarietà dei Sacramenti della iniziazione cristiana ed evitare che essi siano percepiti come mete da conseguire e/o premio per la fedele partecipazione al catechismo. I Sacramenti sono immersione nella morte di Cristo per rinascere con Lui alla pienezza della vita nuova. Vita nuova che ha nella fraternità vissuta nella comunità cristiana e nel servizio al prossimo la vera concretizzazione. Per questo il cammino deve prevedere il coinvolgimento di tutte le dimensioni dell'esistenza e di tutti gli aspetti della vita.

d. Il cammino di iniziazione cristiana non è un cammino "ciclico", ma progressivo. Il primo posto deve essere dato alla Bibbia e non ai catechismi, anche se questi sono utili strumenti didattici per chiarificare, completare, sostenere, pregare e vivere la proposta della Parola di Dio. Pertanto, essi non possono essere utilizzati nella sequenza con cui sono costruiti; infatti, salvo piccole eccezioni, prevedono un andamento ciclico con la presentazione del messaggio cristiano a cerchi concentrici, con successivi approfondimenti a mano a mano che l'età lo permette. Occorre invece attivare un procedimento che vada dalla evangelizzazio-

ne alla formazione, dall'essenziale al complesso, dai fondamenti della fede alla piena adesione ad essa.

Per molti il catechismo è ancora solo un sussidiario da leggere riga per riga, magari con la compilazione di quaderni attivi e altri strumenti didattici. La fede cristiana nasce dall'ascolto della Parola (*fides ex auditu*, Rom 10,17) e dalla accoglienza di essa nella nostra vita, secondo la dinamica della traditio-redditio. Iniziare alla vita cristiana è iniziare all'ascolto della Parola; i catechismi CEI sono una attualizzazione della Parola, dunque testi da utilizzare come strumento per comprenderla meglio, secondo le esigenze del cammino catecumenale.

e. La coerenza progettuale del percorso. Per dargli coerenza bisogna andare dalle cose essenziali alle cose marginali, riconoscere priorità alla fede e alla adesione a Cristo rispetto alla morale, al radicamento nella storia della salvezza e dunque nella liturgia ecclesiale, con una osmosi continua tra insegnamento, vita e celebrazione. Un itinerario ha chiari obiettivi, un piano contenutistico motivato dai passi successivi da compiere, attività ed esperienze da condurre e tappe sacramentali o celebrative da vivere. Ogni cosa viene fatta con una logica ben precisa, non solo perché bisogna farla. Il cammino costituisce anche un luogo di rinnovamento per tutta la parrocchia, non solo una riproduzione meccanica di essa.

Oggi la maggior parte della catechesi viene fatta in forma improvvisata, ripetitiva, occasionale, spesso al di fuori di una logica di iniziazione e di accompagnamento. La nostra catechesi è puramente ripetizione di concetti e di nozioni, magari aggiornata con alcune tecniche didattiche moderne

che la rendono più attiva. Ma non è sufficiente. Occorre fare in modo che la comunità, grazie al percorso di iniziazione cristiana suggerito, diventi scuola della Parola e scuola della preghiera (Cfr NMI 39-40 e 33).

Sicuramente nei cammini formativi dei movimenti e delle realtà associate troviamo presente questa dimensione progressiva e di accompagnamento. La sfida che attende la nostra Chiesa Diocesana è quella di darsi, nella sua totalità, un progetto formativo che risponda alle esigenze del contesto socio-culturale cambiato e sappia assimilare quanto lo Spirito ha suscitato nel suo seno: riconoscendone la validità, accogliendone i contributi, valorizzando le competenze che sono suscitate per l'edificazione e la crescita dell'intero popolo di Dio³.

³ A questo *Direttorio Liturgico-Pastorale* farà seguito uno analogo sui percorsi catechistici.

Il Battesimo.

Principi teologico-giuridici.

18. Il santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito ("*vitae spiritualis ianua*"), la porta che apre l'accesso agli altri Sacramenti, anche se non deve essere considerato funzionale a questi perché ha valore in sé, nella sua unicità. Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e, rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo, siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione: "*Baptismus est sacramentum regenerationis per aquam in verbo* - Il Battesimo può definirsi il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l'acqua e la parola" (CCC 1231).

19. Il Battesimo, porta dei Sacramenti, necessario per la salvezza, mediante il quale gli uomini vengono liberati dai peccati, sono rigenerati come figli di Dio e, configurati a Cristo con un carattere indelebile, vengono incorporati alla Chiesa; è validamente conferito soltanto mediante il lavacro di acqua vera e con la forma verbale stabilita (Can. 849).

Preparazione alla celebrazione del Sacramento. Il ruolo della famiglia.

20. Nel richiedere la celebrazione del Battesimo per il proprio figlio, la famiglia si impegna esplicitamente a prendere parte attiva al cammino di preparazione che la comunità propone, in quanto non può delegare o demanda-

re ad altri il compito educativo-mistagogico, ma chiede sostegno e specificità a chi dentro la comunità svolge quel particolare ministero. La richiesta comporta un impegno di preparazione alla celebrazione e la dichiarata disponibilità a un cammino di accompagnamento perché il dono ricevuto e celebrato possa arrivare a compimento. Nel caso di genitori in situazioni matrimoniali irregolari o difficili, ma credenti, l'accompagnamento sia molto delicato e attento. Per i non credenti, si può accettare la richiesta di iniziazione cristiana per i figli, solo se i padrini possono assicurare una chiara educazione cristiana; in questo caso è opportuno che vengano individuati altri familiari (nonni, zii...) che possano svolgere il ruolo che normalmente appartiene alla coppia cristiana.

Il ruolo della comunità parrocchiale.

21. All'interno della comunità parrocchiale e come espressione di questa, deve essere costituita una équipe di catechisti battesimali guidata e coordinata dal Parroco, che svolge il ministero specifico di accompagnare le famiglie che hanno accolto nuove vite e richiedono il Battesimo per i propri figli. Queste figure ministeriali si fanno prossimi alla nuova situazione di ogni singola famiglia, suscitano in loro la consapevolezza di appartenere ad una comunità più grande, condividendone l'apertura del cuore che la nuova nascita porta. È opportuno favorire la nascita di simile équipes.

I padrini.

22. Perché sia salvaguardata la figura "tradizionale" del

padrino è bene che questi frequenti abitualmente la comunità ecclesiale e abbia i necessari requisiti, che sappia assumersi il gravoso compito di dare buona testimonianza al battezzato e di condividere la responsabilità educativa con i genitori.

Al fine di recuperare il genuino valore del padrino, già fin dai corsi di preparazione al matrimonio, si educino le coppie a orientare la scelta dei padrini del Battesimo secondo criteri di ecclesialità e di testimonianza cristiana, piuttosto che per obbligo di parentela, di amicizia o di opportunità sociale.

Ci si attenga senza restrizioni ulteriori e senza rigidità eccessive alle indicazioni della Chiesa circa i requisiti per la idoneità a fare da padrini. A ispirare le risposte e i comportamenti sia sempre l'atteggiamento di accoglienza e di misericordia. Nessuno risulti scandalizzato e umiliato da un necessario diniego.

Per un'azione pastorale che tende a rivalutare il compito e la figura del padrino, può essere pedagogicamente valido che il parroco, ove lo ritenesse opportuno e le circostanze lo favorissero, proponga alla famiglia come padrino un membro della comunità. Solo in via eccezionale, il Battesimo potrà essere celebrato senza il padrino.

La celebrazione del Sacramento.

23. Il Battesimo si celebri normalmente nel giorno del Signore e, preferibilmente, durante la celebrazione Eucaristica al fine di salvaguardare il carattere solenne e comunitario dei Sacramenti e per evidenziare che esso trae

ragione e specificità dalla celebrazione del Mistero Pasquale. Il legame Eucaristia e Battesimo sia approfondito in sede d'immediata preparazione della celebrazione.

24. La celebrazione del sacramento del Battesimo deve avvenire nella comunità parrocchiale di appartenenza o, con il permesso del proprio parroco, in quella che la famiglia abitualmente frequenta, e dove esprime una partecipazione costante alla vita della comunità cristiana. Sono sicuramente da proibire santuari o chiese non parrocchiali, come santuari fuori Diocesi o celebrazioni private.

25. Si evitino celebrazioni di Battesimi durante il tempo della Quaresima per la natura stessa del tempo liturgico, tutto orientato alla Veglia Pasquale e alla liturgia battesimale in essa prevista, come anche la celebrazione nella notte e nel giorno di Natale.

26. Il ministro ordinariamente sia il parroco o il vicario parrocchiale; in questo modo viene sottolineata l'ecclesialità del rito e il suo aspetto istituzionale. Si evidenzia l'aggregazione alla comunità cristiana e se ne salvaguarda la possibile deriva privatista.

27. Il fonte battesimale della chiesa parrocchiale è l'unico luogo legittimo per l'amministrazione del Sacramento. Accanto al fonte sia collocato un degno cero pasquale e la custodia degli oli santi. Se nella chiesa esiste una custodia antica e dignitosa si utilizzi quella.

La catechesi mistagogica: dopo la celebrazione del Sacramento.

28. Un tempo l'introduzione nel significato e nella vita del Sacramento celebrato era assicurata dalla diffusa cristianità. Oggi va promossa e garantita dalla comunità parrocchiale, sia attraverso la costituzione di una équipe di accompagnamento sia con itinerari formativi. Inoltre saranno promossi eventi specifici, diretti ad aiutare la famiglia a vivere concretamente l'impegno della trasmissione della fede assunto nella celebrazione e a crescere nella consapevolezza personale del Battesimo, introducendo così progressivamente il battezzato nella vita nuova che ha ricevuto.

Quando si presentano richieste di Battesimo a partire dall'età adolescenziale, dato il contesto pluralistico e fortemente secolarizzato anche del nostro territorio, è necessario presentare all'Ordinario Diocesano tali richieste e sentirne il parere, prima di prendere decisioni, affinché si rispetti quanto indicato dal "*Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti*" che prevede per il catecumenato tre gradi o passaggi, ordinati in quattro tempi o periodi: evangelizzazione e pre-catecumenato, catecumenato, purificazione o illuminazione e mistagogia. In tal caso non si escluda l'opportunità di cammini interparrocchiali, zionali o diocesani, mentre la celebrazione sia presieduta dal Vescovo.

>>> IN SINTESI

- i. In ogni parrocchia si formino dei catechisti accompagnatori delle famiglie che chiedono il Battesimo. Sarebbe auspicabile che costoro accompagnassero anche i fidanzati al matrimonio. La preparazione non sia troppo immediata e abbia le caratteristiche di un cammino di primo annuncio.
- ii. Si aiutino i genitori, in modo remoto, al significato e alla scelta dei padrini che per quanto è possibile sono richiesti.
- iii. La celebrazione avvenga nel giorno del Signore, in forma comunitaria e in date fissate all'inizio dell'anno, ove necessario.
- iv. La celebrazione deve avvenire nella comunità parrocchiale di appartenenza o, con il consenso del parroco, in quella che la famiglia abitualmente frequenta. Sono proibite celebrazioni in santuari, chiese non parrocchiali.
- v. Il fonte battesimale deve essere il solo luogo per la celebrazione del battesimo. Si raccomanda la dignità del cero pasquale e della custodia delle olii.
- vi. Durante la Veglia Pasquale, per quanto è possibile, si celebri il Battesimo. Non si celebri il Battesimo a Natale e in quaresima.

La Confermazione.

Principi teologico-giuridici.

29. Il sacramento della Confermazione, purtroppo, da non pochi anni soffre di una certa emarginazione e vive una sorta di stato di minorità rispetto agli altri due Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Pare piuttosto confusa e incerta la sua collocazione temporale, diversa da regione a regione; debole sembrerebbe anche la giustificazione pastorale e teologica o, quanto meno, poco catechizzata.

L'introduzione della prima comunione nell'età dell'infanzia, il suo sganciamento dal Battesimo, hanno di fatto determinato una tale situazione di impoverimento. Un recupero della sua sacramentalità è urgente perché nel cammino di iniziazione cristiana e per l'esistenza cristiana riveste un ruolo insostituibile.

Con il Battesimo e l'Eucaristia, questo Sacramento completa il cammino dell'iniziazione cristiana, la cui unità deve essere salvaguardata. Bisogna dunque spiegare ai fedeli che la recezione di questo Sacramento è necessaria per la conferma consapevole e il rafforzamento della grazia battesimale. "Con il sacramento della Confermazione [i battezzati] vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede, come veri testimoni di Cristo " (CCC 1285). Per la catechesi specifica di questo Sacramento si dovrà necessariamente tener conto dell'età in cui verrà celebrato, modulandola adeguatamente secondo le particolari condizioni esi-

stenziali. Anche questa sua flessibilità temporale di fatto determina forti divergenze di approccio.

30. Il sacramento della Confermazione, che imprime il carattere e per il quale i battezzati, proseguendo il cammino dell'iniziazione cristiana, sono arricchiti del dono dello Spirito Santo e vincolati più perfettamente alla Chiesa, corrobora coloro che lo ricevono e li obbliga più strettamente ad essere con le parole e le opere testimoni di Cristo e a diffondere e difendere la fede (CJC can. 879). Quanto ci insegna il CCC e dispone il CJC assume diversi significati a seconda della particolare situazione esistenziale del confermando, per cui si tenga presente questa variabile.

Preparazione alla celebrazione del Sacramento.

31. La celebrazione del sacramento della Cresima va inserita nel cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi che ogni comunità parrocchiale deve attivare al suo interno. Occorre innanzitutto abbandonare un linguaggio e delle prassi che inducano a ritenere la celebrazione della Cresima, come anche la Messa di prima Comunione, il fine dell'azione educativa della comunità e della stessa famiglia del candidato e insistere invece sul senso di ciò che costituisce solo una tappa del cammino di maturazione nella fede.

32. In questo cammino di preparazione alla celebrazione del Sacramento, inserito organicamente nella vita della comunità e nell'anno liturgico che ne scandisce i ritmi, va resa partecipe-protagonista la famiglia, attraverso un collegamento pensato e organico con i percorsi di pastorale familiare attivati in parrocchia.

33. A livello parrocchiale o inter-parrocchiale o cittadino, si abbia la premura di costituire e formare delle équipes di catechisti che accompagnino, a piccoli gruppi, i giovani-adulti che richiedono di ricevere il sacramento della Confermazione. La comunità cristiana deve essere attrezzata per rispondere anche a richieste estemporanee e casuali con una proposta seria e un accompagnamento concreto.

34. La richiesta del Sacramento da parte di giovani adulti va educata e accompagnata come un vero percorso di educazione alla fede. Spesso si tratta di battezzati che hanno bisogno di una rinnovata o prima evangelizzazione, avendo forse totalmente azzerata ogni memoria della fede cristiana; in genere sono detti "ricomincianti". L'itinerario catecumenale in questi casi deve aver almeno la durata di due anni e si presenta come una proposta di re-introduzione alla vita cristiana, secondo la scansione della iniziazione cristiana degli adulti.

35. L'ultima Quaresima dell'anno in cui viene celebrato il Sacramento, acquista un valore particolare e va vissuta con consegne e scrutini analoghi a quelli previsti nel Rito della Iniziazione Cristiana degli Adulti.

36. La Veglia Pasquale va vissuta come culmine del cammino dell'intera comunità e luogo da dove scaturiscono i Sacramenti dell'iniziazione cristiana. La partecipazione ad essa è preliminare alla celebrazione del Sacramento stesso.

La celebrazione della Confermazione.

37. La celebrazione della Confermazione evidenzia l'ap-

partenenza alla Chiesa Locale, per questo è bene che venga celebrata dal Vescovo o dal Vicario Generale.

38. Pur rimanendo nella prassi fin qui seguita, che prevede la celebrazione della Confermazione dopo la Messa di prima Comunione, è opportuno che l'età della Confermazione venga gradualmente spostata ai primi anni delle scuole superiori. Naturalmente questo può essere salutare solo a patto che si entri nella mentalità dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi che ha come obiettivo finale quello di disporli a fare del mistero eucaristico la fonte e il culmine della loro esistenza cristiana.

39. Questa Chiesa autorizza e raccomanda la sperimentazione di percorsi di iniziazione cristiana che prevedano la celebrazione della Confermazione prima della Messa di prima Comunione. Tali sperimentazioni vanno programmate d'intesa con il Vescovo e il Centro Pastorale dell'Evangelizzazione e della Formazione e monitorata per poter essere di riferimento per scelte pastorali successive.

40. Si curi che la liturgia sia ben preparata e si evitino performance improvvisate di lettori e protagonisti estemporanei: è la comunità il soggetto della celebrazione! Anche la preghiera dei fedeli ricalchi quella del rito e si evitino inserzioni quasi parallele che hanno la loro ragion d'essere in una veglia di preparazione alla celebrazione.

Il rito non venga appesantito e falsato da sovrapposizioni indebite e inopportune, ci si attenga scrupolosamente a quanto prevede la liturgia.

Si può prevedere l'opportunità di richiamare il profondo

collegamento di questo Sacramento con quello del Battesimo, iniziando la celebrazione con il rito dell'asperzione o, dove fosse possibile, recandosi al fonte battesimale per la rinnovazione delle Promesse Battesimali.

La particolarità dell'evento deve esprimersi nella cura speciale con la quale lo si conduce e nella presenza del Vescovo, successore degli Apostoli, che trasmette il dono dello Spirito ed è segno di unità della comunità diocesana.

La catechesi mistagogica: dopo la celebrazione del sacramento.

41. Nel cammino di educazione alla vita cristiana, l'anno successivo alla Confermazione è il tempo necessario per riprendere i temi della vita: come vocazione all'amore, come la chiamata alla responsabilità, come la risposta della fede vissuta nella fraternità e interpretata come servizio nella società e nella comunità. Soprattutto, attraverso proposte concrete ed esperienze forti, esso deve diventare l'occasione per un protagonismo cristiano proprio di giovani che vivono l'adesione a Cristo perché hanno maturato la consapevolezza che il giorno del Signore e la Celebrazione Eucaristica domenicale sono la fonte e il culmine della propria esistenza cristiana. Va assolutamente evitata ogni azione che faccia pensare a qualcosa di diverso e di posteriore: non esiste il dopo-Cresima, esiste il vivere la Cresima che si può concretizzare in cammini di formazione al laicato attivo dentro la comunità in cui i ragazzi vivono.

>>> IN SINTESI

- i. L'età della celebrazione del Sacramento sia quella dei primi anni delle scuole superiori. Il cammino di preparazione deve essere organico e continuato, senza interruzioni, almeno nella proposta, per favorire una mentalità della formazione permanente.
- ii. Per gli adulti ci sia un tempo prolungato che tenga presente la dimensione del primo annuncio e vengano costituite équipes di catechisti che accompagnino il percorso.
- iii. La celebrazione deve essere quella che prevede il rito senza appesantimenti e sovrapposizioni indebite ed inopportune.
- iv. Si apre per alcune parrocchie, che la ritengano opportuna la possibilità, in via sperimentale, di celebrare il Sacramento prima della Messa di prima Comunione.

La Messa di prima Comunione.

Principi teologico-giuridici.

42. La santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana. Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del Battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo mediante la Confermazione, attraverso l'Eucaristia, partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio del Signore (CCC 1322).

43. *"Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura"* (CCC 1323).

44. Nella santissima Eucaristia la Madre Chiesa riconosce con ferma fede, accoglie con gioia, celebra e venera con atteggiamento adorante il sacramento della Redenzione, annunciando la morte di Cristo Gesù, proclamando la sua resurrezione, nell'attesa della sua venuta nella gloria, come Signore e Dominatore invincibile, Sacerdote eterno e Re dell'universo, per offrire alla maestà infinita del Padre onnipotente il regno di verità e di vita.

45. L'Eucaristia è il compendio e il culmine della nostra fede: *"Il nostro modo di pensare è conforme all'Eucaristia,*

e l'Eucaristia, a sua volta, si accorda con il nostro modo di pensare" (CCC 1327).

46. Augustissimo Sacramento è la santissima Eucaristia, nella quale lo stesso Cristo Signore è presente, viene offerto ed è preso come cibo, e mediante la quale continuamente vive e cresce la Chiesa. Il Sacrificio Eucaristico, memoriale della morte e della risurrezione del Signore, nel quale si perpetua nei secoli il sacrificio della Croce, è culmine e fonte di tutto il culto e della vita cristiana, mediante il quale è significata e prodotta l'unità del popolo di Dio e si compie l'edificazione del Corpo di Cristo. Gli altri Sacramenti infatti e tutte le opere ecclesiastiche di apostolato sono strettamente uniti alla santissima Eucaristia e ad essa sono ordinati (Can. 897).

Preparazione alla celebrazione domenicale e alla messa di prima Comunione.

47. La preparazione all'Eucaristia vissuta dentro il cammino di iniziazione cristiana e in ordine al conseguimento dell'obiettivo dell'intero percorso di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi⁵. Più che il raggiungimento di un traguardo occorre che venga preparata e vissuta come un passaggio verso la meta che è la centralità del giorno del Signore e della Celebrazione Eucaristica domenicale come centro della propria vita cristiana.

⁵ Nel Progetto Formativo della Diocesi verranno indicate le tappe per un cammino mistagogico di riscoperta del Battesimo nel cammino di Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

48. Prima di arrivare alla celebrazione della Messa con la prima Comunione occorre aprire la mente, il cuore e la vita dei fanciulli alla misericordia di Dio e al sacramento della Riconciliazione⁶. È bene introdurre e celebrare questo Sacramento nell'anno precedente, per poter creare una certa consuetudine al suo ricevimento e rispettarlo nella sua natura di Sacramento di guarigione non immediatamente ordinato all'Eucaristia.

49. La celebrazione del sacramento della Riconciliazione avvenga in un clima di festa e con il coinvolgimento dei catechisti, delle famiglie e della comunità. Tale Sacramento va presentato in stretto rapporto con il Battesimo che ci libera dal maligno. I bambini non devono viverlo con timore o ansia, ma in uno spirito di confidenza e apertura filiale verso il parroco, che, almeno per la prima volta, dovrebbe essere lui ad accogliere i suoi bambini nel sacramento della Riconciliazione, per sottolineare il rapporto paternità-filiazione.

50. È opportuno insistere sulle modalità attraverso le quali Gesù Cristo è presente nella vita del singolo e della comunità e iniziare i fanciulli a riconoscerlo, accoglierlo ed entrare in comunione con Lui. Da questo punto di vista, un aspetto molto importante dell'itinerario di catechesi in vista della prima Comunione è il riconoscimento delle altre presenze di Gesù nella nostra vita e nella liturgia, così che l'attenzione non si focalizzi esclusivamente nell'ostia con-

6 Cfr. *Sacramentum caritatis* 20-21.

sacrata. La novità del mangiare per la prima volta il Corpo del Signore non deve essere così esclusiva da azzerare le altre presenze, come quella nel fratello più bisognoso, nella Parola ascoltata, nel segno dell'assemblea e nella figura del presbitero.

51. La celebrazione va preparata con grande attenzione prevedendo il coinvolgimento dei bambini e delle loro famiglie.

52. Fondamentale resta la partecipazione dell'intera famiglia, per la quale la celebrazione potrebbe essere l'occasione per riscoprire nell'Eucaristia la fonte dell'amore coniugale e familiare e uniformarvi la propria vita che è vita di comunione. Questa attenzione, da non trascurare, non deve creare disagio o evidenziare diversità per le famiglie che vivono situazioni canonicamente irregolari. La prudenza pastorale e lo stile dell'accoglienza e della misericordia devono guidare le scelte e i gesti da proporre. È nel cammino formativo dei fanciulli e di accompagnamento della famiglia che va perseguito questo obiettivo e non nella gestualità dei riti. La linea della sobrietà e della essenzialità sicuramente liberano da questi rischi.

Celebrazione della Messa con la prima Comunione.

53. La celebrazione della Messa di prima Comunione deve coniugare la festa speciale che nasce dall'accogliere alla mensa eucaristica i fanciulli che, in questo modo, diventano membri effettivi della comunità parrocchiale,

con il fatto che inizia un modo nuovo e continuato di essere nella comunità e di viverne la vita in pienezza. Questo avviene attraverso la partecipazione piena alla celebrazione Eucaristica del giorno del Signore, che è fonte e culmine della vita della comunità. Questo evento deve essere una celebrazione con la presenza di bambini, ballo e sobria.

Occorre vigilare perché i gesti, le preghiere e tutto il resto non comunichino il messaggio e la convinzione di un traguardo raggiunto e di un evento irripetibile, facendo in modo che la prima sia anche l'unica comunione per un bel tratto della vita dei fanciulli e delle loro famiglie e la comunità viva la frustrazione di eventi che pur belli e coinvolgenti, si consumano nell'arco del momento celebrativo. Si seguano in questo le indicazioni dei libri liturgici: il messale prevede il ricordo del nome dei bambini nel canone. È bene ricordare che la partecipazione attiva dei ragazzi (riti di accoglienza, preghiera dei fedeli, processione offertoriale, preparazione della mensa, etc.) non deve essere tutta e solamente espressa nel giorno della celebrazione della Messa con la prima Comunione, ma può essere distribuita nel tempo e con gradualità. Si pensi alle domeniche dell'ultima quaresima o a quelle del Tempo di Pasqua precedenti la Messa di prima Comunione.

La catechesi mistagogica dopo la celebrazione della Messa con la prima Comunione

54. Il periodo seguente la celebrazione della Messa di prima Comunione sia il tempo in cui i fanciulli vengano gradualmente introdotti nel Mistero celebrato e accompa-

gnati nella vita che ne scaturisce attraverso alcune attenzioni, accompagnate da offerta di contenuti da approfondire e gesti da compiere. Vanno introdotti ad una partecipazione attiva all'Eucaristia domenicale e gradualmente avviati ad una concreta missione di servizio nella quotidianità della propria famiglia, della scuola e del tempo libero. Possono essere invitati a far parte del gruppo di ministranti, così da creare una certa tradizione locale, per cui ogni anno il gruppo si rinnova e gli altri continuano il servizio liturgico svolgendo altri ruoli⁷.

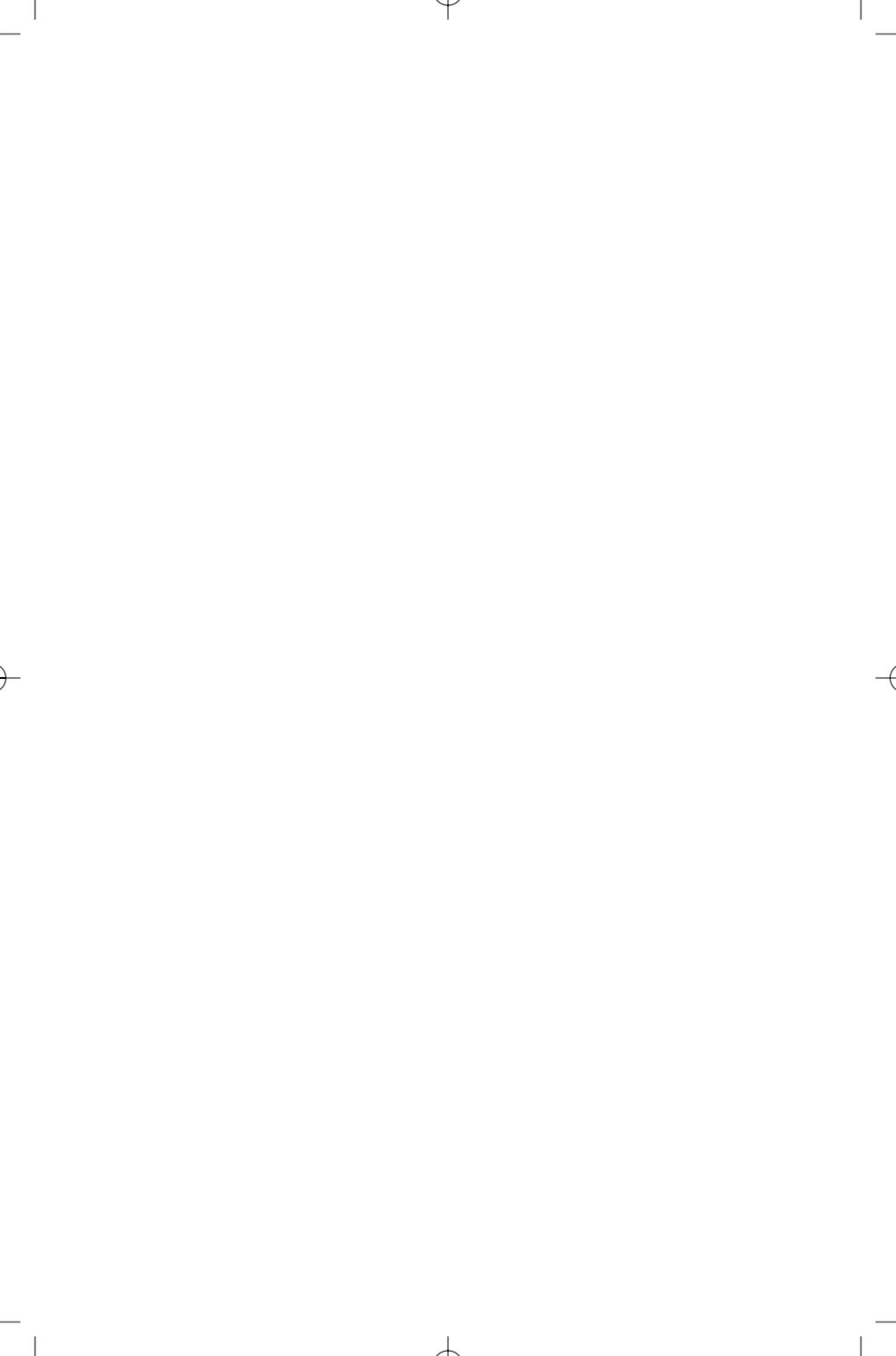
>>> IN SINTESI

- i. La celebrazione della santa Messa con la prima Comunione sia una normale santa Messa domenicale animata da fanciulli.
- ii. I bambini siano sistemati nei posti che abitualmente occupano durante la Santa Messa, e possono usare un semplice abito bianco.
- iii. La celebrazione sia sobria, non eccessivamente lunga in quanto non sono previsti dei riti particolari se non il ricordo dei bambini al canone come prevede il messale.
- iv. Si può prevedere l'aspersione che sostituisce l'atto penitenziale, la rinnovazione delle promesse battesimali al posto del *credo*, se possibile al fonte battesimale. Alcuni bambini possono proclamare le intenzioni della preghiera dei fedeli, altri possono presentare i doni all'altare senza commenti o altro, ci si scambia il

⁷ Cfr. *Sacramentum Caritatis* 18-20.

dono della pace. È bene che ricevano la Comunione sotto le due specie.

- v. Nel cammino di preparazione si abbia cura di proporre una mistagogia del sacramento del Battesimo e dei suoi segni, in celebrazioni apposite che coinvolgano le famiglie e per quanto è possibile la comunità.
- vi. La Messa di Comunione va preceduta dalla celebrazione del sacramento della Penitenza da collocare in un periodo precedente abbastanza distanziato dalla celebrazione della Messa di prima Comunione.



CAPITOLO SECONDO

I Sacramenti della guarigione

Introduzione.

55. Attraverso i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, l'uomo riceve la vita nuova di Cristo. Ora, questa vita, noi la portiamo "*in vasi di creta*" (2 Cor 4,7). Adesso è ancora "*nascosta con Cristo in Dio*" (Col 3,3). Noi siamo ancora nella nostra abitazione terrena, sottomessa alla sofferenza, alla malattia e alla morte. Questa vita nuova di figlio di Dio può essere indebolita e persino perduta a causa del peccato (CCC 1420).

56. Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, Colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo, ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza, anche presso le proprie membra. È lo scopo dei due sacramenti di guarigione: del sacramento della Penitenza e dell'Unzione degli infermi (CCC. 1421).

57. Si abbia una particolare premura, in ordine a questi due Sacramenti, di promuovere la visione e il linguaggio che la Chiesa, attraverso il Catechismo, propone. Oltre che fortemente collegata alla dimensione vitale dell'azione di Cristo nei Sacramenti, questa visione aiuta a fare verità e a

costruire una gerarchia di valori in ordine all'azione di Dio, in rapporto alle fragilità e alle sofferenze dell'uomo, sia morali, sia fisiche che psicologiche; trovano giustificazione da questo punto di vista le benedizioni degli ammalati e le preghiere di intercessione per invocare la guarigione. Nei momenti di dolore e di sofferenza il fedele si rivolge a Dio supplicandolo di liberarlo e invoca la solidarietà dei suoi fratelli, i Santi in cielo e la sua comunità. Nella preghiera di ogni comunità ci sia sempre il richiamo alle necessità dei suoi membri sofferenti. Si presti attenzione perché non vengano incoraggiate pratiche devozionali miracolistiche che nulla hanno a che fare con l'autentica religiosità e che rischiano di avallare superstizioni, se non addirittura pratiche quasi magiche. Il compito educativo nella fede di ogni comunità riscopra il sacramento dell'Eucaristia come il vero *Farmacum immortalitatis*, il centro e il culmine della vita cristiana, il Sacramento che celebrando la croce e la resurrezione di Cristo ci aiuta a scoprire il vero senso del dolore e della sofferenza, ci invita a partecipare alle sofferenze di Cristo e ad offrire ogni esperienza di dolore per la salvezza dell'umanità. Del sacramento dell'Eucaristia non si dimentichi di evangelizzare il suo significato di purificazione dalle colpe, così come l'iniziale atto penitenziale ci fa celebrare. I Sacramenti della guarigione vanno collocati anche nel cammino spirituale dell'esistenza cristiana e non relegati a momenti circoscritti, così da apparire occasionali. Sempre abbiamo bisogno di venire guariti dalla grazia di Dio, sempre abbiamo bisogno di chiedere aiuto per le necessità fisiche e materiali.

La Penitenza-Riconciliazione.

Principi teologico-giuridici.

58. *"Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!" (1 Cor 6,11). Bisogna rendersi conto della grandezza del dono di Dio, che ci è fatto nei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, per capire fino a che punto il peccato è cosa non ammessa per colui che si è "rivestito di Cristo" (Gal 3,27). L'apostolo san Giovanni però afferma anche: "Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi" (1 Gv 1,8). Il Signore stesso ci ha insegnato a pregare: "Perdonaci i nostri peccati" (Lc 11,4), legando il mutuo perdono delle nostre offese al perdono che Dio accorderà alle nostre colpe (CCC 1425).*

La vita cristiana vive costantemente il dinamismo a volte drammatico del rapporto grazia-peccato. Consapevoli di essere peccatori, abbiamo sempre bisogno della grazia di Dio che ci giunge attraverso la celebrazione dei Sacramenti. Tra la grazia e il peccato c'è la realtà del pentimento/conversione e del perdono, compresi entrambi nell'abbraccio dell'amore del Padre misericordioso.

La conversione a Cristo, la nuova nascita dal Battesimo, il dono dello Spirito Santo, il Corpo e il Sangue di Cristo ricevuti in nutrimento, ci hanno resi *"santi e immacolati al suo cospetto"* (Ef 1,4), come la Chiesa stessa, Sposa di Cristo, è *"santa e immacolata"* (Ef 5,27) davanti a Lui. Tuttavia, la vita nuova ricevuta nell'iniziazione cristiana non ha soppresso la fragilità e la debolezza della natura

umana, né l'inclinazione al peccato che la tradizione chiama concupiscenza, la quale rimane nei battezzati perché sostengano le loro prove nel combattimento della vita cristiana, aiutati dalla grazia di Cristo. Si tratta del combattimento della conversione in vista della santità e della vita eterna alla quale il Signore non cessa di chiamarci; l'impegno per la nostra conversione accompagna tutta la nostra esistenza, istante per istante, sempre penitenti e sempre bisognosi di perdono. La conversione come atteggiamento fondamentale della vita cristiana, di cui la fede vissuta non può fare a meno perché in essa si identifica, deve costituire parte integrante di ogni cammino di fede e specificamente di ogni percorso di iniziazione cristiana, che non può non comprendere il momento della confessione delle colpe e la richiesta del perdono.

Preparazione alla celebrazione.

59. Nell'orizzonte culturale odierno e nel vissuto delle nostre comunità il sacramento della Riconciliazione o Penitenza vive un momento di calo; già negli anni del post Concilio il Sacramento entrava in crisi in tante comunità cristiane. La presentazione del Nuovo Rito aveva lo scopo anche di mettere degli argini a tale deriva, che era di natura prima che pastorale, teologica. Anche nelle nostre comunità si nota una crescente disaffezione nei confronti di questo Sacramento. Giovanni Paolo II ne ha indicato le cause nell'oscuramento della coscienza, nell'attenuazione del senso del peccato, nel travisamento del concetto di penitenza, in una stortura mentale sul perdono che presu-

me un accesso diretto a Dio, e anche l'abitudine ad una pratica sacramentale senza vita, priva di fervore e di spontaneità. Ha indicato in un'azione catechistica continua e mirata la via per ricentrare il senso e l'importanza di questo Sacramento per la vita del cristiano e della intera comunità.

60. Occorre un'adeguata catechesi che introduca nel mistero della misericordia di Dio rivelato e comunicato a noi in Gesù Cristo, e contestualmente nel mistero del male e sull'azione del maligno che opera nella storia e nelle persone, aggredendole e ferendole nella dignità di figli di Dio, attraverso la concupiscenza e quelli che i Padri chiamano i pensieri malvagi, conseguenze del peccato originale.

Esiste il male, esiste la volontà perversa di compiere azioni malvagie, esiste ed è concreta in ogni uomo la propensione a far vincere l'egoismo, il proprio io sugli altri, esiste l'odio, l'avversione cieca contro gli altri. Contestualmente dunque va posta in essere una pedagogia che aiuti ad accostarsi alla celebrazione del Sacramento come un vero e proprio incontro con il Signore che rinnova l'esistenza.

I testi biblici ci vengono in aiuto in tanti modi, la loro meditazione favorisce i cammini di conversione (cfr. l'episodio di Zaccheo in Lc19).

61. Occorre mettere in risalto la dimensione della guarigione, che consiste nella restituzione alla grazia battesimale, e anche nella ripresa di un cammino della vita in Cristo, che è la funzione pedagogica del Sacramento in un cammino di vita cristiana. Per questo occorre una intensa prepara-

zione al Sacramento, fatto di specifica catechesi, perché non si dia per scontata la sua celebrazione e il suo significato.

62. Si abbia una cura particolare che nel cammino di iniziazione dei fanciulli sia dedicato un percorso specifico alla celebrazione del Sacramento e che questo venga fatto in una tappa ben definita e ben distanziata dalla Messa di prima Comunione⁸. Da tempo opportunamente in tante comunità la prima celebrazione del Sacramento viene anticipata di un anno rispetto alla Messa di prima Comunione e i fanciulli vengono invitati a ripeterla durante quell'anno; è certamente una positiva strategia pastorale, se anche le famiglie vengono coinvolte in questo percorso 'penitenziale' dei fanciulli, purché non si dia ancora una volta l'impressione che sia uno dei segni propedeutici alla Messa di prima Comunione e che riguardi solo i fanciulli.

63. Tempo importante per una catechesi sistematica del sacramento della Riconciliazione è la Quaresima che nell'anno B del lezionario è proprio un percorso penitenziale. Le comunità acquistino familiarità con questi testi biblici e liturgici perché maturino la convinzione, secondo le loro capacità, che quello che viene loro proposto viene da Gesù; si rimetta in giusta evidenza la Quaresima come itinerario penitenziale e cammino verso la riconciliazione.

64. I pii esercizi come la coroncina della Divina Misericordia, la via crucis, i primi venerdì del mese, i giorni di digiuno previsti dalla Chiesa e proposti dalla devozione

⁸ Cfr. *Sacramentum caritatis*, 20-21 ed *Ecclesia de Eucharistia*, 37.

personale, e quanto la tradizione religiosa nella storia delle nostre comunità ha prodotto, tutto venga presentato e vissuto in chiave liturgico-ecclesiale, penitenziale e di riconciliazione. Tutti gli esercizi di pietà abbiano natura cristologica, introducano al mistero di Cristo morto e risorto per la nostra salvezza. Nel corso dei secoli la pietà popolare ha prodotto tante lodevoli consuetudini che introducono al mistero del pentimento, della riconciliazione e del perdono, queste non si sostituiscono al Sacramento, ma svolgono, se vissuti correttamente e con un giusto spirito liturgico-evangelico, purificate da strascichi folcloristici, formalistici e superstiziosi, funzione propedeutica alla celebrazione del Sacramento.

65. Le feste patronali siano appuntamenti privilegiati per una catechesi sulla riconciliazione, il perdono e per una celebrazione comunitaria del sacramento della Riconciliazione. La festa essendo un gesto comunitario presuppone e scaturisce dal perdono, accolto, donato e ricevuto. Nei tridui, novene e settimane di preparazione alla Festa si proponga alla comunità la possibilità della celebrazione del sacramento, chiedendo sostegno e collaborazione ai sacerdoti della zona pastorale.

66. In ogni chiesa parrocchiale ci sia un luogo destinato all'ascolto e alla riconciliazione dei penitenti ben visibile, dignitoso ed accogliente, che ricordi anche fisicamente che il sacramento della Riconciliazione appartiene alla vita di fede della comunità come momento essenziale e permanente. Si evitino sedie e inginocchiatoi posticci ed improbabili, posizionati in spazi casuali che non garantiscono la

necessaria riservatezza. La cappella della riconciliazione non è purtroppo possibile in ogni chiesa parrocchiale ma dovrebbe essere un obiettivo specifico nelle eventuali ristrutturazioni, con confessionali comodi, insonorizzati e climatizzati.

Celebrazione del Sacramento.

67. In ogni comunità parrocchiale risulti ben indicata e determinata la possibilità da parte dei fedeli cristiani di celebrare il sacramento della Riconciliazione nella forma individuale; siano indicati giorni ed ore e questi rispettati con puntualità. I sacerdoti si rendano facilmente disponibili e vestano l'abito liturgico. Il Sacramento, poi, non sia celebrato frettolosamente e vi abbia il dovuto spazio la Parola di Dio, principale fonte di verifica e di giudizio sulla vita cristiana. Si evitino confessioni improvvisate poco prima delle celebrazioni, nelle sagrestie, in modo poco decoroso e rispettoso del Sacramento e del penitente.

68. Ogni comunità deve offrire periodicamente, soprattutto in Avvento e Quaresima, ai fedeli cristiani l'opportunità di una celebrazione comunitaria del sacramento della Penitenza, con confessione individuale. I sacerdoti si prestino volentieri a collaborare nelle parrocchie per queste celebrazioni; ogni zona pastorale introduca questa consuetudine con la presenza di tutti i sacerdoti. La celebrazione comunitaria parrocchiale diventi un momento molto importante per la comunità; un calendario annuale ben studiato può favorire una maggiore consapevolezza da parte della comunità.

69. Si cerchi di evitare la sovrapposizione della celebrazione della Riconciliazione con quella Eucaristica; il discernimento è affidato alla sapienza pastorale del parroco.

70. Nella celebrazione della Riconciliazione il sacerdote mostri più il volto misericordioso del Padre che un atteggiamento di giudice nei confronti del penitente, invitandolo ad operare secondo la misericordia che riceve in dono.

71. Per la "soddisfazione/penitenza" i sacerdoti diano da compiere opere penitenziali o caritative che siano di reale aiuto al cammino di conversione.

Per la mistagogia e la comprensione del Sacramento.

72. *Confessio Laudis:* è innanzitutto il sentimento di gratitudine e di lode al Signore per la grazia dell'invito al pentimento e per la proposta di perdono. Il penitente è invitato a pensare e ad avvicinarsi al Sacramento con questo spirito di lode, e non di paura né di timidezza. Il Signore, Padre misericordioso, chiama al perdono.

Confessio vitae: ogni volta che il fedele si accosta al sacramento della Riconciliazione abbia uno sguardo su tutta la sua vita, così che ogni confessione sia una revisione totale della propria esistenza, quindi una tappa decisiva per il proprio cammino di conversione. Tutta la vita viene presentata ogni volta dinanzi al tribunale della misericordia divina, perché ogni celebrazione del Sacramento, preceduta da un profondo esame di coscienza, significa presentarsi nella propria completa nudità dinanzi al confessore.

Confessio fidei: il sacramento della Riconciliazione è sempre anche una confessione della propria fede, perché attestiamo la verità più profonda del mistero di Dio, cioè il suo amore misericordioso che per noi ha mandato il suo Figlio. Confessiamo la nostra fede in tanti modi e in tante occasioni ma questo è un momento liturgico essenziale; diciamo "sì, io credo" al Dio Creatore e Salvatore in Cristo Gesù, ricco di pietà e di misericordia.

Questi aspetti non siano trascurati ma entrino pienamente e con consistenti approfondimenti nell'accompagnamento dei fedeli penitenti al Sacramento.

>>> IN SINTESI

- i. La sede penitenziale sia dignitosa, accogliente, insonorizzata e possibilmente climatizzata.
- ii. In ogni chiesa siano indicati giorno e ore per la celebrazione individuale del Sacramento.
- iii. Il presbitero vesta il camice e la stola viola.
- iv. Periodicamente ogni parrocchia proponga la celebrazione comunitaria della Penitenza. Le zone pastorali predispongano un calendario concordato.

L'Unzione degli infermi.

73. *"Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati"* (Gc 5,14-15).

74. Il sacramento dell'Unzione degli infermi ha lo scopo di conferire una grazia speciale al cristiano che sperimenta le difficoltà inerenti allo stato di malattia grave o alla vecchiaia. Il momento opportuno per ricevere la santa Unzione è certamente quello in cui il fedele comincia a trovarsi in pericolo di morte per malattia o vecchiaia.

75. Il cristiano può ricevere il Sacramento ogni volta che cade gravemente malato e anche in occasione di un ulteriore aggravamento della situazione già precaria.

76. L'essenziale della celebrazione di questo Sacramento consiste nell'unzione sulla fronte e sulle mani del malato, unzione accompagnata dalla preghiera liturgica del sacerdote celebrante che implora la grazia speciale di questo Sacramento.

77. La grazia speciale del sacramento dell'Unzione degli infermi ha come effetti:

- l'unione del malato alla passione di Cristo, per il suo bene e per quello di tutta la Chiesa;
- il conforto, la pace e il coraggio per sopportare cristianamente le sofferenze della malattia o della vecchiaia;

- il perdono dei peccati, se il malato non ha potuto ottenerlo con il sacramento della Penitenza;
- il recupero della salute, se ciò giova alla salvezza spirituale;
- la preparazione al passaggio alla vita eterna.

Preparazione al Sacramento dell'Unzione degli infermi.

78. Durante l'anno occorre offrire alle comunità una appropriata catechesi biblica, teologica e liturgica sul sacramento dell'Unzione degli infermi, per superare quella visione negativa di questo Sacramento presente nell'immaginario collettivo, secondo il quale è erroneamente detta 'estrema unzione' ed identificata con l'istante ultimo della vita e come Sacramento per la dipartita da questo mondo. La catechesi deve avere lo scopo di annunciare ai fedeli la salvezza in Cristo nel tempo della malattia e immetterli nella possibilità di vivere in comunione con il Signore l'esperienza della fragilità e della debolezza, e insieme la speranza della vittoria di Cristo sul male. Occorre inoltre non perdere occasione per insegnare e presentare il Viatico come vero Sacramento dell'ultimo tratto di strada verso la meta dell'esistenza cristiana.

79. Nella pastorale sanitaria sia dato il dovuto rilievo a questo Sacramento, vero segno efficace della presenza di Cristo nella fragilità e nella malattia e concreta possibilità di comunione con Lui.

80. Formare i ministri straordinari della comunione per-

ché attraverso il loro rapporto con il malato e la sua famiglia sappiano con delicatezza e competenza proporre e preparare al ricevimento di questo preziosissimo dono di Dio.

81. Si abbia un'attenzione particolare per gli ospiti delle case di riposo e la celebrazione comunitaria del Sacramento venga fatta con la partecipazione di alcuni fedeli della comunità parrocchiale.

82. Appuntamento importante per l'annuncio del Sacramento e una catechesi è senz'altro la giornata del malato. Per questo è bene coinvolgere in essa anche gli anziani e l'intera comunità parrocchiale. Inoltre è opportuno che alcune volte in tale occasione il Sacramento venga celebrato comunitariamente. Inoltre occorre utilizzare ogni circostanza offerta dalla Parola di Dio per evangelizzare questo Sacramento nelle omelie.

Celebrazione del Sacramento.

83. Venga sempre salvaguardata la dimensione liturgica e comunitaria del sacramento dell'Unzione degli infermi, sia che si celebra in famiglia, all'ospedale o in chiesa, per un solo malato o per un gruppo di infermi. Parola e Sacramento costituiscono un tutto inseparabile. La liturgia della Parola, preceduta dall'atto penitenziale, apre la celebrazione. Vengono messi in chiara evidenza i gesti e le parole che costituiscono il Sacramento: l'imposizione silenziosa delle mani, l'epiclesi propria di questo Sacramento, l'unzione con l'olio benedetto, possibilmente, dal Vescovo.

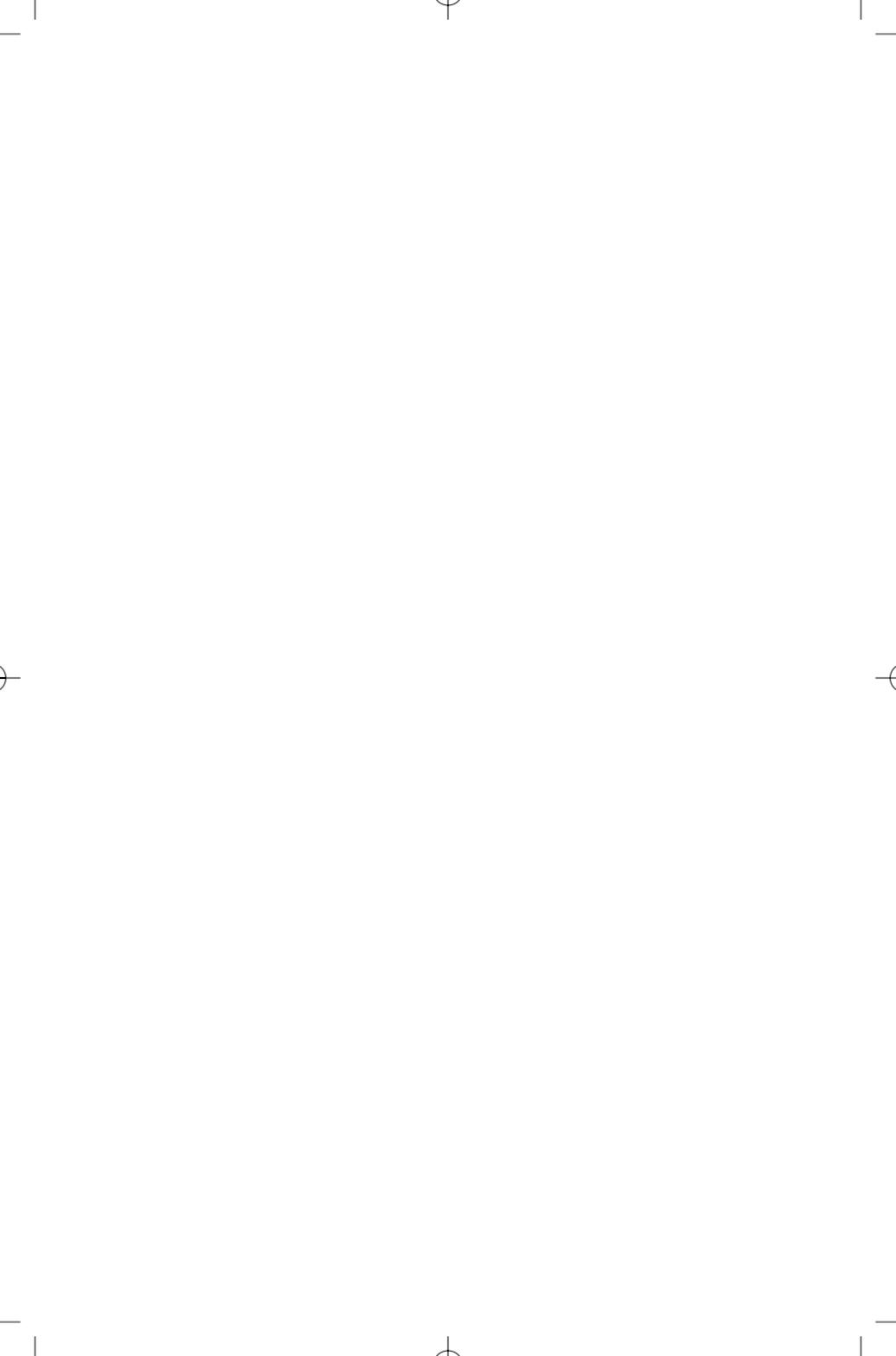
Per la mistagogia e comprensione del Sacramento.

84. È certamente importante, nell'impegno formativo-culturale di ogni comunità, sviluppare una riflessione sul senso del dolore, della sofferenza, della malattia, della fragilità umana in tutti i suoi aspetti. È una riflessione che spesso, nella superficialità e nella distrazione di una vita illusoria, sfugge di mano all'uomo contemporaneo, forse convinto di poter ostracizzare o esorcizzare il dolore, annullarlo, aggirarlo o distruggere tutte le malattie, forse diventare così immortale e allungare i propri anni a piacimento. È diffusa una mentalità eugenetica, di un certo tipo di perfezionismo salutista. I modelli dei nostri fedeli, specie più giovani, chi sono? Secondo quali criteri si giudica la normalità e l'anormalità? L'ibernazione, l'accanimento terapeutico, la clonazione, sono alcuni dei tentativi che l'uomo mette in atto per raggiungere uno scopo impossibile; poi però avanza una mentalità che vuole normalizzare l'eutanasia dei malati terminali o in stato di coma irreversibile. La questione del dolore, della sofferenza non la si può affrontare se non a partire dalla croce di Cristo, e dall'insegnamento della Chiesa. Ogni malattia è da combattere e nel corso di millenni ne sono state debellate tante, grazie all'intelligenza dell'uomo. Ogni ammalato deve poter trovare solidarietà, cure, vicinanza e sollievo,; per questo sono nati gli ospedali e quant'altro, ma resta la domanda intorno al dolore, domanda ineludibile. Resta il dolore e l'angoscia inguaribile per la condizione esistenziale precaria e provvisoria. Resta la domanda del "*perché a me?*" Gesù è venuto a guarire. È venuto per alleviare quella condizione drammatica dell'uomo, per sottrargli quelle

domande senza risposte. In Lui si raccoglie e trova senso definitivo ogni dolore del mondo. Alla ricerca di senso dell'uomo d'oggi, Gesù offre una possibilità concreta: il dolore ha significato salvifico, come la sua croce. Non a caso il cristiano chiama appunto "croce" il suo dolore. Se è vero che oggi non interessa tanto la spiegazione razionale, "*perché questa malattia e perché a me e non a te?*", quanto piuttosto il senso, allora la via è tracciata: Cristo è il senso. Non è una soluzione scontata, resta da parte di tutti l'impegno della condivisione, dell'assunzione di responsabilità, della cura continua, intelligente ed efficace. Il sacramento dell'Unzione degli infermi ci dice che occorre aver il coraggio di rimettere al centro gli ultimi, i più svantaggiati (dalla natura, dalla geografia, dall'età), di privilegiare quelli con minori opportunità, di fare scelte forti e drastiche per mandare segnali di autentica attenzione e vicinanza.

>>> IN SINTESI

- i. Ogni sacerdote abbia cura di presentare questo Sacramento alcune volte all'anno, anche durante l'omelia.
- ii. Le celebrazioni comunitarie, una volta proposte, vanno ben preparate e il Sacramento sia donato a chi veramente ha i requisiti per riceverlo, evitando leggerezze.
- iii. I ministri straordinari della Eucaristia siano ben formati sul sacramento dell'Unzione in quanto abitualmente incontrano i malati.



CAPITOLO TERZO

I Sacramenti al servizio
della comunione

Introduzione.

85. Il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia sono i Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Essi fondano la vocazione comune di tutti i discepoli di Cristo, vocazione alla santità e alla missione di evangelizzare il mondo. Conferiscono le grazie necessarie per vivere secondo lo Spirito in questa vita di pellegrini in cammino verso la patria (CCC 1533).

86. Due altri Sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio (CCC 1534).

87. In questi Sacramenti, coloro che sono già stati consacrati mediante il Battesimo e la Confermazione per il sacerdozio comune di tutti i fedeli, possono ricevere consacrazioni particolari. Coloro che ricevono il sacramento dell'Ordine sono consacrati per essere "*posti, in nome di Cristo, a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio*". Da parte loro, "*i coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale Sacramento per i doveri e la dignità del loro stato*" (CCC 1535).

L'Ordine.

Principi teologico-giuridici.

88. L'Ordine è il Sacramento grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi: è, dunque, il Sacramento del ministero apostolico. Comporta tre gradi: l'episcopato, il presbiterato e il diaconato (CCC 1536).

89. Nel servizio ecclesiale del ministero ordinato è Cristo stesso che è presente alla sua Chiesa in quanto Capo del suo corpo, Pastore del suo gregge, Sommo Sacerdote del sacrificio redentore, Maestro di verità. È ciò che la Chiesa esprime dicendo che il sacerdote, in virtù del sacramento dell'Ordine, agisce "*in persona Christi Capitis*", in persona di Cristo Capo.

90. È il medesimo sacerdote, Cristo Gesù, di cui realmente il ministro fa le veci. Costui se, in forza della consacrazione sacerdotale che ha ricevuto, è in verità assimilato al Sommo Sacerdote, gode della potestà di agire con la potenza dello stesso Cristo che rappresenta ("*virtute ac persona ipsius Christi*").

91. Cristo è la fonte di ogni sacerdozio: infatti il sacerdote della legge [antica] era figura di Lui, mentre "*il sacerdote della nuova legge agisce in persona di lui*" (CCC 1548).

92. Il sacerdozio ministeriale non ha solamente il compito di rappresentare Cristo, Capo della Chiesa, di fronte all'assemblea dei fedeli, esso agisce anche a nome di tutta la

Chiesa allorché presenta a Dio la preghiera della Chiesa e soprattutto quando offre il sacrificio eucaristico (CCC 1522).

93. Il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini da quelli che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri, diaconi. La dottrina cattolica, espressa nella liturgia, nel magistero e nella pratica costante della Chiesa, riconosce che esistono due gradi di partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo: l'episcopato e il presbiterato. Il diaconato è finalizzato al loro aiuto e al loro servizio. Per questo il termine "*sacerdos*" - sacerdote - designa, nell'uso attuale, i vescovi e i presbiteri, ma non i diaconi. Tuttavia, la dottrina cattolica insegna che i gradi di partecipazione sacerdotale (episcopato e presbiterato) e il grado di servizio (diaconato) sono tutti e tre conferiti da un atto sacramentale chiamato "*ordinazione*", cioè dal sacramento dell'Ordine: "*Tutti rispettino i diaconi come lo stesso Gesù Cristo, e il vescovo come l'immagine del Padre, e i presbiteri come il senato di Dio e come collegio apostolico: senza di loro non c'è Chiesa*" (CCC 1554).

Preparazione al Sacramento.

Remota.

94. Nella pastorale ordinaria deve essere sempre presente la dimensione vocazionale dell'esistenza cristiana e proposte le vie attraverso le quali si realizza la propria vocazione: la vita consacrata e il matrimonio cristiano. Per questo ogni giovedì, sia dedicato in ogni comunità parrocchiale, all'adorazione eucaristica per le vocazioni e per il sostegno spirituale delle persone consacrate. Si promuova

anche la preghiera personale di singoli membri della comunità. La preghiera è la prima azione, raccomandata dal Signore stesso, per una vera promozione vocazionale di tutti i battezzati. Nelle singole parrocchie si abbia una particolare cura del gruppo ministranti.

95. Il primo discernimento dei candidati tra quanti fanno richiesta è dei parroci. I ragazzi e le ragazze che mostrino sensibilità e attitudini al dono di sé, al servizio, un'apertura al soprannaturale e alla preghiera vanno affidati al Centro Diocesano Vocazioni che annualmente proporrà percorsi di accompagnamento e un campo-scuola vocazionale. È importante che chi mostra questi segni di vocazione possa avere un rapporto significativo anche con il Vescovo.

96. L'accompagnamento dei candidati al diaconato permanente avviene attraverso le seguenti fasi: studi teologici (diploma o/e master ISSR), cammino formativo spirituale con il delegato diocesano per il diaconato permanente e i ministeri, esperienza pastorale nella parrocchia di origine e in altra comunità indicata dal Vescovo negli ultimi due anni.

97. Per i candidati al presbiterato, dopo la fase di selezione e discernimento che avviene inizialmente in parrocchia e quindi a livello diocesano sotto la guida dell'incaricato della pastorale vocazionale, segue l'accompagnamento e la formazione specifica dei candidati al presbiterato secondo la ratio, presso il Seminario Regionale di Chieti; i candidati durante gli anni di formazione, d'intesa con i formatori del Seminario, siano inseriti gradualmente e in concreto nel presbiterio e nella pastorale diocesana, affidati ad un

parroco con il quale sono chiamati a fare esperienza.

Prossima.

98. Diaconato permanente: ci sia una pubblicizzazione dell'evento a livello diocesano, accompagnato da un triduo di ripresentazione, in ogni comunità, della ministerialità nella Chiesa e del compito specifico del diacono permanente.

99. Diaconato transeunte e presbiterato. Si abbia cura di comunicare per tempo a tutta la comunità diocesana la celebrazione del sacramento dell'Ordine, di modo che in ogni comunità parrocchiale si provveda a sensibilizzare i fedeli e la celebrazione sia vissuta come momento ecclesiale e non privato della persona o di singole comunità.

Celebrazione del Sacramento.

100. L'ordinazione presbiterale deve essere un momento di tutto il presbiterio e della Diocesi, nella quale bisogna sottolineare l'unico sacerdozio di Cristo e la dimensione collegiale del presbiterato: la parola "ordine" richiama l'idea dell'ingresso in un 'ordo', cioè nel collegio del presbiterato, e quindi della partecipazione e dell'appartenenza alla condizione e alla vita di quanti sono chiamati nello stesso grado del sacerdozio. Sottolineare questo aspetto è importante per purificare lo stesso Sacramento, e anche il ministero presbiterale, da una forma di individualismo e dal rischio della eccessiva personalizzazione che tradisce il mistero dell'ordinazione. Per questo nella catechesi mista-

gogica si evidenzi la distinzione tra 'consacrazione' e 'ordinazione', entrambi chiarificatrici del mistero celebrato ma ciascuna secondo uno specifico senso.

101. L'ordinazione presbiterale ha come sede naturale la Cattedrale, chiesa madre della comunità ecclesiale. Evento importante per tutta la comunità diocesana deve vedere una larga partecipazione di popolo. Deve avere il carattere della solennità e nello stesso tempo essere segnata dalla sobrietà, perché i fedeli abbiano a ricevere un esempio di celebrazione liturgica solenne ma spoglia di tante sovrastrutture che in genere disturbano e falsano il rito, come eccessivi esibizionismi personali, addobbi esagerati, servizi telefotografici invadenti, evitando la ricercatezza di una forzata originalità.

102. L'ordinazione diaconale sia fatta nella Chiesa Cattedrale a sottolinearne la dimensione diocesana del servizio e della missione e lo specifico rapporto con il Vescovo.

>>> IN SINTESI

- i. La celebrazione del sacramento del Diaconato e del Presbiterato di norma avviene in Cattedrale.
- ii. Queste celebrazioni diocesane siano vere, solenni, ma sobrie.
- iii. Quando ci sono le ordinazioni sacerdotali tutto il presbiterio deve partecipare, il popolo venga avvisato e preparato, si sospendono le celebrazioni in tutta la Diocesi.

Il Matrimonio.

103. Il Matrimonio, quale "intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie", nasce "dall'atto umano col quale i coniugi mutualmente si danno e si ricevono". Quale patto e alleanza coniugale che ha avuto origine nell'amore da una libera scelta di un uomo e di una donna che impegnano reciprocamente le loro persone e tutta la loro vita, il Matrimonio cresce e si sviluppa in un amore sempre più oblativo, fedele e rinnovato. Per la sua intima struttura di amore coniugale pienamente umano, che coinvolge cioè ogni persona nella sua "totalità unificata" di spirito e di corpo, possiede le note e le esigenze della totalità, unità, fedeltà, indissolubilità e fecondità come sue caratteristiche proprie, native e ineliminabili.

104. Con questa sua specifica fisionomia, ogni Matrimonio ha un profondo significato religioso, che l'intera storia della salvezza mette costantemente in luce: esso è immagine e simbolo dell'alleanza che unisce Dio con il suo popolo (n. 5 prenotanda al rito).

105. Tra cristiani, poi, tutto questo assume un significato ulteriore e diventa una realtà originale e nuova. Infatti, da quando, nella pienezza dei tempi, il Verbo di Dio ha assunto la natura umana e con il sacrificio della croce ha offerto se stesso in dono definitivo di amore alla sua Chiesa e all'intera umanità, il Matrimonio dei battezzati diviene *"il simbolo reale della nuova ed eterna alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amar-*

si, come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla croce".

106. Il Matrimonio tra due battezzati è stato così elevato da Cristo Signore alla dignità di Sacramento: *"Da allora tutto è trasformato. Due cristiani desiderano sposarsi, san Paolo li avverte: "voi non vi appartenete più" (1 Cor 6,19). Membri del Cristo, tutti e due "nel Signore", anche la loro unione si fa "nel Signore" come quella della Chiesa, e per questo essa è un "grande mistero" (Ef 5,32), un segno che non soltanto rappresenta il mistero dell'unione del Cristo con la Chiesa, ma in più lo contiene e lo irraggia per mezzo della grazia dello Spirito Santo che ne è l'anima vivificante".*

107. Il Matrimonio, che pure si identifica con l'amore coniugale di un uomo e di una donna legittimamente manifestato, affonda nello stesso tempo le sue radici più profonde nel mistero di Dio, della sua alleanza, della scelta e della predestinazione che da sempre il Padre, in Cristo, ha fatto nei nostri confronti (Ef 1,3-5). Esso ci appare, perché realmente lo è, come "grazia" e "vocazione", che specificano e sviluppano il dono e il compito ricevuti nel Battesimo. Infatti, all'origine di ogni Matrimonio, prima ancora della pur necessaria volontà di amore dei due coniugi, sta un atto di predestinazione ad essere conformi all'immagine di Gesù Cristo e a realizzare questa conformità secondo il dono e il carisma tipici della coppia. L'amore coniugale tra

un uomo e una donna può sgorgare e può consolidarsi perché trova nell'amore di Gesù in croce la sua sorgente ultima, la sua forza plasmatrice, il suo costante alimento, e così ogni Matrimonio può e deve dirsi un eco del sì di Cristo in croce. È grazie al dono dello Spirito che, giorno dopo giorno, Gesù Cristo viene plasmato nel cuore e nella vita degli sposi, i quali diventano sacramento reale del suo amore totale, unico, fedele e fecondo.

108. Lo stesso Matrimonio cristiano, pur in tutta la sua grandezza e dignità, rimane sempre una realtà relativa ed è proprio in questa sua relatività che risiede la sua grandezza. Come ogni altra realtà creata, anche il Matrimonio è infatti a servizio del Regno di Dio ed è un mezzo per "essere in Cristo" e per seguirlo: esso è, per gli sposi, il luogo concreto, specifico e particolare in cui vivere la sequela e l'imitazione di Cristo.

109. Proprio perché subordinato e relativo a Gesù e al suo Regno, il Matrimonio permette ai coniugi di camminare verso la comunione con Dio e di questa stessa comunione si presenta come figura e anticipazione. In quanto tale, perciò, il Matrimonio determina il cammino di santità proprio degli sposi, come ricorda anche il Concilio: *"i coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo in forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dallo Spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria*

perfezione e la mutua santificazione, e perciò insieme partecipano alla glorificazione di Dio".

Preparazione al Sacramento.

110. Va assunto *in toto* quanto viene definito nel capitolo terzo del Direttorio di Pastorale familiare della CEI: Fidanzamento tempo di grazia. Questa materia diventa parte integrante del presente direttorio. Andrebbe riletto con assiduità per verificare e ricentrare continuamente l'azione pastorale su questo snodo nevralgico della pastorale della comunità cristiana.

Alcune sottolineature per quella che possiamo chiamare la preparazione remota.

111. L'educazione all'affettività e all'amore diventi parte integrante del percorso di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Per questo è valido sostegno la pastorale giovanile diocesana che offre itinerari adeguati a tale scopo.

112. Un'attenzione e una cura particolare vanno rivolte ai giovani adolescenti che vivono delle relazioni sentimentali in certo modo definite (fidanzatini), attraverso incontri che li aiutino a leggere in profondità quanto vivono e ad aprire la loro relazione che sentono esclusiva, ad una trama di amicizie e relazioni che sono necessarie per la crescita armonica delle loro persone. Possono risultare illuminanti e fortemente formativi incontri con giovani sposi e fidanzati che vivono il loro fidanzamento come tempo di grazia.

68 **113.** Un'attenzione e una cura particolare devono essere

messe in atto nei confronti delle coppie di fidanzati più sensibili e preparati, perché costituiscano una vera risorsa della comunità parrocchiale sia in prospettiva di una vita matrimoniale e familiare cristiana, sia per la testimonianza nella comunità e soprattutto nei confronti dei giovani.

Sottolineature in ordine alla preparazione prossima.

114. Gli itinerari di preparazione al matrimonio e alla vita di famiglia cristiana abbiano la caratteristica di un percorso di iniziazione e perciò abbiano una durata confacente all'obiettivo (almeno sei mesi, ma si tentino anche esperienze più lunghe e articolate).

115. Caratteristiche del percorso: 1. Introduzione: con l'obiettivo di aiutarli a leggere in profondo l'innamoramento e la decisione di sposarsi che hanno maturato nell'orizzonte del disegno di Dio. 2. L'annuncio della fede cristiana: per rimettere i giovani adulti dinanzi a Gesù Cristo da adulti. 3. La dimensione della vita di coppia: il significato della sessualità e le relazioni di coppia, la comunicazione all'interno della coppia. 4. Il Sacramento e le sue dimensioni sociali ed ecclesiali. 5. La preparazione della celebrazione del Matrimonio tenendo presenti le due proposte del rito e spiegandone il senso e la ricchezza che ambedue esprimono. Va anche presentato il ricco lezionario, consegnandolo con le dovute mediazioni nelle mani dei singoli giovani immediatamente dopo il secondo passo del percorso di preparazione, per una lectio divina personale e di coppia.

116. Il luogo dell'accompagnamento e della formazione

resta sempre la comunità parrocchiale; solo ove l'esiguità dei numeri e la scarsità degli operatori lo richiedessero, è bene prevedere un itinerario con le coppie di parrocchie vicine.

117. Nell'itinerario si renda evidente la profonda relazione con la comunità attraverso specifici passaggi nella vita della medesima. In questa ottica può essere utile, nel corso dell'anno liturgico, un momento di presentazione dei fidanzati alla comunità nella prima domenica d'Avvento, e la valorizzazione del cammino quaresimale che culmina nella Veglia pasquale.

118. In un percorso così articolato si può inserire la celebrazione del sacramento della Cresima per quei giovani fidanzati che non l'avessero ancora ricevuto. Potrebbe essere collocato dopo il secondo o il terzo passaggio, sicuramente prima della quaresima o nel tempo pasquale.

119. All'inizio di ogni anno pastorale verrà pubblicato dal Centro Pastorale per l'Evangelizzazione l'elenco diocesano degli itinerari di preparazione alla vita matrimoniale e familiare. La quinta domenica di Quaresima viene fissata come giorno dell'incontro delle coppie di fidanzati con il Vescovo e dell'affidamento della vita coniugale e familiare alla Vergine santa, presso il santuario diocesano della Difesa.

Celebrazione del Sacramento.

120. La celebrazione del Matrimonio deve essere preparata con cura, insieme ai nubendi. Il Matrimonio si celebra abitualmente durante la Messa. Secondo l'opportunità, si

scelgano insieme con gli stessi fidanzati le letture della Sacra Scrittura che saranno commentate nell'omelia. Inoltre si scelga la forma con cui esprimere il consenso, i formulari per la benedizione degli anelli, per la benedizione nuziale, per le intenzioni della preghiera universale e i canti.

121. I canti da eseguire siano adatti al rito del Matrimonio ed esprimano la fede della Chiesa. Si presti attenzione che il programma musicale sia pensato ed eseguito secondo i canoni delle altre celebrazioni liturgiche.

122. Il carattere festivo della celebrazione del Matrimonio venga espresso in modo adeguato, ma moderato, anche nell'ornamento della chiesa, ogni chiesa deve avere il luogo stabilito per collocare i fiori.

123. A questo proposito è bene evitare addobbi che possano evidenziare distinzioni di persone e condizione sociale o eccessivamente invasive ed ingombranti. Se si celebra il Matrimonio in un giorno che ha caratteristiche penitenziali, specialmente in tempo di Quaresima, occorre tener conto della particolare natura di quel giorno e agire di conseguenza. Sarebbe auspicabile sensibilizzare le coppie ad evitare sprechi e spese inutili e a devolvere una parte del costo dell'addobbo, e non solo, in gesti concreti di carità.

124. Quando si celebra il Matrimonio durante la Messa, si usa, con i paramenti di colore bianco o festivo, la Messa rituale "per gli sposi". Quando però ricorrono i giorni indicati nei nn. 1-4 della tabella dei giorni liturgici, si celebra la Messa del giorno con le letture proprie, conservando in

essa la memoria del Battesimo, le litanie dei Santi e la benedizione nuziale e, secondo l'opportunità, la formula propria della benedizione finale.

Se si celebra il Matrimonio di domenica, nella Messa a cui partecipa la comunità parrocchiale, i testi della Messa sono quelli della domenica. Tuttavia una delle letture può essere scelta tra quelle previste per la celebrazione del Matrimonio.

125. Si mettano in evidenza i principali elementi della celebrazione del Matrimonio, e precisamente: la memoria del Battesimo con la processione al fonte battesimale che è vivamente consigliata; la *Liturgia della Parola*, nella quale si esprime l'importanza del Matrimonio cristiano nella storia della salvezza e i suoi compiti e doveri nel promuovere la santificazione dei coniugi e dei figli; il consenso degli sposi, richiesto e accolto da colui che assiste; le litanie dei Santi e la solenne e veneranda preghiera con cui si invoca la benedizione di Dio sopra la sposa e lo sposo; la comunione eucaristica di entrambi gli sposi e dei presenti, con la quale in particolare è nutrito il loro amore, in tal modo essi sono elevati alla unione con il Signore e con il prossimo.

126. In genere parte di quelli che sono invitati alla liturgia nuziale non sono praticanti, quindi durante il rito sono distratti e attenti solo alle esteriorità tipiche del cerimoniale, non riescono a seguire e a partecipare attivamente.

Il celebrante sia consapevole di questo e richiami benevolmente, all'inizio o nei momenti più significativi, tutta l'assemblea al significato della celebrazione.

Dopo la celebrazione: catechesi mistagogica e accompagnamento delle giovani coppie.

127. Occorre che ogni comunità, con coraggio e creatività, si attrezzi per essere in grado di accogliere, accompagnare e aiutare le giovani coppie, riconoscendole e valorizzandole come soggetti attivi della loro stessa crescita. Innanzitutto occorre non spezzare il filo che si è stabilito nel percorso di preparazione al matrimonio e alla vita di famiglia. Il modo migliore è sicuramente quello di non attendere che vengano, ma andarle a cercare per poterle accompagnare non dentro ad un nostro progetto, ma nella loro situazione particolare. Per questo è decisivo il contatto personale del sacerdote e dei catechisti accompagnatori con la coppia.

128. Nella prima fase della vita matrimoniale è opportuno puntare sull'unità della coppia che scaturisce dal Sacramento stesso, e sulla generosa e responsabile apertura alla vita. La nuova condizione di vita mette la coppia dinanzi a realtà nuove, come i rapporti con i familiari e le nuove amicizie, la coabitazione, la gestione economica, il peso e l'incidenza del lavoro nella vita familiare, l'eventuale prima nascita, occorre tener presenti tutti questi fattori nel rapportarsi con le giovani coppie. Non sempre le coppie sono psicologicamente preparate ad un cumulo di novità che irrompono quasi imprevedute e inaspettate.

specifiche da mettere in atto possono essere:

- un'affettuosa ri-accoglienza in parrocchia della famiglia da poco costituita;
- accoglienza delle famiglie arrivate di recente, in nuovi

eventuali insediamenti urbani;

- la proposta annuale di un incontro appositamente studiato per gli sposi dell'anno così da favorire e promuovere l'ascolto, l'incontro e il confronto;

- la proposta di occasioni formative riguardanti le tematiche e le esigenze delle giovani famiglie;

- gruppi di mutuo-aiuto per una crescita spirituale e un confronto su temi educativi;

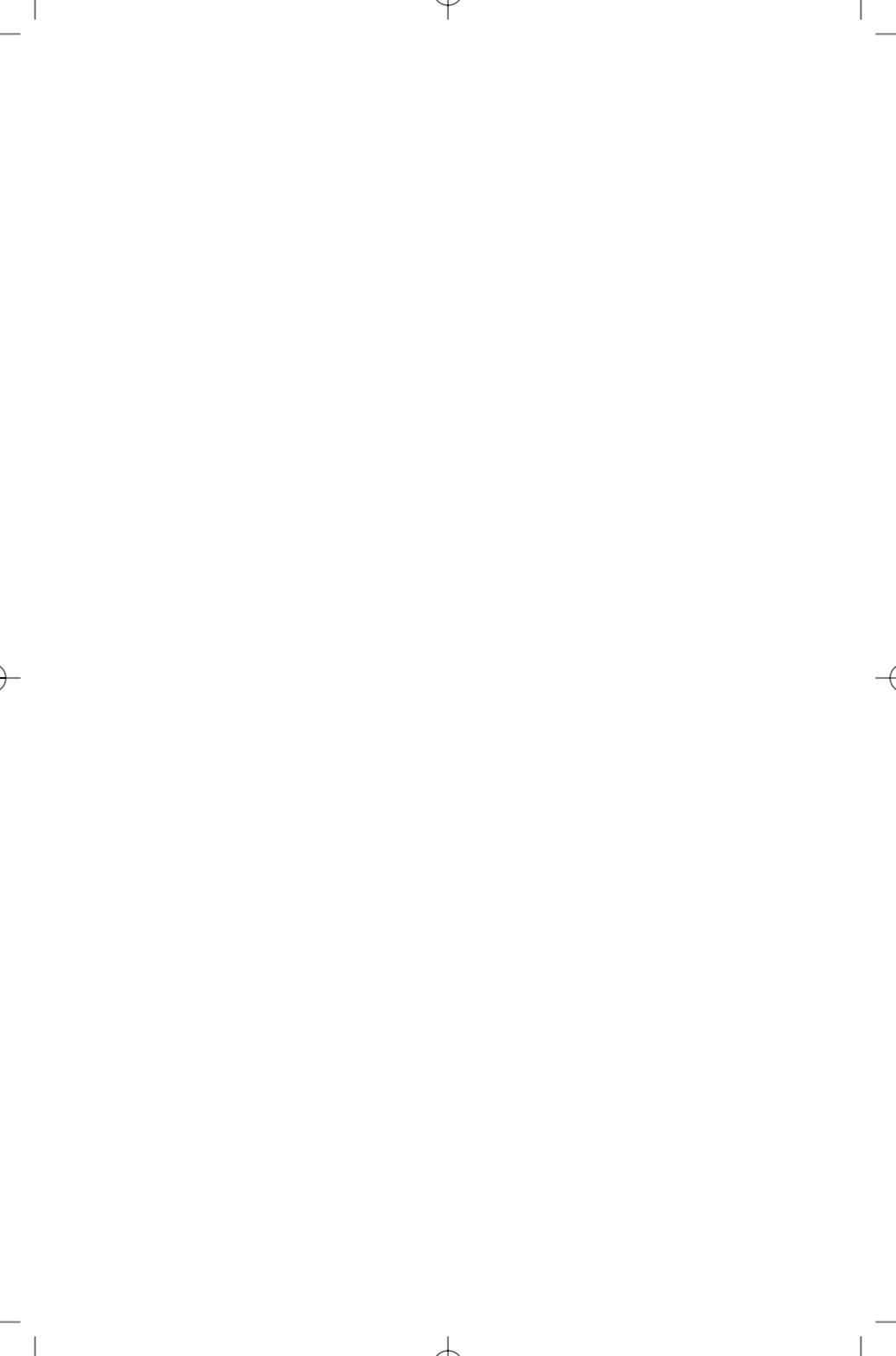
- occasione importante e fondamentale per la vita di una giovane coppia è la nascita del figlio; qui si rimanda a quando detto nel capitolo I, articolo 1, riguardante il Battesimo e la sua preparazione.

>>> IN SINTESI

- i. La celebrazione del Matrimonio deve essere preceduta da un tempo di accompagnamento che si auspica continui anche dopo.
- ii. La preparazione dei documenti sia fatta per tempo, il processetto va ben condotto, perchè la consapevolezza di ciò che si celebra sia la più matura possibile.
- iii. Per tempo si prepari la celebrazione liturgica e si presenti agli sposi la doppia possibilità celebrativa che hanno la stessa dignità.
- iv. Si diano anche indicazioni concrete per il fioraio, il fotografo. L'animazione del canto sarebbe bello che fosse proposta dalla parrocchia, se non è possibile si abbia una grande cura che questa corrisponda alle norme liturgiche.
- v. La celebrazione avvenga preferibilmente nella parrocchia di uno degli sposi o in quella dove andranno ad

abitare. Si educi per tempo a far sì che motivazioni estemporanee non inducano a far scelte diverse.

- vi. La celebrazione sia bella, festosa ma sobria. Si raccomanda vivamente di non tralasciare la processione al fonte battesimale. Gli sposi per quanto è possibile siano collocati tra i fedeli anche se in modo evidenziato; al momento del Sacramento si possono accostare all'altare ponendoli in presbiterio.



CAPITOLO QUARTO

Celebrare e vivere il giorno del Signore

129. La liturgia ha un solo centro unificante e irradiante, il Mistero Pasquale di morte e risurrezione di Cristo che noi professiamo, celebriamo e viviamo nel giorno del Signore. Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il Mistero Pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente "*giorno del Signore*" o "*domenica*". In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la Parola di Dio e partecipare alla Eucaristia e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e render grazie a Dio, che li "*ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti*" (1 Pt 1,3). Per questo la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata nella pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico (SC 106).

130. Nel contesto sociale e culturale nel quale viviamo, sono evidenti le difficoltà con le quali si scontrano sia la partecipazione alla Messa domenicale sia il modo di vivere la domenica. Anche le nostre comunità debbono costatare "l'abbandono" della messa domenicale da parte di bat-

tezzati di tutte le età, in particolare dei giovani e dei ragazzi, anche di quelli che frequentano la catechesi dell'iniziazione cristiana. Così come è chiara la tendenza a considerare e vivere la domenica nella logica del fine settimana, piuttosto che giorno del Signore. Nello stesso tempo non bisogna nascondere i difetti della celebrazione dell'Eucaristia domenicale: l'omelia diventa istruzione prevalentemente moralistica o didascalica; le preghiere e i canti sovente sono affrettati o ingombranti; alcune persone talvolta non rispettano il senso della celebrazione; il rito diventa occasione per fare altro. Sembra che all'atto del celebrare venga a mancare la bussola.

131. Da duemila anni, il tempo cristiano è scandito dalla memoria di quel "*primo giorno dopo il sabato*" (Mc 16,2-9; Lc 24,1; Gv 20,1), in cui Cristo risorto portò agli Apostoli il dono della pace e dello Spirito (cfr. Gv 20,19-23). La verità della risurrezione di Cristo è il dato originario su cui poggia la fede cristiana (cfr. 1 Cor 15,14), evento che si colloca al centro del mistero del tempo, e prefigura l'ultimo giorno, quando Cristo ritornerà glorioso. Celebrando la sua Pasqua, non solo una volta all'anno, ma ogni domenica, la Chiesa continuerà ad additare ad ogni generazione "*ciò che costituisce l'asse portante della storia, al quale si riconducono il mistero delle origini e quello del destino finale del mondo*". La partecipazione all'Eucaristia per ogni battezzato deve rappresentare il cuore della domenica: un impegno irrinunciabile, da vivere non tanto per assolvere a un precetto, ma come bisogno di una vita cristiana veramente consapevole e coerente.

L'Eucaristia domenicale, raccogliendo settimanalmente i cristiani come famiglia di Dio intorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, è anche l'antidoto più naturale alla dispersione. Essa è il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata. Così attraverso la partecipazione eucaristica, il giorno del Signore diventa anche il giorno della Chiesa, che può svolgere in tal modo efficacemente il suo ruolo di sacramento di unità.

132. *"Se noi custodiamo la domenica, la domenica custodirà noi"*. La celebrazione dell'Eucaristia domenicale è il momento costitutivo della comunità, la sorgente della sua vita, il motore della sua missione. L'Eucaristia domenicale è la carta di identità della parrocchia e, nello stesso tempo, l'indicazione della sua destinazione: essere per gli altri segno e presenza dell'amore crocifisso.

133. L'Eucaristia suppone la fede e la costruisce come fede in atto, gesto praticato e praticabile. Sappiamo che la fede è *"in atto"* non solo nella celebrazione, ma anche nella carità *"la fede che opera attraverso la carità"* (Gal 5,6).

Il culto e la carità sono le due forme pratiche fondamentali della fede. Liturgia e carità, Eucaristia e comunione fraterna, esprimono la fede in atto sotto due aspetti diversi. Il culto e i Sacramenti dicono e alimentano l'atto della fede, per l'aspetto per cui la fede è dono ricevuto e riconosciuto, celebrano l'atto della fede come una forma e un'esperienza della libertà donata, ricevuta gratuitamente. La carità fraterna, la dedizione agli altri, il servizio in tutte le sue forme, esprimono anch'essi l'atto della fede, perché ciò che è ricevuto in dono viene gratuitamente condiviso, è irradia-

to nel mondo, costruisce storie di solidarietà, genera una vita di comunione; in una parola "costruisce" la comunità cristiana, fa la Chiesa per la vita del mondo. La fede è essenzialmente dono, è ricevuta dall'alto, non è prodotto dell'uomo; è suscitata da Dio, con essa è donata anche la libertà e le forme attraverso le quali si esprime. Il primo giorno della settimana si esprime attraverso la celebrazione che la vita è dono: lo si celebra non da soli, ma con gli altri, non solo tra i credenti ma come testimonianza per tutti. La Messa ci fa trovare Dio e l'altro: tu puoi servire bene l'altro, senza servirtene, solo se lo incontri nello stesso modo con cui vai incontro a Dio nella preghiera e nel sacramento.

134. L'Eucaristia domenicale introduce al mistero santo di Dio. Il rito, con le sue strategie e i suoi gesti, deve introdurre al senso del mistero, deve alimentare nel presbitero, nei ministri liturgici la coscienza che celebrare l'Eucaristia è vivere i misteri della fede, anzi è essere introdotti nel "mistero grande" della Pasqua (*magnum mysterium*). Il senso "cristiano" del mistero non è qualcosa di segreto corrispondente a "misterioso", "esoterico", "stravagante", "sacrale". Il mistero cristiano è quello di una libertà che si affida al dono che la fa sorgere e che ne è la sorgente. Se la celebrazione della Messa segue la ricchezza iscritta nel proprio rito, diventa tempo per trovare Dio, gli altri, e alla fine anche se stessi. Allora si potrà comprendere perché dev'essere ripetuta, anzi la cadenza settimanale ci apparirà un dono e un segno di grande sapienza umana e cristiana. L'Eucaristia ha bisogno di gratuità, perché ad essa bisogna dedicare spazio e tempo, bisogna "sacrificare" (*sacrum*

facere) energie e risorse, presenze e dedizione, che educino a concepire la vita non solo come insieme di bisogni da esaudire ma come relazioni a cui consegnarsi e per cui spendersi. La gratuità dell'Eucaristia si esprime in una celebrazione bella che emana splendore.

135. L'Eucaristia è il sacramento del Crocifisso Risorto. *"La Messa rende presente il sacrificio della Croce, non vi si aggiunge e non lo moltiplica"*, *"l'Eucaristia è sacrificio in senso proprio"*, anzi *"quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, memoriale della morte e risurrezione del suo Signore, questo evento centrale di salvezza è reso realmente presente e "si effettua l'opera della nostra redenzione"*. Questo sacrificio è talmente decisivo per la salvezza del genere umano che Gesù Cristo l'ha compiuto ed è tornato al Padre soltanto dopo averci lasciato il mezzo per parteciparvi come se vi fossimo stati presenti. Ogni fedele può così prendervi parte e attingerne i frutti inesauribilmente. Questa è la fede di cui le generazioni cristiane hanno vissuto lungo i secoli. Questa fede il Magistero della Chiesa ha continuamente ribadito con gioiosa gratitudine per l'inestimabile dono. Desidero ancora una volta richiamare questa verità, ponendomi con voi, miei carissimi fratelli e sorelle, in adorazione davanti a questo Mistero: Mistero grande, Mistero di misericordia. Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nell'Eucaristia, ci mostra un amore che va fino "all'estremo" (cfr. Gv 13, 1), un amore che non conosce misura (n. 11). L'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* chiede di tenere strettamente uniti i due aspetti dell'eucaristia "sacrificio" e dell'eucaristia "convito", di non

contrapporli, né solo di accostarli. Il mistero del corpo donato e del sangue versato sono la presenza del sacrificio della croce nel convenire *in unum* dei credenti. L'Eucaristia è il gesto di Gesù che porta a verità queste due dimensioni, ma per noi non è facile accogliere la vita come un dono che viene dal cielo, come un pane che viene da Dio. Gli uomini tentano di trasformarla in un bisogno e in un possesso e subito la stravolgono, strumentalizzando per sé la vita con i suoi doni ed escludendone gli altri. Il Risorto è il corpo dato e il sangue versato che sono trasfigurati e diventano principio di una nuova unità, di quella comunione che è la vita stessa di Dio che passa attraverso la tenebra del peccato, del rifiuto, del tradimento, dell'abbandono per trasfigurarla nella luce abbagliante della vita dello Spirito, facendone il *nuovo corpo* della Chiesa, del nostro convenire *in unum*, della fraternità e della missione. Si comprende perché l'eucaristia-sacrificio fa l'eucaristia-convito e perché l'eucaristia-convito è il segno vivo dell'eucaristia sacrificio.

Promuovere e assicurare l'alta qualità celebrativa dell'Eucaristia per realizzare il Corpo di Cristo.

136. Il vero soggetto della celebrazione Eucaristica è l'assemblea dei fedeli... questa centralità costituisce al tempo stesso un diritto e un dovere. Riconoscendosi in ognuno dei suoi ministri - che della stessa assemblea sono parte - la comunità dei fedeli partecipa direttamente alla celebrazione aderendo alle funzioni del ministro che presiede in virtù dell'ordine sacro, con il consenso dell'*Amen*, le risposte, le acclamazioni, i gesti e tutte le forme indicate dal rito. Nella partecipazione gerarchica, l'assemblea caratterizza ogni celebrazione, adattata alle sue particolari situa-

zioni e circostanze, soprattutto con l'esecuzione dei canti e con la "formulazione della preghiera dei fedeli"⁹.

Le singole comunità parrocchiali hanno sicuramente fatto un buon cammino in questa direzione, ma occorre migliorare e crescere perchè le nostre celebrazioni eucaristiche risultino vera epifania del mistero celebrato e del mistero della Chiesa che ne scaturisce.

Come membro del popolo sacerdotale che continua l'opera di Cristo, ciascuno è chiamato ad essere a servizio della comunità che celebra. In essa non siamo semplici spettatori e pochi protagonisti, ma tutti devono sentirsi partecipi di una comunità che, unita in Cristo e nella pluralità dei servizi¹⁰, esprima la novità del popolo di Dio uscito dalla Pasqua del Signore.

La celebrazione Eucaristica va preparata con la massima cura e vissuta con intensità.

Ne prendiamo in esame gli aspetti costituitivi.

La comunità deve preparare e prepararsi alla celebrazione del giorno del Signore.

137. La celebrazione Eucaristica va preparata dalla intera comunità¹¹. Anche Gesù, prima dell'ultima cena, ha chiesto ai suoi un'accurata preparazione della grande sala,

9 Cfr. CEI, *Enchiridion*, 3, 1532.

10 Per servizio (ministero) si deve intendere un compito preciso, specifico, riconosciuto e con una certa stabilità. Per l'esercizio del servizio occorre: formazione, competenza, umiltà e consapevolezza che si è prima partecipante e in quanto tale si esercita quel servizio.

11 "Molto resta ancora da fare per aiutare i sacerdoti e i fedeli a penetrare il senso dei riti e dei testi liturgici, per sviluppare la bellezza e la dignità delle celebrazioni e dei luoghi, per promuovere alla maniera dei padri una "catechesi mistagogica" dei sacramenti." (G.P. II *Vigesimus quintus annus*, 21).

al piano superiore, per celebrare la cena pasquale (cfr. Mc 14,15). Il Concilio stesso propone questa preparazione (SC 14). A questo proposito è opportuno che maturi nelle singole comunità la scelta dell'incontro settimanale per la preparazione alla celebrazione domenicale. In tale incontro non basta fermarsi al Vangelo, ma occorre collegarne il messaggio con le altre letture e accostarlo all'intero formulario, in questo modo si coglie l'interezza del mistero celebrato e si aiuta l'assemblea a progredire in quella partecipazione attiva, obiettivo primario della intera riforma liturgica.

Il radunarsi: servizio dell'ostiariato.

Preparazione del luogo.

138. Il presbiterio sia ordinato, ben distinti risultino la sede, l'altare e l'ambone, non vi siano suppellettili e altri mobili non funzionali alla celebrazione, davanti alla sede del celebrante non vi sia un leggio fisso. Solo quando è veramente necessario ce ne sia uno mobile, il meno appariscente possibile, che deve essere tolto appena finita anche la celebrazione feriale. Il messale lo deve reggere un ministrante. In particolare si abbia cura che l'altare si ornato in armonia con il tempo liturgico e risulti libero dal messale, dalle ampolline, dal calice e da ogni altro genere di suppellettile che ne oscurerebbe il mistero di cui è segno; questo anche nelle messe feriali. Una cura particolare si abbia per le tovaglie e i fiori, le prime non ne nascondano la monumentalità, gli altri risultino vero ornamento prezioso e discreto. L'ambone, se significativo e monumentale, non venga coperto da drappi. In occasione delle feste della Vergine e dei Santi, salvo eccezio-

ni, è bene che nel presbiterio non vengano messe statue. Sia invece ben evidente la croce astile o quella sull'altare. I candelieri possono essere da due a sette, secondo l'opportunità e gli spazi a disposizione.

139. La chiesa sia accogliente nel decoro e nella pulizia, vi sia ordine e cura dei particolari. Dove ci sono altari laterali e nicchie di santi si evitino elementi che distolgano l'attenzione alla divina presenza Eucaristica.

140. È opportuno che nel presbiterio vi sia un apposito tavolo dove tenere le suppellettili e poter fare la purificazione dei vasi sacri.

L'accoglienza e la processione d'ingresso.

141. È auspicabile che ci sia un servizio di accoglienza che aiuti la formazione dell'assemblea, evitando vuoti e accalcamenti che non permettono una partecipazione piena e raccolta. Lo svolgimento della processione introitale, offertoriale e della comunione sia ordinato e composto. Questo soprattutto nelle solennità dell'anno liturgico, nelle feste patronali e nelle celebrazioni dei Sacramenti.

142. È bene fare ogni domenica la processione d'ingresso con la venerazione e l'incensazione dell'altare.

Avvisi e comunicazioni.

143. Gli avvisi sono certamente importanti e vitali per la vita della comunità parrocchiale, ma è bene che la celebrazione si concluda con il congedo accompagnato da una consegna per la propria vita e non da un elenco di cose da

fare o di appuntamenti da ricordare. Perciò ci si abitui a preparare un foglietto da dare all'uscita dalla chiesa, dove insieme alle letture della domenica successiva si possono dare le notizie e gli appuntamenti settimanali della comunità parrocchiale.

Collette, questue particolari.

144. L'annuncio e la proposta di collette e giornate particolari non si sovrappongano al messaggio della liturgia del giorno, ma si evidenzino con l'esposizione dei manifesti, all'opposta bacheca o all'interno della bussola d'ingresso, il richiamo nella monizione iniziale, con la preghiera dei fedeli, con l'eventuale consegna della busta o del volantino illustrativo all'ingresso o all'uscita. Si dia sempre l'annuncio negli avvisi della domenica precedente.

Risulta evidente come questi aspetti esigano persone che vanno formate e introdotte a questi servizi.

La liturgia della Parola.

Lettori.

145. Il servizio di lettore sia riservato a giovani e adulti, senza preclusioni di sorta, ma con la dovuta preparazione. In ogni comunità ci sia un elenco di lettori, li si accompagni ad appassionarsi sempre più della Parola di Dio e ad una lettura personale della Bibbia che li porti a proclamare con chiarezza e partecipazione le letture della Liturgia. Sia curato nei modi e nei tempi anche il loro salire e scendere all'ambone.

Occorre inoltre che prima di iniziare le letture l'intera

assemblea sia in atteggiamento di ascolto. In alcune comunità si è inserito il canto dello schemà, o un altro simile, per invitare all'ascolto: è da ritenere opportuno, sempre nella dovuta sobrietà.

Salmista-solista.

146. È certamente auspicabile che il salmo responsoriale sia cantato, onde permettere all'assemblea la interiorizzazione e la risposta alla parola ascoltata.

Si abbia cura che il canto dell'*Alleluia* o del *Lode a te o Cristo* vengano fatti dall'intera assemblea senza derogare il versetto alleluiatico previsto dalla liturgia del giorno.

Omelia.

147. L'omelia "*è parte dell'azione liturgica*"; ha il compito di favorire una più piena comprensione ed efficacia della Parola di Dio nella vita dei fedeli" (VD 59).

Affidata alla vita, alla preghiera e alla preparazione del presbitero deve rispondere alle caratteristiche indicate nella Verbum Domini: attualizzare il messaggio scritturistico, introdurre nel mistero che si celebra, invitare alla missione, disponendo l'assemblea alla professione di fede, alla preghiera universale e alla liturgia eucaristica. "*L'Assemblea sinodale ha esortato che si tengano presenti le seguenti domande: "Che cosa dicono le letture proclamate? Che cosa dicono a me personalmente? Che cosa devo dire alla comunità, tenendo conto della sua situazione concreta?"*"

Voci diverse: la preghiera dei fedeli.

148. La preghiera dei fedeli può essere fatta a più voci. Le intenzioni siano ben preparate: oltre le quattro previste se ne possono aggiungere una o due specifiche per le situazioni che vengono a crearsi nella vita della comunità parrocchiale, diocesana, nazionale e universale.

I libri liturgici e i lezionari.

149. Ogni comunità parrocchiale deve possedere tutti i libri liturgici e i lezionari. Si abbia una cura particolare nel conservarli e nell'adoperarli, occorre premura e devozione per questi sacri testi. È opportuno pertanto che nella sagrestia o in apposito luogo, in chiesa o sul presbiterio, ci sia un mobile per la loro conservazione. Quando si usa l'evangelario e lo si intronizza si abbia l'attenzione che, dopo la proclamazione del Vangelo, resti esposto alla venerazione dei fedeli e non riposto come un qualsiasi testo.

I libri liturgici dismessi vadano conservati in luoghi appositi.

La liturgia Eucaristica.

Servizio all'altare.

150. Ogni comunità parrocchiale deve avere un gruppo di ministranti, adulti, giovani e ragazzi, formati al servizio all'altare e all'assemblea.

La presentazione dei doni.

151. Si tratta di un gesto importante, sottolineato dalla

processione offertoriale che deve risultare sobria ed essenziale. Non ha senso presentare a voce i doni. In circostanze particolari questi possono essere, eventualmente, illustrati nella monizione introduttiva (es. S. Messa della giornata del ringraziamento o altre circostanze). Non è opportuna una preghiera di accompagnamento, esiste già la preghiera sulle offerte. Per evitare inutili lungaggini è bene mettere al lato del presbiterio, o in fondo alla chiesa, un tavolo dove possono essere deposte quelle ceste che non vengono portate in processione. Per la processione offertoriale bisogna puntare all'essenziale: pane e vino, fiori, eccezionalmente altri pochi doni. Nel frattempo si faccia la colletta, segno forte dell'appartenenza alla comunità e della premura e sostegno alle necessità della medesima.

La preparazione della mensa.

152. Sia riservata ai ministranti più grandi e agli accoliti e, quando c'è, al diacono. Il presbitero riceva i doni alla sede o davanti all'altare e solo quando la mensa è pronta si alzi per la presentazione dei doni.

Il servizio della presidenza.

153. Con sintesi mirabile nei *Principi e Norme del Messale Romano*, si definisce l'identità e il compito del presbitero che presiede l'assemblea. "*Egli presiede l'assemblea nella persona di Cristo, presiede alla preghiera, annuncia il messaggio di salvezza, associa a sé il popolo nell'offerta del Cristo*". Si precisa che nel modo di comportarsi e di pronunciare le parole divine, deve far sentire ai fedeli la presenza viva di Cristo" (ivi n. 60). Possiamo

dire che il presidente è "*l'uomo del collegamento*": collegamento tra le persone, fra le parti della celebrazione, fra i ministeri e i servizi, fra la celebrazione e la vita quotidiana, fra l'assemblea particolare e la Chiesa universale, fra l'assemblea e "il Sempre Veniente". È vero che l'assemblea è primaria, ma è altrettanto fondamentale cogliere e situare il servizio del presbitero che presiede, perché nella liturgia si colga quale ministero e compito egli ha nella vita della Chiesa.

Il servizio del canto e del coro.

154. La musica liturgica è completamente ordinata al compimento del rito. Essa è uno strumento che deve permettere dentro la stessa azione liturgica, di comunicare, acclamare, meditare, proclamare. Perciò è a servizio dell'assemblea che celebra. Nelle scelte occorre partire dal mistero che si celebra e dall'assemblea che lo celebra.

155. Sicuramente vanno cantate le parti fisse: il *kyrie*, il *Gloria*, il *Sanctus*, e l'*Agnus Dei* alla "*fractio panis*" e le acclamazioni, in alcune occasioni il *Credo*, inoltre il canto d'ingresso e quello di comunione. Il messale romano non prevede un canto durante il segno della pace.

È bene che ci si lasci guidare dal repertorio diocesano che va preparato, proposto e aggiornato. Si abbia cura di coltivare anche il canto gregoriano, la polifonia e i canti che la tradizione ci ha consegnato. È importante conservare i canti della religiosità popolare, sul culto alla Vergine santa e ai Santi.

156. Il coro è parte e anima dell'assemblea, perciò ci

vuole un'attenzione particolare nella scelta del luogo che deve occupare nell'aula liturgica. L'averne un posto speciale nell'assemblea porta i coristi ad essere esemplari nella partecipazione, nel raccoglimento e nella preghiera. Va data un'attenzione costante affinché il coro viva il mistero celebrato e non trasformi il suo servizio in una esibizione. Compito del coro è sostenere e aiutare la preghiera comune e favorire la partecipazione attiva dell'Assemblea, non deve avere un ruolo esclusivo, ma può anche eseguire qualche canto da solo; l'assemblea partecipa anche attraverso l'ascolto e gustando la bellezza del canto.

157. L'organista (altri strumentisti). Occorre rispettarne la professionalità, ma anche esigere che sia strettamente associato alla preparazione liturgica, conoscendone i dettagli e lo svolgimento.

Il sacro silenzio.¹²

158. *"Si deve anche osservare a suo tempo, il sacro silenzio come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ha luogo durante le celebrazioni. Così durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera della colletta, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò*

¹² "Diventiamo sempre più chiaramente consapevoli che la liturgia implica anche il tacere. Al Dio che a noi rispondiamo cantando e pregando, ma il mistero più grande, che va al di là di tutte le parole, ci chiama anche a tacere. Deve essere un silenzio pieno, più che assenza di parole e di azione. Dalla liturgia noi ci aspettiamo che essa ci dia il silenzio positivo in cui noi troviamo noi stessi" (J. Ratzinger, *Introduzione alla Spirito della liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2001, p. 205).

che si è ascoltato; dopo la comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica. Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sagrestia e nel logo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione" (IGMR n.45).

I beni artistici.

159. I beni artistici, testimonianza della fede delle comunità cristiane che ci hanno preceduto, si utilizzino per le celebrazioni liturgiche. Troppo spesso è avvenuto e avviene che si acquistano nuovi arredi di pessimo gusto quando ci sono quelli che la comunità nel tempo ha già donato con sacrificio e in bellezza.

L'utilizzo di questi oggetti artistici non è vanagloria, sfarzo, ma povertà in quanto ai fedeli si possono chiedere offerte per opere di carità.

La celebrazione degli altri Sacramenti nel giorno del Signore.

160. Il giorno del Signore è anche giorno della Chiesa, è opportuno perciò che ogni comunità parrocchiale trovi il modo di celebrare i Sacramenti della iniziazione cristiana e il sacramento del Matrimonio in questo giorno centrale per la vita della comunità.

Dal momento che le dimensioni della Diocesi lo permettono, è raccomandabile che le varie comunità possano celebrare con il proprio Vescovo, oltre il sacramento della

Confermazione o la festa patronale, anche gli altri Sacramenti, in altre domeniche e in altre circostanze.

Il gruppo liturgico.

161. È l'intera comunità che va aiutata a prepararsi alla celebrazione del giorno del Signore, ma al suo interno è opportuno che si costituisca un gruppo (composto dai lettori, dai coristi, dai ministri, da quanti in modo diverso svolgono servizi nell'azione liturgica) per la preparazione dell'azione stessa: il gruppo liturgico parrocchiale.

Esso con il parroco cura la preparazione remota e immediata di ogni celebrazione e ne fa la valutazione successiva. Non occorre lasciare niente al caso e all'improvvisazione.

Il culto eucaristico fuori della Messa.

Principi generali.

162. La celebrazione dell'Eucaristia è l'origine e il fine del culto eucaristico fuori della Messa.

163. I fedeli, quando adorano Cristo presente nel Sacramento, ricordino che questa presenza deriva dal sacrificio e tende alla comunione sacramentale e spirituale.

164. Ricordino inoltre che con l'adorazione dinanzi a Cristo Signore presente nel Sacramento, essi prolungano l'intima unione raggiunta con Lui nella comunione e rinnovano quell'alleanza che li spinge a esprimere nella vita ciò che nella celebrazione dell'Eucaristia hanno ricevuto con la fede e il Sacramento.

Norme particolari circa l'esposizione della Santissima Eucaristia.

165. L'esposizione della santissima Eucaristia può avvenire sia con la pisside che con l'ostensorio.

Nell'esposizione con l'ostensorio si accendono quattro o sei ceri e si usi l'incenso. Nell'esposizione con la pisside si accendono almeno due ceri. L'uso dell'incenso è facoltativo.

166. L'adorazione eucaristica perpetua o prolungata deve essere ordinata secondo lo spirito della liturgia: quando vi partecipa tutta la comunità, l'adorazione preveda letture bibliche o di scritti di Santi, canti e sacro silenzio.

167. Si abbia cura che la solenne esposizione sia sempre accompagnata da un gruppetto costante di adoratori. Se non si può fare un'esposizione ininterrotta, è lecito riporre il santissimo Sacramento, secondo un orario prestabilito e reso noto, per non più di due volte al giorno. È opportuno che questa reposizione si faccia in modo semplice: il sacerdote o il diacono, dopo una breve adorazione e una preghiera comunitaria, riponga il santissimo Sacramento nel tabernacolo.

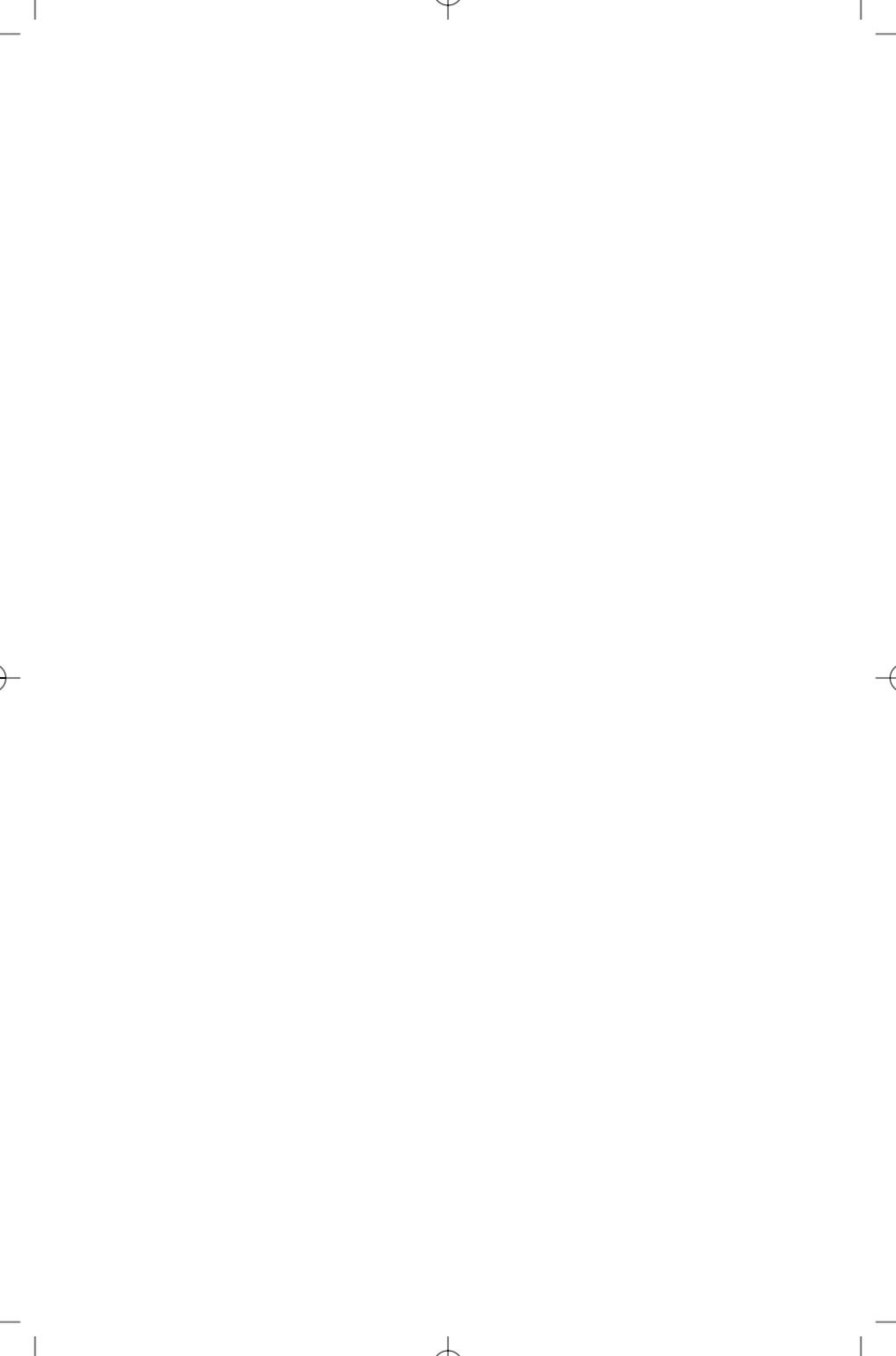
168. Ministro ordinario dell'esposizione del santissimo Sacramento è il sacerdote o il diacono, che al termine dell'adorazione, prima di riporre il Sacramento, impartisce con lo stesso la benedizione al popolo. In mancanza del sacerdote e del diacono possono esporre la santissima Eucaristia l'accollito e il ministro straordinario della santa

comunione, oppure, su designazione dell'Ordinario del luogo, un membro della comunità religiosa impegnata nell'adorazione eucaristica. Costoro, al termine dell'adorazione, possono riporre il Sacramento nel tabernacolo ma non possono impartire la benedizione con il Santissimo.

169. Si auspica che in ogni comunità parrocchiale ci sia un giorno dedicato all'adorazione eucaristica, preferibilmente il giovedì e che venga dedicata alla preghiera per i sacerdoti, per le vocazioni alla vita consacrata e al ministero ordinato.

>>> IN SINTESI

- i. La celebrazione Eucaristica nel giorno del Signore va preparata con cura. In tutte le parrocchie ci sia il gruppo liturgico.
- ii. Il luogo della celebrazione sia ordinato:
 - in presbiterio e nell'aula non vi siano mobili e suppellettili inutili e fuori posto;
 - l'altare sia libero anche nelle Messe feriali e mai venga circondato da suppellettili che ne oscurano la dignità; la tovaglia possibilmente non copra tutto l'altare, i fiori e i candelieri vanno collocati con armonia e gusto;
 - in presbiterio, salvo necessarie eccezioni perché non è possibile fare altrimenti, considerando la conformazione della chiesa, non vengano messe statue di Santi, immagini devozionali e altro;
 - per sistemare nuove immagini di Santi è necessaria una grande prudenza e l'autorizzazione scritta dell'Ordinario Diocesano.



CAPITOLO QUINTO

L'anno liturgico

Premessa.

170. L'anno liturgico è certamente il risultato di un lungo e articolato processo di ordine teologico-liturgico-pastorale e catechistico-spirituale che si è realizzato nell'esperienza secolare della Chiesa. La sua struttura risulta mezzo importante e fondamentale per far vivere nel tempo il mistero di Cristo. Leggiamo nella *Sacrosantum Concilium*: "...Nel corso dell'anno (la Chiesa), distribuisce tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venirne a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza" (SC 102).

Nell'azione pastorale non si può prescindere dal fatto che la liturgia "è fonte inesauribile per la catechesi" (RdC 117), "è già catechesi in atto" (RdC 114) in quanto permette di cogliere tutti gli aspetti del mistero di Cristo, parlando con linguaggio concreto alla mente come ai sensi" (RdC 117), aiutando così la sintesi tra ciò che si apprende nella

catechesi, a qualunque livello di età, e ciò che viene celebrato lungo l'anno liturgico.

L'anno liturgico è mezzo prezioso per la vita dei singoli cristiani e della intera comunità in quanto *"è la celebrazione continuata e progressiva di tutto il piano di salvezza, in una forma che è ad un tempo evocazione delle mirabili opere di Dio, culto filiale al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo, istruzione e santificazione della Chiesa: un intreccio che offre la più vasta tematica ad ogni forma di catechesi, soprattutto nei tempi forti dell'Avvento e del Natale, della Quaresima e della Pasqua, orientati alla celebrazione della manifestazione del Signore e del suo mistero Pasquale"* (RdC 116).

Definizione dell'anno liturgico.

171. Partiamo dalla descrizione dell'anno liturgico nel Catechismo della Chiesa Cattolica.

"A partire dal triduo pasquale, come dalla sua fonte di luce, il tempo nuovo della risurrezione permea tutto l'anno liturgico del suo splendore. Progressivamente, da un versante e dall'altro di questa fonte, l'anno è trasfigurato dalla liturgia. Esso costituisce realmente l'anno di grazia del Signore. L'economia della salvezza è all'opera nello svolgersi del tempo, ma dopo il suo compimento nella pasqua di Gesù e nell'effusione dello Spirito Santo, la conclusione della storia è anticipata, "pregustata", e il regno di Dio entra nel nostro tempo" (CCC 1168).

La comunità cristiana esprime questa certezza all'inizio della veglia pasquale nel rito della preparazione del cero:

"Il Cristo, ieri e oggi, principio e fine, alfa e omega. A Lui appartengono il tempo e i secoli. A Lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno"¹³. Così l'anno liturgico risulta essere "Cristo stesso che vive nella sua Chiesa e prosegue il cammino iniziato"¹⁴. Il tempo non ci appartiene, è un mezzo per entrare in una comunione piena e trasformante con il Cristo.

"Per questo la Pasqua non è semplicemente una festa tra le altre: è la "festa delle feste", la "solennità delle solennità", come l'Eucaristia è il Sacramento dei Sacramenti (il grande Sacramento). Sant'Atanasio la chiama "la grande domenica", come la settimana santa in Oriente è chiamata "la grande settimana". Il mistero della risurrezione, nel quale Cristo ha annientato la morte, permea della sua potente energia il nostro vecchio tempo, fino a quando tutto gli sia sottomesso (CCC 1169).

L'anno liturgico è il dispiegarsi della infinita ricchezza del mistero pasquale. Questo è vero soprattutto per il ciclo delle feste relative al mistero dell'incarnazione (Annunciazione, Natale, Epifania) le quali fanno memoria degli inizi della nostra salvezza e ci comunicano le primizie del mistero di Pasqua (CCC 1171).

172. È quanto viene proclamato nell'annuncio della Pasqua che il Messale Romano prevede nella solennità dell'Epifania: "*Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo*

13 *Messale Romano*, Veglia Pasquale: Preparazione del cero, p. 163.

14 *Mediator Dei* di Pio XII.

e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua (...). In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi: le Ceneri, inizio della Quaresima, (...) l'Ascensione del Signore, la Pentecoste, la prima domenica di Avvento. Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli Apostoli, dei Santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore. A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen"¹⁵.

La circolarità annuale dell'anno liturgico ha sicuramente un valore pedagogico. Infatti, pur restando vero che Cristo ha compiuto la sua opera di salvezza "una volta per sempre" (Eb 10,10.12.14), è altrettanto vero che Egli stesso ha consegnato ai discepoli di tutti i tempi il comando di fare "memoriale" perpetuo di Lui (1Cor 11,25), perché quanto realizzato una volta per sempre possa attuarsi nell'oggi dell'uomo e della Chiesa. Per cui la ripresentazione annuale dei misteri della vita di Cristo intende introdurre progressivamente e completamente nella partecipazione al mistero stesso. Essa, in verità, segna una realtà teologica molto più profonda: Cristo, vero protagonista dell'anno liturgico, nel mistero della croce, ha portato a compimento la rivelazione dell'amore di Dio per la sua sposa infedele, santificandola e

¹⁵ *Messale Romano*, p. 1047.

disponendola all'alleanza (Ef 5,25). La Chiesa-Sposa, descritta da Giovanni come *"la città santa, la nuova Gerusalemme che scende dal cielo, da Dio, adorna come una sposa per il suo sposo che si è abbigliata per Lui"* (Ap 21,2-9), è già stata santificata e fatta sedere alla sua destra sul trono in cielo, ma nello stesso tempo rimane pellegrina e come tale non interrompe il legame nuziale che è la ragione del suo stesso essere. Per questo la Chiesa-Sposa fa continua memoria dello Sposo e Signore. Il ritorno circolare del tempo è come una *"fede"* (anello nuziale) che la Chiesa-Sposa riceve quale segno d'amore che lo Sposo ha verso di lei e anche dell'amore che lega la Chiesa al suo Signore. Attraverso l'anno liturgico Cristo stesso continua a farsi presente nella sua Sposa e ne incoraggia il cammino riproponendone, perché ne possa vivere, la ricchezza dei suoi misteri.

173. L'anno liturgico è la vita stessa: Cristo, il Figlio del Padre, che entrato nella storia, vi ha inaugurato attraverso la sua morte e risurrezione i cieli nuovi e le terre nuove, ora prende per mano la Chiesa, attraverso di essa l'umanità, introducendola progressivamente in quella novità di essere e di vivere, trasformando così l'intera storia in storia della salvezza¹⁶. In questo modo l'anno liturgico si presenta come un itinerario di fede e di vita per una Chiesa conti-

¹⁶ La rilettura delle quattro costituzioni conciliari evidenzia proprio questa prospettiva : il culto in spirito e verità (cfr. SC) è il progetto-traguardo permanente di un "popolo santo" in cammino verso il regno (cfr. LG): la realtà del Dio che si fa conoscere e parla nella storia (cfr. DV) chiama la Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo a incarnarsi nelle vicende grandi e piccole del quotidiano (cfr. GS).

nuamente in esodo, con una metodologia tipicamente liturgica. Cerchiamo di approfondire:

Itinerario...: un inizio (principio) e una meta, la Pasqua-Pentecoste e i cieli nuovi e le terre nuove ivi inaugurati; un cammino costante, segnato dalla progressione e dalla ripetizione delle tappe; un confronto con le fasi della vita, una venuta preceduta dall'attesa, seguita dall'accoglienza, e segnata da continui passaggi fino al passaggio supremo che è la condizione necessaria per l'incontro finale con il Dio della vita. Tutto questo in una dimensione impegnativa, essa coinvolge la Chiesa che lo propone e i fedeli che lo vivono nella e con la comunità cristiana.

...di fede: nei 365 giorni dell'anno viene riproposta l'esperienza della fede, il fedele viene interpellato così com'è, per essere progressivamente trasformato nel come deve essere. Da: "*in principio Dio creò il cielo e la terra...*" ci si proietta verso i "*cieli nuovi e le terre nuove*"¹⁷. Vengono così in risalto due elementi dell'itinerario di fede: l'unitarietà tematica, l'unico mistero di Cristo morto e risorto e la progressiva conformazione ad esso; nella inesauribilità del Mistero stesso, ogni anno la Pasqua appare nella sua novità come l'esperienza di un Dio che chiama continuamente all'esodo per introdurre nella terra che è Lui stesso.

...e di vita: tutto nell'anno liturgico ruota intorno al Mistero Pasquale. In esso la comunione trova la sua fonte, il servizio, il suo significato, l'annuncio, il contenuto da annunciare, la liturgia quello da celebrare perché diventi vita. Le

¹⁷ Cfr. rispettivamente Gen 1,1 e Ap 21,1.

varie celebrazioni chiamano in causa numerosi segni (luce, immagini, colori, suoni, abiti, fuoco, incenso, cenere, toccare, ascoltare, parlare, tacere, cantare, vedere, mangiare, bere, ungere, lavare, imporre la mano, abbraccio, bacio, acqua, camminare, inchinarsi, genuflettere, prostrarsi, pregare in ginocchio, in piedi...); messi in un contesto celebrativo da una parte rapportano la persona alla Pasqua e dall'altro ne esprimono il Mistero.

Per una Chiesa in esodo continuo.

174. Il soggetto dell'anno liturgico è l'intera Chiesa Locale, come unico popolo di Dio, un popolo che viene educato, guidato, nel cammino di liberazione che solo il Dio vivente può dare compiutamente, un popolo che viene formato, prende la forma di vita del Dio-Trinità, quella indicata dal comandamento nuovo.

Attraverso una metodologia tipicamente liturgica.

175. L'anno liturgico infatti interpella la vita del credente e della comunità attraverso il ritmo e il senso dell'appuntamento settimanale e festivo come di quello feriale; offre continui spunti di riflessione e di approfondimento dei temi centrali della fede grazie all'intrecciarsi dei misteri celebrati e dei tempi forti che ne scandiscono lo svolgimento; permette l'accadere dell'unico Mistero qui e adesso nelle stagioni dell'esistenza della vita caratterizzate dai sacramenti del "passaggio" o della "soglia". Questo perché *"l'esperienza liturgica... tocca in modo singolare tutto l'uomo, conforta l'azione catechistica: i fedeli crescono*

nell'intelligenza del mistero cristiano, nutriti dei sacramenti pasquali: la comunione con Cristo si prolunga efficacemente e fa, di ogni ulteriore riflessione, una conversazione con il Padre, nello Spirito santo" (RdC 32).

L'anno liturgico come itinerario di fede e di vita.

176. Le premesse di fondo che portano a vivere l'anno liturgico come un progetto di itinerario annuale:

- l'anno liturgico ha come obiettivo quello di accompagnare il cristiano ad una partecipazione sempre più piena alla Pasqua di Cristo, per questo deve avere il significato di cammino graduale e progressivo verso una autentica formazione a Cristo;

- l'indole sacramentale dell'anno liturgico postula ed esige una unità concreta tra il mistero celebrato nel "*corso dell'anno*" e i Sacramenti che di quel mistero conferiscono una progressiva partecipazione;

- in questo modo esso diventa un vero e proprio cammino personale e di popolo vissuto nella comunità con le tappe scandite dai tempi liturgici e dai misteri celebrati.

Descrizione del ciclo dell'anno liturgico.

177. L'anno liturgico ha il seguente ciclo:

a) *Avvento*: tempo del primo annuncio per il risveglio della fede e della missionarietà della comunità. Caratteristiche: evangelizzazione e accoglienza.

b) *Natale*: tempo per accogliere e conoscere Gesù Cristo nella sua divino-umanità. Caratteristiche: adorazione e contemplazione.

c) *Quaresima*: itinerario di purificazione e illuminazione verso la Pasqua. Caratteristiche: conversione, preghiera e impegno caritativo.

d) *Pasqua*:

- *Il Triduo pasquale* centro di tutto il cammino e immersione nel Mistero di Cristo;
- *La cinquantina pasquale* che culmina nella Pentecoste: tempo della mistagogia.

e) *Tempo ordinario*

- 1^a parte: il tempo dell'approfondimento dell'ascolto della Parola;
- 2^a parte: il tempo della comunità che celebra il suo cammino ordinario nel tempo.

f) *La Vergine Madre di Dio, gli Apostoli e i Santi* nel cammino della Chiesa pellegrina sulla terra.

Avvento.

Breve definizione.

178. *"Il tempo dell'Avvento ha una doppia caratteristica: è tempo di preparazione della solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio tra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso il ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi"¹⁸.*

Il tempo dell'Avvento celebra il mistero sempre in atto del Dio che continuamente viene nella nostra storia. È la prima venuta di Cristo, che in modo speciale attraverso la cele-

¹⁸ *Norme Generali per l'ordinamento dell'Anno Liturgico*, n. 39.

brazione, si fa avvento quotidiano nell'uomo e nella Chiesa, sempre nella prospettiva del compimento, del quando "verrà di nuovo" alla fine dei tempi.

Sottolineature teologico-spirituali.

179. Nel cammino annuale della Chiesa, l'Avvento è il tempo per la riscoperta della centralità di Cristo nella storia della salvezza, nella vita della Chiesa e nell'esistenza personale. Grande protagonista dell'Avvento è lo Spirito Santo, vero ed unico "Precursore" che si rende presente nei e attraverso i precursori: Isaia, Giovanni Battista e agisce in Maria nella quale il Verbo si è fatto carne. La Chiesa, in quanto comunità e in quanto consapevolezza che si risveglia nelle anime dei credenti, è chiamata a riprendere coscienza di essere per il mondo segno di speranza e di gioia, proprio perché essa stessa è frutto e annuncio della venuta del Signore. Per questo si può affermare con certezza che l'Avvento è tempo per eccellenza di Maria come ha espresso Paolo VI nella *Marialis Cultus*¹⁹, nella tipica duplice dimensione della Vergine: presenza ed esemplarità. Presenza per una memoria grata a Colei che ha permesso che la promessa diventasse dono e l'attesa si trasformasse in presenza; esemplarità perché il fedele e la Chiesa sono chiamati a vivere come Maria l'attesa e la presenza di

19 Cfr. Paolo VI in *Marialis cultus*: "I fedeli che calano lo spirito dell'Avvento nella vita, nel considerare l'ineffabile amore con il quale la Vergine Madre attese il Figlio, si sentono animati a prenderla come modello e a prepararsi, vigilanti nella preghiera e gioiosi nella speranza, all'incontro con il Salvatore che viene. (...). Questo tempo (l'Avvento), come hanno osservato gli specialisti della liturgia, può essere considerato un tempo particolarmente adatto a rendere culto alla Madre del Signore" (n° 3-4).

Gesù nel mondo di oggi. In questa ottica è centrale nel tempo di Avvento la solennità dell'Immacolata Concezione, come annuncio profetico del progetto di Dio sull'uomo e sull'intera umanità.

Da queste verità teologiche derivano gli atteggiamenti spirituali che caratterizzano il tempo dell'Avvento e così presenti nell'eucologia del tempo: la vigilanza che si concretizza nell'ascolto della Parola-promessa, la fede come fiducia e abbandono a Dio che apre alla preghiera, la gioia che nasce dall'incontro, la speranza che nasce dalla fede nell'amore misericordioso e fedele, la conversione come volgersi totalmente e continuamente verso il Signore. Possiamo così riassumere la grazia che l'Avvento contiene e dona: è tempo privilegiato per scoprire nella propria vita il progetto di Dio, per cercare il significato ultimo della storia, per conoscere il mistero della Chiesa come comunità di coloro che credono nel vangelo²⁰.

20 È interessante notare come questa grazia dell'Avvento che apre l'itinerario di fede e di vita dell'anno liturgico, contenga come dono e possibilità quelli che sono i compiti della catechesi definiti nel Direttorio Generale della Catechesi del 1971: "*Nell'ambito dell'attività pastorale, la catechesi è quell'azione ecclesiale che conduce le comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede. Per mezzo della catechesi, le comunità cristiane approfondiscono la conoscenza viva di Dio e del suo progetto di salvezza centrato in Cristo, Parola di Dio divenuta uomo. Esse inoltre si costruiscono nello sforzo di rendere matura e illuminata la loro fede e di farvi partecipare gli uomini che tendono ad essa. Per ogni uomo aperto all'annuncio del vangelo, la catechesi è la via specifica per scoprire nella propria vita il progetto di Dio, per cercare il significato ultimo dell'esistenza e della storia, così da mettere la vita personale e sociale nella luce e sotto le esigenze del regno di Dio, per conoscere il mistero della chiesa come comunità di coloro che credono al vangelo. Tutto questo determina i compiti specifici della catechesi*" (21).

Indicazioni pastorali di ordine generale.

180. La ricchezza di contenuto del lezionario e del mesale va studiata e meditata per aiutare la comunità dei fedeli a tradurla in vita quotidiana e nutrimento per il proprio cammino di fede.

Le tre persone (Isaia, Giovanni Battista, Maria) che la liturgia presenta in successione, da una parte risultano altrettanti modelli per incontrare Cristo, dall'altra indicano gli atteggiamenti da assumere nella propria relazione con Dio: preghiera, conversione, gioia, disponibilità, accoglienza... Inoltre la comunità riscoprendo la grandezza della sua vocazione e missione è invitata a rinnovare il suo impegno di evangelizzazione attraverso la riproposta del primo annuncio; di accoglienza e accompagnamento di coloro che nel corso dell'anno celebreranno i Sacramenti della iniziazione cristiana e del Matrimonio; di condivisione attraverso iniziative che testimoniano e promuovono la fraternità.

La celebrazione del sacramento della Penitenza è da proporre e raccomandare, anche nella forma della celebrazione comunitaria, come luogo dell'apertura al dono di Dio e risposta all'invito di andare incontro al Signore che viene e di preparargli la strada.

Per le domeniche.

181. Va ricordato che la "*fructuosa participatio*" dei fedeli non è da ricercare e legare all'introduzione nel ritmo delle celebrazioni di espedienti e trovate originali, ma nella valorizzazione di quanto già esse contengono ed esprimo-

no e nell'attenzione alle possibili variazioni che il messale già suggerisce. Occorre che le celebrazioni siano preparate per tempo e con diligenza.

La sobrietà e l'essenzialità della coreografia, la scelta di canti adeguati al tempo liturgico²¹ e alla Parola proclamata, la corona d'avvento e/o la preparazione del presepe, dove c'è la consuetudine, possono essere segni estetici visibili dello scorrere delle settimane e del graduale avvicinarsi alla solennità del Natale.

Tutta la comunità può essere aiutata a percepire e tradurre in vita i temi del tempo che si vive, anche nella liturgia con l'atto penitenziale secondo la terza formula prevista dal messale o con il rito dell'aspersione (specie la II di Avvento), l'uso del ritornello del salmo responsoriale come frase sintetica (il canto la rende ancora più tale), il canto o la recita della prima forma di acclamazione dopo la consacrazione e l'uso della benedizione solenne alla fine della Messa.

Per i giorni feriali.

182. È opportuna una breve omelia che attraverso la sottolineatura della Parola aiuti a vivere ogni giorno come un passo di avvicinamento a Cristo e un'occasione di comunione rinnovata con Lui.

Sono da valorizzare in ordine al cammino di questo tempo liturgico le novene dell'Immacolata e del Natale: esse ren-

21 Il Centro Pastorale preposto indicherà annualmente per ogni tempo pastorale alcuni canti per arricchire il repertorio delle comunità e aiutare la crescita di un patrimonio comune a livello diocesano.

dono intenso questo tempo liturgico abbastanza breve. I temi della universale vocazione alla santità di cui Maria è icona e modello nella prima e la ricchezza della liturgia della Parola per la seconda offrono materiale necessario per tenerle ben centrate sul percorso del tempo liturgico.

In ordine ai percorsi di preparazione ai Sacramenti da celebrare nell'anno.

183. All'interno della comunità, ogni anno, ci sono delle categorie di fedeli che richiedono una cura e un'attenzione particolari: famiglie, bambini, ragazzi che chiedono i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, giovani che hanno maturato la decisione di formare una famiglia basata sul sacramento del Matrimonio.

È auspicabile inserire nella Celebrazione Eucaristica della prima domenica di Avvento l'accoglienza e la presentazione di tutte queste persone alla comunità parrocchiale per aiutare il superamento di una visione privatistica della celebrazione dei Sacramenti, evidenziare la dimensione comunitaria e liturgica dell'itinerario di preparazione e la correlazione tra comunità che celebra e comunità che educa e accompagna alla fede e alle tappe della vita cristiana²².

Nelle comunità più numerose dove ci sono più Celebrazioni Eucaristiche le singole accoglienze possono essere distribuite in diverse celebrazioni.

²² Il Centro Pastorale preposto predisporrà dei sussidi che vanno assunti a livello diocesano.

Natale.

Breve definizione.

184. Dopo l'annuale celebrazione del *Mistero Pasquale*, la Chiesa non ha nulla di più sacro della celebrazione del Natale del Signore e delle sue prime manifestazioni: ciò che essa compie nel *Tempo di Natale*²³. Incomincia con i *Vesperi di Natale* e termina con la festa del *Battesimo del Signore*. La solennità (25 dicembre) celebra la nascita e l'incarnazione del Figlio di Dio. Il 26, 27, 28 dicembre rispettivamente le feste di Santo Stefano, San Giovanni Evangelista e dei Santi Innocenti. Nella domenica fra l'ottava di Natale si celebra la festa della Santa Famiglia (se non vi è la domenica, si celebra il 30 dicembre). Il 1° gennaio si celebra la solennità di Maria Madre di Dio, il 6 gennaio si celebra l'Epifania del Signore, la prima domenica dopo l'Epifania si celebra la festa del Battesimo del Signore. Il Natale significa il riconoscimento del mistero di Cristo e la risposta di tutti gli uomini al mistero attraverso l'accettazione della fede. Dal mistero della nascita di Gesù, si passa a celebrare la sua manifestazione al mondo (Epifania), la rivelazione della sua natura divina e della sua affermazione come Messia (festa del Battesimo), la sua vita in famiglia, santità della Madre e di San Giuseppe (festa della Santa Famiglia).

Sottolineature teologiche-spirituali.

185. Il mistero del Natale non è indipendente da quello di

23 Ordinamento dell'anno liturgico e del calendario n. 32.

Pasqua: il mistero cristiano è uno solo. La fede pasquale permette di cogliere tutti gli avvenimenti di Gesù nella loro dimensione profonda: il disegno salvifico di Dio che *"ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio"* (Gv 3,16).

Natale ne è la prima tappa, l'inizio: Cristo che assume la nostra carne mortale, morendo sulla croce, ha distrutto la nostra morte. L'uomo si rinnova e "nasce" nella vita divina, entrando nel Mistero Pasquale, in cui il Battesimo ci ha innestati e che in ogni Celebrazione Eucaristica si rinnova. Al centro della celebrazione del Natale-Epifania sta l'evento storico dell'incarnazione del Verbo. Non si tratta di una semplice commemorazione di un fatto storico del passato. La Chiesa "oggi" celebra l'unione dell'umanità con la divinità che si è realizzata, una volta per sempre, nell'incarnazione del Verbo e "oggi" continua ad attuarsi nella vita dei credenti. *"La nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale"* (prefazio di Natale III). Leone Magno in un famoso sermone del tempo di Natale diceva:

"Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condanna indegna. Ricordati che, strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del regno di Dio. Con il sacramento del battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo!" (Tractatus XXI,3).

Il significato e la portata dell'evento che si celebra emergono dalle festività che caratterizzano questo tempo liturgico e nella loro stretta concatenazione (Natale-Epifania-

Battesimo). Il messaggio che viene espresso è profondamente unitario e si divarica in due direzioni: annuncia il mistero del Verbo fatto carne e conseguentemente getta una luce nuova sul mistero dell'uomo. Dal tutto consegue anche lo stile della presenza del cristiano e della Chiesa nella storia.

Indicazioni pastorali.

186. Si può ben dire che il Natale è una festa che ha fatto cultura, nella nostra gente è profondamente sentita. La deriva consumistica così pervasiva e persuasiva, unita ad una prevalenza degli aspetti sentimentali, rischia di inscenare una operazione alla rovescia: la Chiesa ha cristianizzato una festa pagana, quella del dio sole, ora il consumismo svuota il senso cristiano della festa riducendola ad un evento consumistico, riportandola alla sua origine pagana. L'attenzione di tutta l'azione pastorale va centrata sull'adorazione e sull'accoglienza del mistero celebrato. I temi centrali devono essere quello della luce (Cristo Luce del mondo), della restaurazione cosmica (in questa ottica è importate il tema della pace inserito da Paolo VI il primo giorno dell'anno), e il tema del "misterioso scambio" della redenzione. Maria è anticipo e profezia dell'umanità redenta, ma anche modello dell'adorazione e dell'accoglienza del mistero celebrato. È da raccomandare lo studio approfondito e l'uso intelligente di quanto il Lezionario e il Messale offrono in questo tempo liturgico; in particolare vanno utilizzate per la preghiera e la meditazione le collette alternative inserite nel Messale.

In ordine generale.

187. Il Natale richiama in chiesa e alle celebrazioni tanti che non frequentano abitualmente la Messa domenicale, l'attenzione pastorale deve essere rivolta proprio a loro, evitando richiami sentimentalistici o rimproveri apocalittici. La comunità deve farsi accogliente e deve rendere ciascuno partecipe della gioia che vive per il mistero che celebra. Tutta la celebrazione deve essere calibrata proprio su loro perché si sentano associati e partecipi della vita della comunità. Niente va lasciato all'improvvisazione e al caso, tutto va ben preparato e previsto.

Per tradurre il messaggio contenuto nel mistero celebrato risultano utili alcune attenzioni:

- il gloria, canto tipico della solennità del Natale, va sicuramente valorizzato con il canto²⁴, che porta a rendere più sobrio l'atto penitenziale;
- la processione offertoriale può essere vissuta come gesto di condivisione con i poveri in risposta all'amore del Padre che ci fa dono del suo Figlio;
- la conclusione in canto della preghiera eucaristica può aiutare i fedeli a ricentrare la propria esistenza, tutto può essere vissuto con Cristo, in Cristo e per Cristo.

La Messa della notte non è una piccola Veglia Pasquale, essa richiede sobrietà e un'attenzione contemplativa: può aiutare il farla precedere dalla celebrazione dell'Ufficio delle letture o un altro tipo di veglia. L'ingresso può essere reso più solenne, magari portando in processione il

24 Si tenga conto delle varie modalità di eseguire il canto del Gloria e si scelga di volta in volta la più adatta, evitando di riproporre sempre la stessa. Sicuramente non è da trascurare la versione della *Missa de Angelis*.

Bambino, dopo il saluto, al posto dell'atto penitenziale, si potrebbe dare l'annuncio della nascita del Salvatore secondo la formula del Martirologio Romano²⁵.

Il clima di vacanza e la mobilità delle persone non permette di prevedere attività fuori dalle celebrazioni. Sicuramente vanno focalizzate alcune esperienze umane che scaturiscono dal mistero celebrato: la dimensione familiare dell'amore gratuito, l'esperienza del dono che mette in relazione le persone e porta alla condivisione con quelli che fanno fatica nell'esistenza quotidiana, l'esperienza della festa che mette insieme le persone e coinvolge nella fraternità.

In ordine ai percorsi di preparazione ai Sacramenti da celebrare nell'anno.

188. La festa della Santa Famiglia è momento importan-

25 Si usi la formula del martirologio romano: "Trascorsi molti secoli dalla creazione del mondo, quando in principio Dio creò il cielo e la terra, e plasmò l'uomo a sua immagine; e molti secoli da quando, dopo il diluvio, l'Altissimo aveva fatto risplendere tra le nubi l'arcobaleno, segno di alleanza e di pace; ventuno secoli dopo che Abramo, nostro Padre nella fede, migrò dalla terra di Ur dei Caldei; tredici secoli dopo l'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto sotto la guida di Mosè; circa mille anni dopo l'unzione regale di Davide; nella sessantacinquesima settimana secondo la profezia di Daniele; all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade; nell'anno settecencentocinquantadue dalla fondazione di Roma; nel quarantaduesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto, mentre su tutta la terra regnava la pace, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua piissima venuta, concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo: NATALE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO SECONDO LA CARNE".

te nella vita della comunità parrocchiale per mettere a fuoco la centralità della famiglia fondata sul sacramento del Matrimonio. È opportuno introdurre nelle singole celebrazioni il rinnovo del patto coniugale delle coppie presenti²⁶ e richiamare quanti si sono sposati durante l'anno. Potrebbe essere significativo festeggiare comunitariamente i 25° e i 50°.

In alternativa alla prima domenica di Avvento, anche la festa della Santa Famiglia può essere adatta alla presentazione alla comunità dei giovani fidanzati che si preparano alla celebrazione del Matrimonio e alla vita familiare.

La solennità dell'Epifania che prevede l'annuncio della Pasqua è occasione per invitare i ragazzi che si preparano alla Messa di prima comunione e i giovani che si preparano alla Cresima, unitamente alle loro famiglie, a rinnovare il loro impegno a lasciarsi guidare dall'azione e dalle proposte della comunità parrocchiale nel cammino di approfondimento del Mistero di Cristo che incontreranno nel Sacramento celebrato. Così come tutta la comunità è chiamata a riscoprire la dimensione e l'impegno missionario, come adulti attraverso il sostegno all'opera di san Pietro e come fanciulli e ragazzi all'azione della Santa Infanzia delle Pontificie Opere Missionarie.

La festa del Battesimo del Signore sia occasione per richiamare le famiglie che hanno celebrato il Battesimo dei loro figli nel corso dell'anno trascorso, per ringraziare per il dono ricevuto, rilanciare il loro cammino di fede e l'impe-

26 Il Centro Pastorale competente offrirà un sussidio adeguato per la circostanza.

gno di accompagnamento da parte della comunità²⁷. Può risultare positivo e certamente formativo di una mentalità nuova proporre l'accoglienza dei bimbi che verranno battezzati durante la Veglia Pasquale²⁸.

In questa circostanza può avere una forte valenza pedagogica invitare i genitori a benedire quotidianamente i loro bambini suggerendo loro quanto previsto nel Benedizionale²⁹.

Quaresima.

Breve descrizione.

189. *"Il tempo di Quaresima ha lo scopo di preparare la Pasqua: la liturgia quaresimale guida alla celebrazione del Mistero Pasquale, sia i catecumeni, - attraverso i diversi gradi dell'iniziazione cristiana, - sia i fedeli per mezzo del ricordo del Battesimo e della Penitenza"*³⁰.

Troviamo una sintesi teorico-pratica di questo tempo nella preghiera liturgica: *"È veramente giusto benedire il tuo nome, Padre santo, ricco di misericordia, nel nostro itinerario verso la luce pasquale sulle orme di Cristo, maestro e modello dell'umanità riconciliata nell'amore. Tu riapri alla Chiesa la strada dell'esodo attraverso il deserto quaresimale, perché ai piedi della santa montagna, con il*

27 Si può significare tutto con la consegna ai genitori del Catechismo dei Bambini.

28 Si può adattare il rito previsto nel Rito del Battesimo dei bambini.

29 Benedizionale paragrafi 135-173.

30 *Messale Romano*, Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e il calendario, n. 27.

*cuore contrito e umiliato, prenda coscienza della sua vocazione di popolo dell'alleanza, convocato per la tua lode nell'ascolto della tua parola, e nell'esperienza gioiosa dei tuoi prodigi"*³¹.

Nella costituzione conciliare *Sacrosantum Concilium* se ne evidenzia il duplice carattere, battesimale e penitenziale: *"Il duplice carattere della quaresima - il quale, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, invita i fedeli all'ascolto più frequente della parola di Dio e alla preghiera e li dispone così a celebrare il mistero pasquale - sia posto in maggior evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica.*

Perciò:

a) si utilizzino più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale e, se opportuno, se ne riprendano anche altri dall'antica tradizione;

b) lo stesso si dica degli elementi penitenziali. Quanto alla catechesi poi, si inculchi nell'animo dei fedeli, insieme con le conseguenze sociali del peccato, quell'aspetto particolare della penitenza che detesta il peccato come offesa di Dio. Né si dimentichi il ruolo della Chiesa nell'azione penitenziale e si solleciti la preghiera per i peccatori" (SC 109).

Sottolineature teologico-spirituali.

190. Se ogni tempo dell'anno liturgico fa riferimento a Cristo, la Quaresima fa riferimento a Cristo che cammina verso Gerusalemme, verso il compimento del Mistero Pasquale. In questo cammino Cristo trascina con sé la

³¹ Id. Prefazio di Quaresima V, p.324.

Chiesa e ogni cristiano verso quel momento decisivo della storia della salvezza. Cristo è il protagonista, il modello e il maestro della Quaresima. I Lezionari, sia feriale sia festivo, fanno continuo riferimento al protagonismo di Gesù Cristo che consapevolmente compie il suo cammino verso la Pasqua; così è messa in evidenza l'esemplarità di Cristo che vive la lotta e la prova della tentazione e nella trasfigurazione mostra il termine del cammino pasquale. Per questo la Quaresima è per la Chiesa e per ciascun battezzato tempo di purificazione e di illuminazione. Viene riproposta con forza la sequela di Gesù maestro che nella Quaresima si concretizza attraverso una preghiera più intensa e un ascolto più assiduo della Parola che portano ad un cammino per una fede più consapevole.

Il tempo di Quaresima si configura come il grande ritiro di tutto il popolo cristiano incamminato verso la Pasqua e dedicato all'approfondimento vitale personale e comunitario di due realtà fondamentali dell'esistenza cristiana: il Battesimo origine e fondamento della vita nuova in Cristo e la Penitenza come Sacramento della istanza della conversione permanente insita nell'essere cristiano. La stessa durata di "quaranta giorni", relativa al tempo trascorso da Gesù nel deserto prima dell'inizio della vita pubblica, dice l'importanza e la rilevanza di questo tempo ed evoca l'intera storia sacra del popolo di Dio³², dove ogni volta che ricorre il numero simbolico di quaranta, si hanno situazioni di prova, di umiliazione, di debolezza, di scoraggiamento che preludono l'intervento gratuito e misericordioso di Dio.

32 Già nell'Antico Testamento il numero 40 aveva un significato particolare legato alla storia sacra del popolo di Dio.

In questa ottica la Quaresima diventa "*tempo favorevole*", e perciò "*segno sacramentale della nostra conversione*"³³.

La dimensione battesimale, collegata all'antica istituzione del catecumenato, fa della Quaresima un tempo propizio per ogni battezzato, che viene come invitato a rifarsi catecumeno per ripercorrere il cammino di riscoperta di Cristo Signore e di maturare una maggiore consapevolezza della propria appartenenza alla Chiesa³⁴.

La dimensione penitenziale, collegata all'antica prassi della riammissione dei peccatori nella comunità, rende la Quaresima tempo propizio per iniziare un vero cammino di conversione che porti a ricostruire la nostra "nuova" umanità frammentata dal peccato, a vivere la conversione come impegno comunitario e tradurla con gesti concreti di sacrificio e di servizio.

Indicazioni pastorali di ordine generale.

191. La prima indicazione è di avere premura che il tempo della Quaresima in tutte le iniziative e attività rimanga profondamente collegato al *Triduo Pasquale* e alla celebrazione della *cinquantina della Pasqua*. È questo il centro dell'itinerario di fede e di vita per una Chiesa in continuo esodo verso la Pasqua. Occorre avere una cura particolare su questa dimensione che non è pienamente presente nel sentire profondo delle nostre comunità, le quali vivono più secondo il ritmo delle feste e delle memorie dei Santi che dell'anno liturgico.

³³ *Messale Romano*, colletta prima domenica di quaresima.

³⁴ Cfr. *Itinerario biblico* del Lezionario festivo dell'Anno A.

Occorre valorizzare la prassi penitenziale: *"la penitenza - afferma Sacrosantum Concilium - non sia soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale"*³⁵.

È bene dedicare giorni e orari specifici per la celebrazione individuale del Sacramento, all'inizio e al termine del cammino quaresimale "celebrare" la penitenza a livello comunitario-ecclesiale anche in forma strettamente sacramentale. A questo va collegata la proposta di opere penitenziali personali e comunitarie da suggerire di settimana in settimana, preoccupandosi che siano sempre orientate alla rinuncia e al servizio di carità dei poveri e dei fratelli sofferenti e malati, come anche la proposta di opere caritative, espressive dell'impegno dell'intera comunità.

Un altro impegno deve essere quello di favorire a tutti i livelli l'esperienza della preghiera anche attraverso una iniziazione dei singoli e della intera comunità alla Liturgia delle Ore e ai pii esercizi della Pietà popolare (Via Crucis e Quarantore) così presenti nel cuore e nella vita della nostra gente.

Va nutrita e irrobustita la vita e la preghiera della nostra gente attraverso la lettura pregata e l'ascolto meditato della Parola di Dio. Certamente non va trascurata la ricchezza e l'organicità della proposta di lettura-ascolto della Parola che viene proposta nei lezionari feriali e festivi. A questo

35 Cfr. *Rito della Penitenza*, n. 13: *"La Quaresima è il tempo più adatto per la celebrazione del sacramento della Penitenza, perché fin dal giorno delle Ceneri risuona solenne l'invito rivolto al popolo di Dio: "Convertitevi, e credete al Vangelo". È bene organizzare a più riprese, in Quaresima, varie celebrazioni penitenziali, in modo che tutti i fedeli abbiano modo di riconciliarsi con Dio e con i fratelli e di celebrare poi, rinnovati nello spirito, il triduo pasquale del Signore morto e risorto"*.

proposito non manchi mai una breve omelia nella messa quotidiana.

La celebrazione dell'Eucaristia, naturalmente, è sintesi di tutto questo e occasione concreta per ripercorrere con Cristo l'itinerario della prova che appartiene alla Chiesa e ad ogni uomo, assumere più decisamente l'impegno di obbedienza al Padre e della donazione ai fratelli. In particolare nella Celebrazione dell'Eucaristia si valorizzi l'atto penitenziale utilizzando le invocazioni proprie o quelle proposte nei vari sussidi che tengono conto dei temi della liturgia della Parola. Così, come per favorire l'educazione alla preghiera, si usino le nuove collette. E per rendere più incisivo il messaggio della Parola l'uso del ritornello del salmo responsoriale. Per l'acclamazione dopo la consacrazione si privilegi la terza formula "*Tu ci hai redenti....*".

In generale è bene guardarsi dall'introdurre segni diversi da quelli che la liturgia nella sua sobrietà e nella sua incisività propone. Il "nuovo" non accade grazie alle "trovate", ma grazie ad una partecipazione raccolta e consapevole al Mistero celebrato.

In ordine ai percorsi dei sacramenti da celebrare nel corso dell'anno.

192. La dimensione battesimale della Quaresima³⁶ e il conseguente profondo collegamento alla Iniziazione Cristiana rendono questo tempo centrale nel cammino

³⁶ Particolarmente indicato e specifico per un itinerario Battesimale è il Ciclo dell'Anno A, che le norme liturgiche indicano come riproponibile annualmente.

delle famiglie, dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani che nell'anno celebreranno i sacramenti della Iniziazione e dei giovani fidanzati che celebrano il proprio Matrimonio e iniziano la vita di famiglia. Essa si configura come l'ultima Quaresima prima della celebrazione dei Sacramenti.

È bene in analogia alle tappe del RICA intensificare e scandire il cammino dei gruppi di quanti si preparano alla celebrazione di questi sacramenti attraverso un rito di elezione, da prevedersi nella prima domenica di quaresima, il rito della purificazione da prevedersi nella seconda domenica di quaresima, e i riti delle consegne del Simbolo e della preghiera del Signore nella terza e quarta domenica di quaresima³⁷.

Queste tappe sono tutte orientate alla rinnovazione delle *Promesse Battesimali* da vivere nella *Veglia Pasquale* vero centro, culmine e fonte di ogni cammino all'interno della comunità cristiana e della vita della stessa.

Tempo di Pasqua.

Il Triduo pasquale.

193. Breve definizione: "*Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua*"³⁸.

"Avendo Cristo compiuto l'opera della redenzione di Dio specialmente per mezzo del Mistero Pasquale, con il quale, morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita, il sacro Triduo pasquale della Passione e

37 Il Centro Pastorale offrirà la sussidiazione adeguata per un simile cammino.

38 *Messale Romano*, Annunzio del giorno di Pasqua, p. 1047.

Risurrezione del Signore risplende come culmine di tutto l'anno liturgico" (CR 18).

Il Triduo pasquale della Passione e della Risurrezione del Signore ha inizio dalla Messa nella Cena del Signore, ha il suo fulcro nella Veglia Pasquale, e termina con i Vespri della domenica di Risurrezione. (...) La Veglia Pasquale durante la notte in cui Cristo è risorto, è considerata come la madre di tutte le veglie. In essa la Chiesa, attende, vegliando, la risurrezione di Cristo e celebra i Sacramenti. Quindi tutta la celebrazione di questa sacra Veglia si deve svolgere di notte, o cominci dopo l'inizio della notte o termini prima dell'alba della domenica"³⁹.

Sottolineature teologico-spirituali.

194. Il Triduo pasquale va considerato come il fondamento di tutto l'anno liturgico. La ricchezza del contenuto e i risvolti spirituali non possono essere presentati e svolti in questa sede. Certamente nella preparazione e nella celebrazione del Triduo pasquale vanno riproposti e vissuti con cura e profondità, niente va lasciato al caso e all'abitudine, tutto va curato nei minimi particolari e vissuto con la dovuta premura⁴⁰. Qui richiamo che l'evento pasquale di Cristo, che di anno in anno viene riproposto, non riguarda solo la coincidenza storica in cui si è compiuto, ma, attraverso una grande ricchezza di segni e di simboli, è reso permanente

³⁹ Paolo VI, *Misterium paschalis*, nn.19 e 21.

⁴⁰ Guida da rivisitare e meditare nei gruppi liturgici parrocchiali e con quanti partecipano all'azione pastorale della stessa sono sicuramente le Norme contenute nel *Misterium paschalis* di Paolo VI e nei pre notanda del Messale e del Lezionario.

nella sua attualità salvifica e offerto ai fedeli attraverso la luce della Parola e i gesti della conversione che ne conseguono. Il messaggio biblico che viene proposto si concentra su una duplice tematica: Cristo che nel suo Mistero Pasquale si rivela Servo ed è costituito Signore e quella dell'uomo che, rigenerato in Cristo, viene chiamato a partecipare alla missione di servizio e al compito di signoria di Cristo stesso.

Indicazioni pastorali.

195. È molto il cammino che nelle nostre comunità occorre fare perché il Triduo diventi e risplenda come vertice dell'anno liturgico e centro del cammino di fede e di vita della comunità cristiana. C'è una forte tradizione popolare che ha messo l'accento su elementi devozionali e sulla passione e morte del Signore a scapito dell'altro aspetto inscindibile dell'unico mistero che è la risurrezione.

Certamente non va mortificato il sentire e l'esprimersi del popolo cristiano, frutti di una formazione secolare, ma, contestualmente va proposta con forza e decisione la grande ricchezza dei segni liturgici e dei simboli di cui è ricca l'intera celebrazione del Triduo pasquale.

È bene tener chiari alcuni orientamenti di fondo:

- Il Triduo deve essere pensato, presentato e vissuto come il vero traguardo e lo sbocco naturale dell'intero cammino quaresimale⁴¹.
- Si deve essere convinti che la celebrazione liturgica del

⁴¹ Anche nel presentare il cammino della Quaresima e nel proporlo ai fedeli esso va proposto in vista della Pasqua e della sua celebrazione.

Mistero Pasquale ha un'efficacia sacramentale speciale per la maturazione della fede delle persone e dell'intera comunità. Anche i pii esercizi proposti vanno subordinati e resi propedeutici alla celebrazione del mistero. Così come non sarebbe inutile cominciare a proporre ai fedeli di prendersi le ferie per vivere il Triduo pasquale nella sua interezza come vero e proprio cammino di esercizi spirituali personali e della comunità. La stessa celebrazione del sacramento della Riconciliazione deve essere vissuta come tappa importante per immergersi nella Pasqua del Signore.

A questo proposito sembra opportuno proporre qualche ulteriore suggerimento concreto.

Nella *Messa in Cena Domini* occorre aver cura che la cornice sia festosa e calda. Un'attenzione va data alla pluralità delle accentuazioni contenute nei testi liturgici: ricordo dell'istituzione dell'Eucaristia, del sacerdozio e la consegna del comando dell'amore scambievolmente. La lavanda dei piedi è un gesto liturgico non una sacra rappresentazione: si eviti di far vestire con abiti d'epoca coloro ai quali viene fatta la lavanda. Nell'adorazione eucaristica va evitata ogni inutile esterioresità puntando a favorire una contemplazione e una preghiera efficaci attraverso una veglia preparata, ben animata e nello stesso tempo caratterizzata da ampio spazio di silenzio e di adorazione personale.

L'azione liturgica del venerdì santo deve avere il giusto rilievo e una vera centralità nella giornata. La lettura della passione e l'adorazione della croce, devono essere il vero fulcro della celebrazione e anche della giornata della comunità.

La Veglia Pasquale sia vissuta in tutta la sua ricchezza

dosando bene i quattro momenti in cui essa è articolata (liturgia della Luce, della Parola, del Battesimo e dell'Eucaristia). Si raccomanda vivamente la celebrazione del Battesimo durante la Veglia.

In ordine ai percorsi dei Sacramenti da celebrare nel corso dell'anno.

196. Il Triduo può e deve assumere per le famiglie, i giovani e i ragazzi che si preparano a celebrare i sacramenti un ruolo importante e fondamentale. Va vissuto come un vero e proprio passaggio fondamentale per la propria vita cristiana e l'inserimento nella comunità che ha il suo culmine nella Veglia Pasquale dove vengono rinnovata le promesse battesimali.

La cinquantina pasquale che culmina nella Pentecoste: tempo della mistagogia. Breve descrizione.

197. *"I cinquanta giorni che si susseguono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nell'esultanza e nella gioia, come un solo giorno di festa, anzi come la grande domenica" (CR n. 22).*

Il Rito della Iniziazione Cristiana degli Adulti così presenta questo tempo pasquale: *"Compiuto così, con la celebrazione dei sacramenti, il terzo e ultimo passo, comunità e neofiti proseguono il loro cammino: si impegnano a proseguire il loro cammino mediante la meditazione del Vangelo, la partecipazione all'Eucaristia e l'esercizio della carità, e cercano di tradurre sempre più il mistero stesso in pratica di vita" (RICA Premesse n. 37).*

Sottolineature teologico-spirituali.

198. *Bisogna ricordare che la Pasqua non è qualcosa ma Qualcuno*; così si esprimeva Militone di Sardi riferendosi a Cristo: "Io sono la Pasqua della salvezza". Questo allora è il tempo in cui si celebra la presenza di Cristo in mezzo ai discepoli e la sua dinamica manifestazione nei segni che ne prolungano la manifestazione: la Parola, i Sacramenti, l'Eucaristia (cf SC 7). È il tempo dello Spirito: è in questa prospettiva che la Chiesa legge gli Atti degli Apostoli che raccontano dell'azione dello Spirito che agisce in mezzo e attraverso i battezzati. È il tempo della Chiesa come nuova umanità che scaturisce dal Battesimo e si manifesta come vita nello Spirito Santo. È il tempo dell'attesa escatologica in cui si è inseriti nel già della vita nuova in Cristo e si è incamminati verso il non ancora del suo compimento. È anche il tempo che celebra la prospettiva pasquale del martirio e della morte. Non mancano neanche motivi per sottolineare la dimensione mariana presente in questo tempo, soprattutto nell'attesa della discesa dello Spirito Santo: Lei è la Donna nuova frutto della Pasqua e la Madre della Chiesa, popolo pasquale.

Indicazioni pastorali.

199. Questo è il tempo della gioia e della festa che scaturiscono dalla comunione che ogni battezzato vive con Cristo e con i fratelli della propria comunità e dalla consapevolezza di essere dei salvati.

In molte comunità è questo il tempo in cui si vivono le feste patronali dedicate a Maria o ai Santi, queste non

vanno vissute come *altro*, né vanno semplicemente sovrapposte al calendario liturgico, ma pensate, presentate e vissute come sviluppo e manifestazione del Mistero che si celebra e vive in questo tempo di cui la Vergine e i Santi sono compimento e testimonianza concreta. In loro l'intera comunità si rispecchia e alla loro protezione si affida per portare a compimento la propria vocazione alla santità.

Aiutata dalla sua intima natura e dai temi biblici che la liturgia propone, ogni comunità è chiamata a focalizzare e ricentrare la propria vita sulla comunione ecclesiale verificandola e promuovendola a tutti i livelli attraverso la promozione della partecipazione e della corresponsabilità. Questo cammino a livello diocesano ha come fulcro la Veglia di Pentecoste che vede convocati tutti i membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali, insieme a tutto il popolo di Dio.

Tempo della Chiesa, il tempo pasquale è quello privilegiato per la celebrazione dei Sacramenti della iniziazione cristiana, soprattutto la Messa di prima Comunione e la Cresima. In questi Sacramenti la Chiesa nasce e si manifesta come segno e strumento dell'intima comunione degli uomini con Dio e di unità di tutto il genere umano.

La celebrazione di questi Sacramenti risulti in momento fondante della intera comunità cristiana, attraverso celebrazioni curate, semplici e ricche di spiritualità e di partecipazione corale.

Non va trascurato e disatteso il rito della benedizione della case o meglio dell'*annuncio pasquale della pace alle famiglie*. Questo gesto bene si inserisce nel duplice contesto pasquale ed ecclesiale di questo periodo.

Tempo ordinario.

Breve descrizione.

200. *"Oltre ai tempi che hanno proprie caratteristiche, ci sono trentatrè o trentaquattro settimane durante il corso dell'anno, le quali sono destinate a non celebrare un particolare aspetto del mistero di Cristo; tale mistero viene piuttosto venerato nella sua globalità, specialmente nelle domeniche"* (CR 43).

Essendo l'anno liturgico strutturato in modo tale da costituire un itinerario di fede per la crescita e lo sviluppo nelle varie fasi della vita cristiana, il tempo ordinario è destinato a far conoscere i contenuti specifici del mistero (la Pasqua di Cristo) e a verificare la "metodologia" con cui tale crescita si sviluppa lungo le vicende del tempo e le situazioni della vita del singolo fedele e della comunità. Infatti l'anno liturgico ripresenta l'unico mistero di Cristo incarnato, morto, risorto e che dona lo Spirito: mistero che la liturgia annuncia e fa vivere attraverso la logica dei segni sacramentali. Proprio come è ricordato nella solennità dell'Epifania attraverso l'annuncio del giorno di Pasqua, con le parole: *"In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte"*⁴². Nelle domeniche del tempo ordinario la vita e la missione di Cristo viene riproposta attraverso la lettura-proclamazione di ciò che egli ha detto e ha fatto, dei suoi "misteri", così come sono raccontati dalla testimonianza dei sinottici.

⁴² *Messale Romano*, Annunzio della Pasqua, p. 1047.

Sottolineature teologico-spirituali.

201. Innanzitutto va colto il valore teologico e salvifico del tempo e della storia. In Cristo, Dio si è calato nel tempo, è entrato nella storia dell'uomo, si è fatto suo compagno di viaggio. Così il tempo e la storia sono pieni della "gloria" di Dio e permettono a tutti gli uomini di venire a contatto con il Signore, per mezzo della fede e dei Sacramenti, e di tradurre nell'esistenza quotidiana quanto nella fede si celebra e si riceve: la immersione e la partecipazione al Mistero Pasquale di Cristo. Così il tempo non è solo luogo dell'incontro con Dio ma anche spazio in cui il Regno di Dio si dilata e si compie.

Un altro aspetto da cogliere è quello che in questo tempo liturgico viene proposto alla meditazione e alla vita dei fedeli, i misteri della vita di Cristo: la Presentazione al tempio, l'Annunciazione, il Mistero Trinitario, il Corpus Domini, il Sacratissimo Cuore di Gesù, la Trasfigurazione, la Regalità di Cristo.

Ulteriore aspetto per la riflessione e la proposta è il senso e il significato della domenica in tutta la ricchezza e profondità teologica e antropologica.

Indicazioni pastorali.

202. Una prima indicazione va colta dalla Introduzione al Lezionario dove si spiega l'articolazione delle letture domenicali⁴³. Nell'impostazione delle letture: vangelo, prima lettura, lettura dell'apostolo, viene indicata una chia-

43 Premesse al Lezionario, nn. 105-107.

ve di lettura che precisa l'obiettivo che la Chiesa si propone attraverso il Lezionario di questo tempo liturgico.

Urge promuovere nelle nostre comunità un'adeguata pastorale della domenica che va sempre più liquefacendosi nel fine settimana, nel tempo libero e perde il suo riferimento a giorno della Risurrezione e del conseguente "*convenire in unum*" della intera comunità che celebra la Risurrezione del Signore. Occorre non moltiplicare le celebrazioni, ma ridurle possibilmente a una mattutina e, dove le circostanze lo richiedessero, l'altra vespertina.

Il Culto della Beata Vergine Maria, degli Apostoli e dei Santi. Significato e sottolineature teologico-spirituali.

203. "*Anche nelle feste della Santa Madre di Dio, degli Apostoli e dei Santi... la Chiesa proclama la pasqua del suo Signore*".⁴⁴

Quella proclamata e celebrata in Maria, è la Pasqua anticipata nella sua Immacolata Concezione e compiuta nella sua gloriosa Assunzione, per cui la Vergine Maria è archetipo, modello e guida della comunità cristiana e del singolo battezzato nel cammino di fede e di vita che l'anno liturgico ripropone continuamente. La Vergine Santa, nel suo "conservare e meditare" è l'icona vivente della Chiesa e del battezzato che celebra, vive e viene progressivamente introdotto nel Mistero Pasquale fino ad essere pienamente conformato, trasformato in Cristo per diventarne segno e presenza nella storia degli uomini. Maria, associata come Madre sem-

⁴⁴ Cfr. *Messale Romano*, p. 1047

pre Vergine, come nessun'altra creatura al mondo, al mistero di Cristo, è presente alla Chiesa che la celebra come Colei in cui il Verbo di Dio ha preso la nostra carne mortale per farne il luogo e lo strumento della redenzione. Di Lei si fa memoria in ogni celebrazione eucaristica come Vergine in ascolto, Vergine in preghiera, Madre feconda, Vergine che intercede, Vergine offerente, compagna e modello della Chiesa e di ogni cristiano negli atteggiamenti del culto e della piena partecipazione al mistero di Cristo.

Le feste degli Apostoli ripropongono i testimoni diretti e i primi annunciatori del mistero della morte e risurrezione di Gesù Cristo, fondamento della fede e della vita cristiana.

Attraverso la loro testimonianza, segnata dal martirio e piena di luce, ci ripresentano il Mistero Pasquale annunciato nella loro attività apostolica e realizzato nella loro esistenza.

I Santi, con la loro vita e i loro insegnamenti, illustrano le infinite e multiformi sfaccettature dell'unico mistero di un Cristo morto e risorto che innervato nella vita e nella storia dei singoli battezzati diventa origine di una umanità piena, compiuta, fermento di crescita e di sviluppo per la Chiesa e l'intera umanità. Nei Santi la Chiesa celebra la vittoria di Cristo sul peccato e sulle debolezze umane, l'azione potente dello Spirito che rinnova e rende conformi a Cristo, la efficacia e fecondità della Parola che non resta mai senza effetto. Potremmo sintetizzare affermando che quanto nell'anno liturgico viene continuamente celebrato e riproposto, la Santa Madre di Dio, gli Apostoli e i Santi testimoniano, in modo diverso e proprio, che quanto si è compiuto in loro è possibile da compiersi anche in noi.

L'anno liturgico costituisce lo spazio vitale, cristico ed ecclesiale, per divenire cristiani. In questo cammino la Chiesa pellegrina sulla terra non è sola: può contare sulla moltitudine di modelli a cui guardare e di compagni che la sostengono.

Indicazioni pastorali di ordine generale.

204. Il culto della Vergine Maria e la devozione dei Santi è fortemente presente nella nostra Chiesa Diocesana e segna in modo speciale la vita e i ritmi delle comunità parrocchiali. Questa ricchezza e questo sentire comune del nostro popolo, vanno sicuramente valorizzati, continuamente ricondotti alla fonte e tenuti centrati sul Mistero Pasquale che li fonda e di cui sono manifestazione e compimento. Si abbia cura di coltivare in tutti i modi questa profonda relazione e la si richiami continuamente nella predicazione e nella catechesi, anche con appropriati percorsi liturgico-catechistici. Si abbia un'attenzione particolare nel curare il raccordo delle feste e delle memorie della Beata Vergine e dei Santi con il tempo liturgico che si vive.

Indicazioni pastorali specifiche.

Riguardo il culto della Vergine Madre di Dio.

205. La festa della Madonna della Difesa, titolare del Santuario Diocesano, viene celebrata la quarta domenica di settembre in tutta la Diocesi. È auspicabile che riprenda e si sviluppi sempre più quanto la storia, la devozione e la fede del popolo ci hanno consegnato e si arricchisca della dimensione contemplativa e della custodia e salvaguardia

del creato e della vita che il luogo, e soprattutto il titolo sotto il quale la Vergine viene venerata, suggeriscono. Si incrementino i pellegrinaggi anche a piedi.

Va sottolineata la rilevanza e la cura che hanno altre feste della Vergine che, anche se hanno una carattere locale, presentano una rilevanza che coinvolge più comunità: la festa della Madonna della Salute in Castelmauro, della Madonna di Bisaccia a Montenero, di Madonna Grande a Nuova Cliternia-Campomarino, riferimento storico e soprattutto spirituale per le popolazioni di lingua albanese.

Riguardo la devozione degli Apostoli e dei Santi.

206. I Santi Patroni della nostra Diocesi hanno sicuramente una importanza centrale. Oltre che la festa\memoria, nel giorno della loro ricorrenza da celebrare in tutte le parrocchie, per sottolineare la comunione e l'unità dell'intera Chiesa Diocesana, i nomi di San Basso e San Pardo vanno detti, insieme al nome del patrono della comunità parrocchiale, in tutte le celebrazioni dove il canone prevede la memoria dei Santi locali.

Si abbia particolare attenzione alle memorie di San Timoteo e dei Santi Martiri Larinesi, Primiano, Firmiano e Casto, celebrate l'11 maggio e il 15 maggio. Costituiscono un patrimonio di fede e di storia che va sicuramente rivisitato e coltivato perché ci collegano con la Chiesa apostolica, il primo, e con la Chiesa dei martiri e le origini della nostra Chiesa Particolare i secondi.

È da promuovere una ricerca storico-critica su alcuni Santi locali che la tradizione e la devozione hanno consegnato

alle nostre generazioni e sulle presenze delle reliquie di Santi e Sante martiri che nel secolo XVIII furono consegnate al culto e alla devozione di molte nostre comunità, provenienti dalle catacombe della città di Roma.

È sicuramente necessario rivedere e integrare il “proprio diocesano” che definisca e custodisca il patrimonio di fede e di vita che costituisce e definisce l'identità della nostra Chiesa Particolare.

>>> IN SINTESI

- i. L'anno liturgico è il cammino di fede per tutta la comunità, va veramente "celebrato" in tutta la sua verità. Non è un "contenitore", ha una potenza educativa per penetrare tutto il Mistero della salvezza. In questa ottica vanno vissute le presentazioni di coloro che celebrano i Sacramenti l'anno successivo.
- ii. L'Avvento e il Tempo di Natale sono "mariani" per eccellenza sotto il profilo teologico. Si insista sulla centralità di Maria nella storia della salvezza che continua nell'oggi. In altri momenti la presenza di Maria viene presa in considerazione più sotto l'aspetto della devozione scaturita dalla pietà popolare. La novena dell'Immacolata sia proposta nei contenuti sotto il profilo teologico più che devozionale.
- iii. Nella Quaresima si valorizzino con metodo la dimensione battesimale e penitenziale. Sia tempo di mistagogia dei sacramenti del Battesimo e della Penitenza anche nella loro dimensione comunitaria e sociale.
- iv. Si continui a proporre i pii esercizi caratteristici

della Quaresima come la "via crucis". La Quaresima sia il tempo anche per educare alla preghiera personale e comunitaria, valorizzando le S. Quarantore e proponendo un ascolto meditativo più sistematico e ordinato della Parola di Dio.

- v. La Quaresima sia un tempo centrale del cammino delle famiglie, dei fanciulli, dei ragazzi, dei giovani che celebreranno i Sacramenti. Tutto deve orientarsi al Triduo Pasquale e soprattutto alla Veglia.
- vi. Il Triduo Pasquale, che ha il suo vertice nella Veglia, sia celebrato con grandissima dignità: tutto sia vero, bello, familiare ma solenne. Nessuna celebrazione, anche nel canto, nell'arte floreale... sia più bella e ricca nella Veglia Pasquale, che per quanto è possibile abbia la celebrazione del Battesimo; non si deve battezzare il giorno di Pasqua. Per educare maggiormente le partecipazioni al Triduo e soprattutto alla Veglia Pasquale, che per molte persone risulta "lunga e pesante" anche perché alcuni riti si vedono poco e non sempre vengono compresi nella loro profondità, si potrebbe offrire un fascicolo con ampie monizioni già in Quaresima. Si eviti di ridurre alcuni riti (la benedizioni delle palme, la lavanda dei piedi...) a sacre rappresentazioni in quanto sono atti liturgici e come tali vanno vissuti evitando stranezze, così anche l'altare della reposizione sia preparato secondo le indicazioni del Messale Romano.
- vii. I presbiteri abbiano massima cura di dare ampio spazio di tempo, durante la Quaresima e la Settimana Santa al sacramento della Penitenza, affinché la cele-

brazione possa essere calma, piena di densità umana, tappa vera del cammino di fede; questo vale anche per le celebrazioni comunitarie della Penitenza.

CAPITOLO SESTO

La Liturgia delle Ore

207. *“Tra le forme di preghiera che esaltano la sacra Scrittura si colloca indubbiamente la Liturgia delle Ore. I Padri sinodali hanno affermato che essa costituisce “una forma privilegiata di ascolto della Parola di Dio perché mette in contatto i fedeli con la Sacra Scrittura e con la Tradizione viva della Chiesa”. Si deve innanzitutto ricordare la profonda dignità teologica ed ecclesiale di questa preghiera. Infatti, “nella Liturgia delle Ore la Chiesa, esercitando l’ufficio sacerdotale del suo Capo, offre a Dio “incessantemente” (1 Ts 5,17) il sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome (cfr Eb 13,15). Questa preghiera è “la voce della stessa Sposa che parla allo Sposo, anzi è la preghiera che Cristo, unito al suo Corpo, eleva al Padre””.*

Il Concilio Vaticano II aveva affermato a questo proposito: *“Tutti coloro, pertanto, che compiono questa preghiera, adempiono da una parte l’obbligo proprio della Chiesa e dall’altra partecipano al sommo onore della Sposa di Cristo perché, celebrando le lodi di Dio, stanno dinanzi al suo trono a nome della Madre Chiesa”.* Nella Liturgia delle Ore, come preghiera pubblica della Chiesa, si mostra l’ideale cristiano di santificazione della giornata intera, ritmata dall’ascolto della Parola di Dio e dalla preghiera dei

salmi, così che ogni attività trovi il suo punto di riferimento nella lode offerta a Dio.

“Il Sinodo ha espresso il desiderio che si diffonda maggiormente nel Popolo di Dio questo tipo di preghiera, specialmente la recita delle Lodi e dei Vespri. Tale incremento non potrà che aumentare tra i fedeli la familiarità con la Parola di Dio. Si sottolinei anche il valore della Liturgia delle Ore prevista per i primi Vespri della Domenica e delle Solennità, in particolare per le Chiese Orientali cattoliche. A tale scopo raccomando che, là dove sia possibile, le parrocchie e le comunità di vita religiosa favoriscano questa preghiera con la partecipazione dei fedeli” (VD 62).

La magistrale sintesi con la quale Benedetto XVI ha espresso l'importanza e il primato della Liturgia delle Ore come "forma privilegiata di ascolto della parola di Dio" non va certamente sottovalutata, e va presa sul serio nella prassi pastorale della nostra Chiesa diocesana. Occorre certamente attivare percorsi di iniziazione a questa preghiera della Chiesa così che l'intero popolo di Dio si riappropri di quella che è la sua preghiera.

Per questo suggerisco alcuni passaggi necessari perché nelle nostre comunità parrocchiali si possa avviare un percorso di educazione alla Liturgia delle Ore.

208. Innanzitutto occorre insegnare a saper ascoltare e a saper proclamare il testo. Queste due attitudini sono già presenti in ogni persona, ma vanno coltivate perché l'ascolto e la proclamazione della Parola di Dio possano introdurre in quella relazione profonda di comunione con Lui e tra quanti pregano insieme.

209. In secondo luogo è importante che la celebrazione della Liturgia delle Ore non sia una semplice recita, ma un atto liturgico con i gesti e i segni che la celebrazione comunitaria prevede e la pluralità dei ministeri: presidente, lettore, antifonario.

210. È certamente opportuno preparare la comunità con una introduzione semplice ma esaustiva al salterio e al suo uso nella Chiesa, per saperlo ascoltare e proclamare come preghiera di Cristo, della Chiesa e dell'uomo.

211. Occorre facilitare la celebrazione con sussidi di facile utilizzo. Il Sinodo auspica una forma semplice della Liturgia delle Ore.

Indicazioni concrete.

212. Il Triduo Pasquale, cuore di tutto l'anno liturgico, è da vivere con consapevolezza e partecipazione, sarebbe opportuno sostituire a qualche pia pratica in declino, la proposta della celebrazione dell'Ufficio delle Letture, delle Lodi.

213. I tempi forti dell'Avvento e della Quaresima, possono essere vissuti come scuola di preghiera della comunità con la proposta della celebrazione delle Lodi e del Vespro.

214. Può essere importante proporre una volta nella settimana la celebrazione delle Lodi o del Vespro in alternativa alla celebrazione Eucaristica, soprattutto quando si crea la situazione di dover celebrare la seconda Messa quotidiana.

215. Le comunità religiose che celebrano la Liturgia delle Ore, sono chiamate a farsi promotrici di questa preghiera della Chiesa, aprendo alla partecipazione dei fedeli i loro appuntamenti e promuovendo nelle parrocchie dove vivono la stessa Liturgia.

216. Vanno incoraggiati quei gruppi ecclesiali che nel loro cammino hanno familiarità con la celebrazione della Liturgia delle Ore o con alcune parti della stessa; questi possono essere lievito per diffusione nelle singole comunità di questa preziosa azione liturgica.

217. I presbiterii di varie chiese della nostra Diocesi sono arricchiti da preziosi e antichi cori lignei potrebbero essere valorizzati per la celebrazione delle Lodi e del Vespro. È certamente da "*auspicare che la preghiera della Chiesa pervada profondamente, rinvigorisca, guidi ed esprima tutta la preghiera cristiana e alimenti efficacemente la vita spirituale del popolo di Dio*" (Paolo VI).

>>> IN SINTESI

- i. Si faccia di più affinché la Liturgia delle Ore entri nella preghiera del popolo ed è importante promuoverla nel canto; dove ci sono gli antichi cori, se possibile, si usino per queste celebrazioni in quanto sono stati costruiti per questo scopo.

CAPITOLO SETTIMO

Le Esequie

Premessa.

218. Il funerale cristiano è un momento decisivo per la confessione della fede e l'umanizzazione della morte.

Confessare e celebrare la morte e la risurrezione del Signore Gesù è evento centrale per la vita e la missione della Chiesa. *"Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede"* (1Cor 15,14). In Cristo Gesù, la morte illumina la vita e ne rivela il senso. In questo modo l'umano viene pienamente interpretato, significato e compiuto: il fatto che il nostro giorno finisca e che accada la notte, alla luce dell'esperienza umana di Cristo, crocifisso-risorto, vuole solo dire che occorre prepararsi ad un'alba nuova, ad un giorno nuovo. Ecco allora come è fortemente pertinente la raccomandazione del Concilio: *"Il rito delle esequie esprima in modo chiaro l'indole pasquale della morte cristiana"* (SC 81).

Il primo soggetto della liturgia funebre è il defunto stesso, che celebra la sua Pasqua definitiva ed entra in quella eterna.

Celebrare i riti funebri allora non è una attività tra le tante, da ridimensionare o tralasciare secondo lo scorrere e il mutare dei tempi, ma rappresentano atti essenziali perché

parte essenziale dell'essere stesso della Chiesa e del suo legame con il Mistero Pasquale. Contestualmente il morire, la morte e i suoi riti sono questione centrale per l'uomo e la convivenza umana, per questo la celebrazione del rito funebre è un atto di profezia nei confronti della società e della cultura contemporanea, come lo è stato per ogni cultura con la quale il cristianesimo ha incrociato la sua storia.

In effetti nella società occidentale dopo un periodo di "occultamento" della morte, si assiste ad una sua "rinascita", frutto logico dell'individualismo occidentale che porta in sé la volontà incondizionata di estendere oltre il soffrire e il morire l'esigenza di vivere a proprio modo⁴⁵.

Quella della ricomposizione dei tempi e della celebrazione dei riti funebri allora è una vera e propria diaconia che la Chiesa è chiamata a esercitare e a porre in essere.

Il Nuovo Rito delle esequie è fortemente segnato da questa esigenza, infatti ripropone con decisione la forma tradizionale della celebrazione esequiale: la visita alla famiglia del defunto, la veglia, la preghiera alla chiusura della bara, la processione alla chiesa, la celebrazione delle esequie in chiesa, la processione al cimitero, la benedizione del sepolcro, la sepoltura; valorizza tre luoghi significativi: la casa, luogo della vita e degli affetti del defunto; la chiesa parrocchiale, dove si è stati generati e nutriti alla fede; il cimitero, luogo del riposo e dell'attesa della risurrezione⁴⁶.

45 Cfr. G. Boselli, *Il Rito delle Esequie annuncio della fede e umanizzazione della morte*, in *Rivista Liturgica*, gennaio-febbraio 2012, pp. 47-70.

46 Cfr. *Rito delle esequie*, Presentazione, n. 4.

La ricchezza delle proposte che il rito fa per ognuno di questi momenti aiuta in modo concreto l'esigenza di personalizzare con puntualità e sobrietà le diverse fasi del rito. La celebrazione delle Esequie sia circondata dalla famiglia del defunto con il parroco, affinché tutto possa essere ben preparato, onde evitare improvvisazioni.

I malati terminali.

219. La premura della comunità cristiana nei confronti dei malati terminali e delle loro famiglie, deve essere discreta, fattiva e concreta. Sicuramente un compito importante possono svolgere quanti hanno l'incarico di ministri straordinari della Eucaristia, sia perché esprimono la sollecitudine pastorale della comunità, sia perché risultano essere il concreto collegamento con essa.

Il Centro Pastorale Diocesano della Vita e della Salute ha il compito di accompagnare questi fedeli nel loro servizio pastorale attraverso un'adeguata formazione e fornendo un'accurata sussidiatura.

È certamente meritevole di attenzione e di adeguato sostegno l'Hospice "Madre Teresa di Calcutta" di Larino. Si auspica l'istituzione di uno specifico ministero della consolazione che esprima, attraverso alcuni membri di ogni comunità parrocchiale, la premura e l'amore compassionevole della Chiesa e nello stesso tempo la profonda fede nella fecondità salvifica della sofferenza vissuta nel Signore e il valore prezioso dei malati che sono uniti in modo speciale a Cristo Crocifisso e di Lui sono icona vivente.

Nella casa del defunto.

220. Questo primo momento previsto dal rito, ha un grande valore antropologico ed esistenziale: la casa è il luogo dove il defunto ha vissuto, lo spazio degli affetti e dei legami di sangue che la morte interrompe. È qui che la comunità, attraverso il presbitero e/o qualche altro suo membro, è chiamata a farsi presente, per condividere il dolore attraverso un dialogo sereno e affettuoso con i familiari colpiti dal lutto.

È sicuramente da proporre, nei tempi e nei modi più opportuni, la *Veglia*⁴⁷ prevista nel rituale. Così come va valorizzata la *Pregghiera per chiudere la bara*. In questo modo si condivide e si accompagna, nella preghiera, quell'intima esperienza umana del distacco e della separazione definitiva dalla persona del defunto, necessari per vivere nella verità l'evento della morte.

Accoglienza del feretro in chiesa.

221. Normalmente, nei nostri paesi, c'è la processione alla chiesa. Anche se non è sempre possibile la partecipazione del presbitero o del diacono, questo gesto non va sottovalutato e lasciato alla gestione delle imprese funebri, ma colto nel suo profondo senso e nella specifica originalità cristiana⁴⁹.

Il corteo funebre è metafora della missione della Chiesa e

47 RE, pp. 44-58.

48 RE, pp. 59-62.

49 È la più antica processione pubblica cristiana come viene testimoniato dal fatto della sua proibizione con apposita legge da parte di Giuliano l'Apostata.

del pellegrinaggio verso la patria celeste: farsi carico dell'uomo nella sua mortalità e condurlo alla speranza di una vita che vince la morte. Questa processione è caratterizzata dalla preghiera dei salmi che contengono il mistero di Dio e dell'uomo, del mondo e della storia. E l'attraversare le vie del paese fa cogliere come la morte non è fatto privato o circoscrivibile nel ristretto ambito familiare, nemmeno solo dalla comunità cristiana, ma dall'intera società civile.

Si abbia cura nel preparare e nel celebrare la Santa Messa delle esequie e si metta in atto ogni attenzione perché le celebrazioni risultino dignitose, raccolte e partecipate. La giusta e dovuta attenzione alla vita e alla storia del defunto che rende ogni morte unica, non deve stravolgere il senso della celebrazione fino a renderla solo una cornice sociale all'interno della quale si interviene in prima persona con discorsi, proposta di brani testuali o musicali, o esposizioni di foto e oggetti che emotivamente possono risultare coinvolgenti, ma di fatto occultano e rendono periferico o addirittura irrilevante il mistero che si celebra e si annunzia. Si segua con intelligenza quanto prevede il Rito delle Esequie che contiene un certo numero di elementi in grado di assumere la legittima esigenza di personalizzazione al fine di esprimerla nei linguaggi e nelle forme proprie della liturgia.

Occorre utilizzare in modo intelligente la ricca scelta di orazioni e di monizioni che il rito propone.

Un'altra forma di personalizzazione, certamente più impegnativa, è la possibilità di scelta tra le letture bibliche proposte dal Lezionario, senza trascurare quelle della *lectio*

semicontinua che la Chiesa propone quotidianamente alla meditazione dei fedeli.

L'omelia, che certamente non deve essere un elogio funebre, può essere l'occasione per mettere in evidenza, alla luce della Parola, tratti salienti della personalità e della vita del defunto.

La preghiera dei fedeli, chiamata a trasformare in preghiera le necessità, i dolori e le speranze dell'assemblea riunita, può avere un ruolo particolare, anche se occorre molta vigilanza nell'evitare di snaturarla e alterarla nella sua funzione, rendendola occasione di comunicazione di ricordi e sentimenti troppo personali.

Il canto sia appropriato e profondamente connesso con quanto si celebra, si eviti, in modo assoluto, l'introduzione di strumenti e elementi che risultano estranei alla normale espressione celebrativa della comunità parrocchiale.

Occorre vigilare che il rito esprima l'autenticità cristiana della liturgia esequiale, cosicché risulti luogo della proclamazione della fede e di umanizzazione della morte. I sentimenti umani della irreversibilità del distacco dal defunto e il forte desiderio del trattenerlo tra noi, trovano nell'azione liturgica la giusta considerazione e l'equilibrata soluzione. Il rito esequiale infatti pone al centro il defunto nella sua qualità di uomo e di credente, e se i gesti più espressivi dello stesso rito, aspersione e incensazione, sono indirizzati al corpo del defunto, di fatto ci si rivolge direttamente al defunto solo nell'antifona "*in paradiso ti accompagnano i Santi...*".

Il compito primario del Rito delle Esequie è quello di celebrare nella fede la morte del cristiano e non quello di con-

solare chi resta. È dalla celebrazione della fede che scaturisce la consolazione.

A questo proposito, resta fermo quanto disposto nelle Precisazioni del Rito: *"Dopo la monizione introduttiva all'ultima raccomandazione possono essere aggiunte dal celebrante stesso o da persona qualificata brevi parole di cristiano ricordo nei riguardi del defunto. Il testo deve essere precedentemente concordato e non deve essere pronunciato dall'ambone"*⁵⁰.

È importante ricordare che, restando fermo il diritto per ogni cristiano di ricevere le esequie ecclesiastiche, è dovere della Chiesa porre le condizioni e stabilire le regole in ordine alla dignità della liturgia, che per la sua santità non può essere ridotta a generico evento sociale gestibile a piacimento.

Al cimitero.

222. Le mutate circostanze della vita hanno cambiato radicalmente alcune abitudini anche in ordine al Rito delle Esequie, soprattutto nella parte che riguarda la processione al cimitero, il rito della benedizione della tomba e l'atto della sepoltura. In molti casi, questi momenti sono vissuti direttamente solo dai familiari più prossimi. Non è certamente intenzione riproporre l'esecuzione di questi gesti rituali, ma il fatto che il Rito delle Esequie li preveda invitano ad una riflessione attenta e stimola ad un'azione pastorale mirata a creare, all'interno delle comunità, nuove forme di ministerialità e a offrire indicazioni pratiche per-

⁵⁰ RE, Precisazioni, p.30.

ché questi momenti siano vissuti nella loro valenza profondamente umana, alla luce della fede e non consegnata alle agenzie funebri, le quali offrono un necessario servizio, possono in qualche modo e in qualche circostanza favorire la preparazione delle esequie, ma non possono interferire nelle liturgie e sostituire la famiglia. Le agenzie funebri possono collaborare affinché tutto i momenti delle esequie siano vissuti con verità.

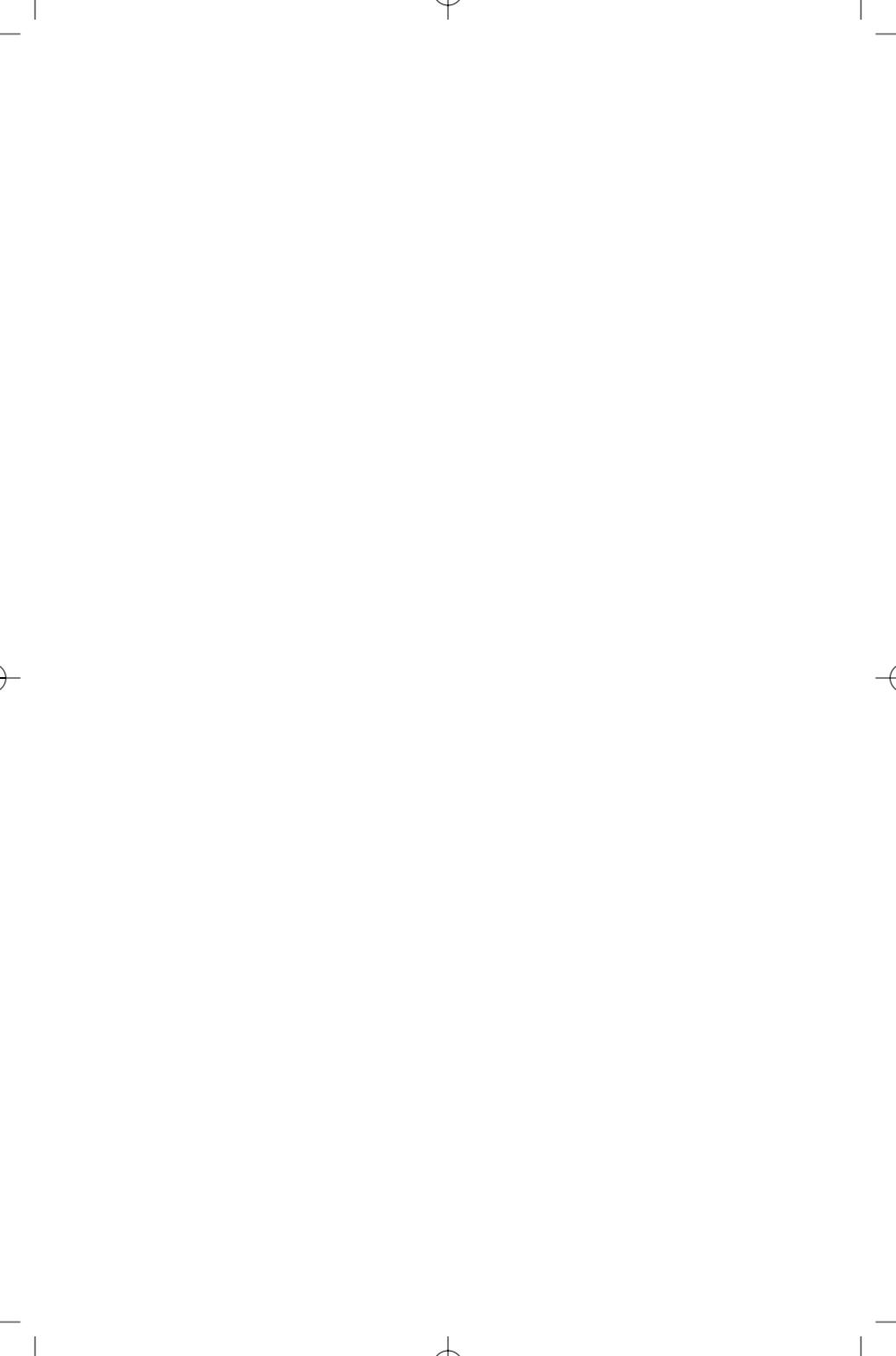
Delle indicazioni e sussidiazioni per le preghiere a casa e al cimitero possono essere consegnate alle famiglie al momento dell'incontro per concordare le esequie o in altri momenti della vita parrocchiale.

Le comunità cristiane, evitando sempre un rigido e fossilizzato formalismo ritualistico, hanno sempre risposto alle nuove situazioni che di volta in volta si sono create con puntualità e creatività, ne sono segno tangibile le Confraternite, Associazioni laicali animate da autentico spirito cristiano di solidarietà, che sono sorte per la sepoltura dignitosa di ogni cristiano, specialmente degli indigenti, e per la preghiera di suffragio per i defunti.

>>> IN SINTESI

- i. In ogni parrocchia si abbia cura, con vero discernimento, di scegliere e formare ministri straordinari dell'Eucaristia che siano capaci di accompagnare anche i moribondi e le famiglie che vivono l'esperienza della morte di un congiunto. Si deve pensare a una nuova ministerialità per la celebrazione dei momenti di preghiera prima e dopo del rito delle esequie che si svolge in chiesa.

- ii. All'ambone si proclami la Parola di Dio, si tenga l'omelia e si propongano le preghiere dei fedeli. Altri interventi si facciano in altro luogo.
- iii. La celebrazione delle esequie sia concordato e preparata dal parroco e dalla famiglia del defunto. L'agenzia funebre può essere solo di mediazione e di supporto in qualche circostanza e mai deve interferire nella liturgia. Il feretro, in chiesa, sia posto non in presbiterio e abbia lo spazio per collocarci la Sacra Scrittura o la croce.



CAPITOLO OTTAVO

La pietà popolare

223. Lo Spirito Santo, che riempie l'universo e conosce ogni cosa, è l'unica sorgente dalla quale nella Chiesa sono scaturite le feste liturgiche e le celebrazioni popolari. Il *Concilio Vaticano II* nella *Sacrosantum Concilium* recita: "ogni celebrazione liturgica in quanto opera di Cristo e della sua Chiesa, è azione sacra per eccellenza e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia" (7); ma lo stesso Concilio dice che "la liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa" (7) e "la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia" (11). Anche i pii esercizi del popolo sono vivamente raccomandati dalla Chiesa. Ci troviamo dinanzi a due forme di pietà, che partono da una sola fonte, sono accolte nella Chiesa e riconosciute come raccomandabili e valide, sia pure in gradi diversi.

224. Nella *Evangelii Nuntiandi*, Paolo VI scriveva: "Sia nelle regioni in cui la Chiesa è impiantata da secoli, sia là dove essa è in via di essere impiantata, si trovano presso il popolo espressioni particolari della ricerca di Dio e della fede. Per lungo tempo considerate meno pure, talvolta disprezzate, queste espressioni formano oggi un po' dappertutto l'oggetto di una riscoperta. (...) La religiosità

popolare, si può dire, ha certamente i suoi limiti. (...) Ma se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione. A motivo di questi aspetti, Noi la chiamiamo volentieri "pietà popolare", cioè religione del popolo, piuttosto che religiosità. La carità pastorale deve suggerire a tutti quelli, che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali, le norme di comportamento nei confronti di questa realtà, così ricca e insieme così vulnerabile. Prima di tutto, occorre esservi sensibili, saper cogliere le sue dimensioni interiori e i suoi valori innegabili, essere disposti ad aiutarla a superare i suoi rischi di deviazione. Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo" (48).

225. Centrale è questa ultima affermazione: la pietà popolare è uno spazio in quale incontrare Gesù Cristo. *"La spiritualità popolare - scrivono i vescovi dell'America Latina - penetra delicatamente l'esistenza personale di ogni fedele e, benchè venga vissuta in mezzo alla moltitudine, non è una "spiritualità di massa". Nei diversi*

momenti della fatica quotidiana molti ricorrono a qualche piccolo segno dell'amore di Dio: un crocifisso, un rosario, una candela che si accende per fare compagnia a un figlio nella sua infermità, un Padre nostro balbettato tra le lacrime, uno sguardo profondo ad un'immagine amata di Maria, un sorriso rivolto al cielo, in un momento di vera gioia" (Aparecida 261).

Occorre aver un rapporto sereno con le varie forme della pietà popolare, essa non va svalutata. Non è bene considerarla una modalità secondaria e superata della vita cristiana. Sarebbe come dimenticare il primato dell'azione dello Spirito Santo e l'iniziativa gratuita e imprevedibile dell'amore di Dio. Basta considerare quanta santità comune - vero senso della trascendenza, capacità spontanea di appoggiarsi a Dio, vera esperienza di amore teologale - ha suscitato e accompagnato nei fedeli lungo i secoli della vita della Chiesa.

La pietà popolare è una modalità legittima di manifestare la fede, un modo concreto di sentirsi parte della Chiesa e partecipi della sua missione. In una società secolarizzata è ancora un segno concreto della confessione del Dio vivente che agisce nella storia e anche un canale di trasmissione della fede, veicolo di evangelizzazione popolare. Nello stesso tempo occorre esercitare una funzione di vigilanza, innanzitutto con uno sguardo positivo che porta a cogliere le dimensioni interiori della pietà popolare, a evidenziarne la matrice di fede che ne è l'origine, oltre che purificarla da elementi sincretistici o paganeggianti. Se questo avviene ci si accorge che essa costituisce un imprescindibile punto di partenza per la maturità e la profondità della fede del popo-

lo. In secondo luogo occorre essere gelosi custodi di questa matrice e non permettere che l'elemento esteriore sfoci in un folklore senza senso, incline a derive superstiziose, e a volte irriguardoso nei confronti dell'evento che celebra. Da qui nasce un'ultima esigenza: occorre essere propositivi e sanamente creativi, non nel senso di moltiplicare i gesti e le devozioni, ma nel ricondurre al cuore e al fondamento di tutto che è Gesù Cristo e il suo Vangelo.

Prezioso e indispensabile risulta a questo proposito il Direttorio della Pietà Popolare della Congregazione del Culto Divino che costituisce un riferimento necessario per la sua valorizzazione e promozione, come è strumento indispensabile e da utilizzare in tutta la sua ricca proposta il Benedizionale.

226. Il Sinodo Diocesano ha indicato delle attenzioni specifiche per custodire e valorizzare l'immenso patrimonio della pietà popolare della nostra Diocesi. È opportuno tenerle sempre presenti:

- le varie forme tradizionali di pietà popolare vanno armonizzate con la vita liturgica, così da risultare in continuità con essa, dunque distinte ma non separate, da essa sostenute ed animate;
- ogni manifestazione di religiosità popolare sia preceduta e accompagnata sempre da momenti di catechesi, anche per far comprendere ai più giovani la modernità perenne di forme di devozione quali il rosario, le processioni, i pii esercizi, feste dei santi protettori, ecc. e per sottolineare il simbolismo religioso dei gesti tipici della tradizione;
- le feste patronali delle parrocchie abbiano un giusto rilievo.

vo e siano occasioni per effondere sentimenti di gioia e per riavvicinare i membri delle comunità, che partecipano in massa ai momenti della festa;

- a livello parrocchiale e diocesano occorre un'attenzione particolare alla formazione religiosa dei membri dei comitati feste - quasi operatori pastorali - al servizio della comunità, perché siano indirizzati al rispetto della sobrietà nell'organizzazione dei festeggiamenti, alla trasparenza nella gestione delle offerte, a favorire la dimensione caritativa delle varie iniziative;

- per favorire la trasparenza e il corretto svolgimento delle varie feste patronali e di quelle in onore della Vergine e Santi è opportuno e necessario richiedere, di volta in volta, il permesso scritto della Curia diocesana;

- promuovere ricerche e studi sulle nostre più tradizionali forme di religiosità e di pietà popolare, anche attraverso la costituzione di una apposita Commissione, affinché tale patrimonio sia valorizzato in maniera efficace e non finisca per scomparire pian piano nell'oblio.

227. La vita e i ritmi delle nostre comunità parrocchiali sono fortemente caratterizzate da varie forme di pietà popolare e in alcune situazioni, nel vissuto della nostra gente, esse risultano preponderanti sul ritmo dell'anno liturgico e delle sue feste. A questo proposito è bene tener presente una distinzione che può aiutare nel discernimento circa la valorizzazione e il raccordo con la liturgia. Infatti si può notare che ci sono particolari espressioni della pietà popolare legate al ritmo dell'anno liturgico e altre che non hanno un diretto riferimento all'anno liturgico, ma che

sono ispirate dallo stesso e unico Mistero che in esso viene celebrato.

Espressioni di pietà popolare nell'anno liturgico.

Avvento.

La novena dell'Immacolata.

228. La novena dell'Immacolata va vissuta come occasione per una proposta forte della spiritualità dell'Avvento. Maria è il modello paradigmatico di ogni accoglienza: dopo aver generato Gesù, Capo della Chiesa, ora deve generare le singole membra; dopo aver preparato la nascita di Cristo nella carne, deve preparare il Suo avvento nei cuori dei fedeli. È questa anche l'occasione per partecipare e intonare il cammino della propria comunità con il cammino della Chiesa Diocesana.

La novena di Natale.

229. La sua forma tradizionale caratterizzata dall'invittorio *Regem venturum Dominum*, non è più così in uso come nel passato. Ferma restando la sua validità e la sua ricchezza di contenuto, è da auspicare che ogni comunità riesca a elaborare una celebrazione della novena del Natale che unisca la nota popolare con l'esigenza di un più puntuale annuncio del Mistero dell'Incarnazione e della Natività.

Natale.

La Messa di mezzanotte.

230. Questa celebrazione esercita ancora oggi un grande richiamo per il nostro popolo, al confronto, la Veglia Pasquale, liturgicamente più centrale e importante, risulta sicuramente meno partecipata e sentita. Sicuramente sono molti gli elementi popolari che hanno favorito e privilegiato questa tradizione: l'accensione del presepio, i canti natalizi, la veglia familiare, il romanticismo della mezzanotte. Occorre valorizzare tutto questo, curando la celebrazione con una particolare attenzione e nello stesso tempo richiamando l'attenzione dei fedeli sul mistero che verrà celebrato la notte di Pasqua.

Il presepe.

231. È la creazione popolare meglio riuscita delle feste natalizie. È bene anche dare spazio alla creatività dei cristiani perchè esprimano il mistero del Natale cogliendolo e leggendolo nel mondo di oggi.

L'albero di Natale.

232. Appartiene meno alla nostra tradizione, ma è notevolmente diffuso nelle nostre famiglie. Va certamente letto e presentato nel suo simbolismo biblico dell'albero della vita, piantato nel giardino dell'Eden, a causa del quale l'uomo ingannato dal serpente conoscerà la morte, disobbedendo e ribellandosi a Dio. Circostanza nella quale Dio pronunciava una parola di speranza che annunciava lo

sbocciare di un seme dal quale sarebbe sorta una nuova pianta capace di donare la vita: Gesù Cristo. In questo modo l'albero di Natale richiama e preannuncia l'albero della croce dal quale è generata la vita.

Quaresima.

233. Certamente la pietà popolare ha accolto e vissuto il tempo quaresimale, ma si è concentrata quasi esclusivamente su uno solo dei versanti del Mistero Pasquale: la passione e la morte di Gesù. E per esprimere la partecipazione alle sofferenze di Cristo ha dato grande rilevanza alla penitenza, intesa come ascesi vissuta attraverso il digiuno e l'astinenza.

Le ceneri.

234. La grande partecipazione a questa celebrazione da parte della nostra gente è sicuramente un fatto positivo, ma va ben evangelizzato. Occorre dare a questo gesto una direzione: vero ingresso nel cammino verso la Pasqua.

Il pio esercizio della via crucis.

235. È certamente il pio esercizio più diffuso e partecipato durante il tempo di Quaresima. Ha il grande merito di aiutare ancora oggi i fedeli di ogni condizione sociale a vivere il cammino quaresimale in una prospettiva di fede nella morte redentrice di Cristo e di conversione dal peccato alla grazia. Occorre aver l'attenzione che solo alla luce della passione, morte e risurrezione si coglie il significato e il valore della sofferenza umana. Per questo è opportuno

concludere il pio esercizio con un canto o una lettura evangelica che fa meditare la risurrezione.

L'altare di San Giuseppe.

236. L'altare di San Giuseppe è una tradizione tipica del nostro territorio profondamente sentita e fortemente simbolica. Alcune famiglie aprono la loro casa alla preghiera allestendo un altare in onore di San Giuseppe e preparando cibo con prodotti tipici e poveri della nostra tradizione locale per dividerli con quanti visitano l'altare e soprattutto, attraverso un pasto comune, con i più poveri del paese. Questa tradizione nasce in riferimento alla figura di San Giuseppe, custode fedele di Gesù e di Maria, e, in quanto la sua festa, viene vissuta nel tempo quaresimale, cammino di conversione che apre alla prossimità. Va sicuramente custodita e valorizzata in questo duplice significato accompagnando spiritualmente le famiglie che promuovono l'iniziativa, e conservando la dimensione caritativa che va collegata con le emergenze e le necessità che la comunità parrocchiale sperimenta al suo interno, chiamata ad essere una permanente mensa dei poveri, di cui è chiamata a farsi carico.

La settimana santa.

La domenica delle palme.

237. La benedizione delle palme vede un grande concorso di popolo. La religiosità popolare ha concentrato l'attenzione sul ramoscello d'ulivo, benedetto e portato a casa, come segno di protezione per i propri campi, la propria

casa e le relazioni interpersonali: "la pace" viene augurata offrendo il proprio ramoscello all'altro. Certamente nello spirito della liturgia rinnovata occorre spostare l'attenzione sul fatto che i rami d'ulivo vengono portati in processione come segno della fede in Gesù Cristo, Re e Signore del popolo, per cui, una volta portato a casa, esso è richiamo alla professione di fede che quotidianamente deve orientare l'esistenza personale e familiare.

Il venerdì santo.

238. L'attenzione del popolo è tutta presa dalla memoria della Passione del Signore: il pio esercizio della via crucis, la processione di Cristo morto e della Vergine addolorata. Sono gesti che richiamano un grande concorso di popolo. Vanno sicuramente preparati bene e vissuti con il dovuto raccoglimento. Sarebbe importante che fossero caratterizzate con un gesto di adorazione alla Croce come fonte della salvezza (il bacio o una preghiera corale al termine della processione.)

La benedizione delle famiglie.

239. È una usanza popolare che caratterizza il tempo pasquale. Sarebbe certamente un errore sopprimerla. È da vivere come occasione unica di incontro del pastore con le famiglie della comunità per un momento di evangelizzazione e di preghiera vissuto nella chiesa domestica e inserito nel contesto della Pasqua. (Nelle parrocchie più popolate può essere fatta in collaborazione con i diaconi o con le religiose, e anche distribuita sull'intero arco dell'anno).

Altre espressioni della pietà popolare.

Il mese di maggio.

240. Anche la pratica del mese di maggio è fortemente radicata nelle nostre comunità. Quasi sempre coincide con il tempo liturgico della Pasqua e perciò può avere nel cenacolo, dove gli apostoli si ritrovano riuniti in preghiera con Maria, una icona biblica ispiratrice. Diventa occasione felice e opportuna per assimilare attraverso la contemplazione e la preghiera i contenuti del Mistero Pasquale.

La preghiera del Rosario, che caratterizza il mese di maggio, nello scorrere dei misteri del gaudio, della luce, del dolore e della gloria, è un vero compendio del mistero di Cristo e una sintesi dell'*anno liturgico*: come tale va presentato e vissuto. In questa prospettiva il santo Rosario può essere proposto anche come opportuna preparazione alla celebrazione della Santa Messa quotidiana.

È sicuramente da incoraggiare la creatività con la quale le singole comunità parrocchiali pensano e progettano il mese mariano, ma è da raccomandare il riferimento alla Parola che la liturgia quotidiana propone.

La devozione al Sacro Cuore.

241. Il mese di giugno è tradizionalmente dedicato al Sacro Cuore. È sicuramente meno sentito e frequentato di quello di maggio. Ad esso è legata la pratica del nove primi venerdì del mese e l'apostolato della preghiera.

È importante coltivare il riferimento alla Misericordia di Dio e al sacramento della Riconciliazione che questa pratica ha suscitato nella vita dei nostri cristiani. Così come è

da tener vivo, in ogni parrocchia, l'apostolato della preghiera che con l'offerta della propria giornata e la sintonizzazione della propria preghiera sulla preghiera della Chiesa risulta un efficace strumento pedagogico per la crescita personale e il sentire con la Chiesa.

Le feste patronali.

242. Nel capitolo dedicato all'anno liturgico si è evidenziato il posto dei Santi nella vita e nel culto dei fedeli. Qui ci si sofferma sulle feste patronali e specialmente su alcune forme tipiche: *le carresi*.

La festa del Santo Patrono è centrale nella vita della comunità parrocchiale: è "fare memoria" attraverso la vita e l'esempio del Santo, della identità e della vocazione della comunità stessa.

È sicuramente positivo il fatto che vengano celebrate il giorno della memoria del Santo, si evidenzia il senso della festa che spezza il ritmo del tempo e delle attività e si colloca in uno spazio di libertà e di gioia. Resta comunque possibile lo spostamento della festa nella domenica precedente o successiva, come resta ferma la norma della Chiesa che queste feste patronali non devono prevalere su quelle che commemorano i misteri della salvezza.

La festa patronale ha il suo momento culmine nella Celebrazione Eucaristica. Questa va curata in modo che quanti vi partecipano vivano un'ora di letizia e di comunione spirituale, che poi si manifesterà nella processione per le vie della città ed esploderà nella gioia esterna della festa paesana.

È necessario che ogni festa sia preceduta da un'adeguata evangelizzazione e catechesi e dalla celebrazione comunitaria del sacramento della Riconciliazione.

Le carresi.

243. Quella delle *carresi* è un'antica tradizione che affonda le radici nella coniugazione di riferimenti biblici del sentimento religioso inerato nella fede cristiana e manifestato nelle forme di una civiltà contadina.

Costituiscono un patrimonio di fede e cultura intimamente connesse, come tali vanno custodite, valorizzare e illuminate, perché continuino a svolgere anche la dimensione pedagogica di trasmissione della fede e di fonte identitaria delle singole comunità.

Va con ogni cura evitato che vengano consegnate al folklore, ma, pur nell'accoglienza di contributi diversi, vanno gelosamente custodite nella loro natura di espressione autentica della religiosità e della fede del popolo cristiano. Per questo è bene anche vigilare su una eccessiva spettacolarizzazione e una esasperata competizione, che rischiano di contravvenire al naturale rispetto degli animali, che nella civiltà contadina sono alleati degli uomini e non strumenti di competizione, e che snatura il senso della carrese stessa.

Va reso merito a quanti con sacrificio, abnegazione e disinteresse si adoperano per tenere vive queste tradizioni.

I luoghi mariani e i pellegrinaggi.

244. Ogni comunità si ritrova e si identifica con un volto specifico della Vergine Santa, direi che questo è vero anche se riferito a ciascun cristiano cattolico. La nostra fede è profondamente collegata a Maria, proprio come la nostra esistenza è legata a nostra madre. Sappiamo bene per esperienza personale e per quanto conosciamo che tale devozione non è mai fine a se stessa, sempre e comunque indica e conduce a Gesù. Sarebbe un tradire la stessa natura della devozione mariana e la vocazione del culto a Maria se non conducesse ad un rapporto profondamente vissuto con la Parola e il Sacramento. Più sarà autentica e profonda la relazione con Maria più la Chiesa risponderà al disegno di Dio e apparirà nella sua bellezza.

È premura di ogni pastore vigilare perchè questo tesoro prezioso, questa vera fonte di vita e di rinnovamento non venga svilita e ridotta attraverso forme inappropriate e avulse dal retto sentire del popolo. È utile ai presbiteri raccomandare l'accompagnamento e la vicinanza e non la condanna, il disinteresse e tantomeno l'ostracismo.

Sul territorio della nostra Chiesa Diocesana ci sono luoghi mariani che ne documentano e raccontano la storia, la fede e la devozione. Non si tratta di grandi chiese e nemmeno sono luoghi legati ad avvenimenti particolarmente prodigiosi, ma nella loro semplicità e sobrietà raccontano la vita, la fede e la devozione della nostra gente. Questi luoghi vanno colti come piccole stelle di un'unica costellazione formatasi nel tempo, e che oggi racconta la vita, le traversie personali e di popolo, la fede e la santità della nostra

gente: il *santuario di Madonna Grande* a Nuova Cliternia, caro alle popolazioni di lingua albanese, il *santuario della Madonna della Libera* a Provvidenti, segno del profondo legame con la vita e la fede dell'antica regione del beneventano, il *santuario della Madonna della Salute* a Castelmauro, riferimento di migliaia di pellegrini della zona che va dal Biferno al Trigno, il *santuario della Madonna di Bisaccia* a Montenero, che ha dato forma e sostanza alla fede e alla vita di quella cittadina, il *santuario della Madonna delle Grazie* a Termoli, vero snodo cittadino per la preghiera eucaristica e la devozione a Maria, il *santuario della Madonna della Difesa* che è stato eretto a santuario diocesano ed è chiamato a essere luogo centrale nel quale la intera comunità diocesana esprime il suo amore a Maria, ne celebra la grandezza, testimonia la propria adesione agli inviti che vengono dalla sua premura materna.

Occorre incoraggiare e sostenere la ripresa dei pellegrinaggi anche a piedi che la tradizione ci ha consegnato e che qualche piccolo gruppo ha tenuto vivo nel corso di questi anni. Opportunamente preparati e vissuti come tali, possono essere un richiamo al senso pellegrinante della vita, al valore della vita ascetica, allo spirito di preghiera.

>>> IN SINTESI

- i. I parroci e i rettori non devono collocare nelle chiese nuovi immagini e statue senza l'autorizzazione scritta dell'Ordinario Diocesano; nell'adeguamento liturgico delle chiese storiche l'Ordinario Diocesano valuta l'opportunità di una eventuale più liturgica collocazio-

ne e se necessario delle riduzioni; prima di pensare all'acquisto di oggetti di piet  e per la liturgia, valutino bene l'utilizzo dei beni antichi che tanti luoghi di culto hanno accumulato nei secoli. Le immagini e le statue nelle chiese devono essere di materiale nobile, al massimo in legno o cartapesta e tutto sia espressione di bellezza.

- ii. Non si introducano nuove processioni, si valuti con saggezza se vanno ridotte, tutto sia comunque fatto con il consenso scritto dell'Ordinario Diocesano. I parroci per le processioni, ogni anno, devono chiedere l'autorizzazione all'Ordinario Diocesano.

CAPITOLO NONO

Un popolo che loda e canta il Signore

245. *"Non c'è niente di più solenne e festoso nelle sacre celebrazioni di un'assemblea che, tutto, esprime con il canto la sua pietà e la sua fede. L'azione liturgica riveste una forma più nobile quando è celebrata in canto con i ministri di ogni grado che svolgono il loro ufficio, e con la partecipazione del popolo. In questa forma di celebrazione, infatti, la preghiera acquista un'espressione più gioiosa" (Istruzione Musicam Sacram, 1967, nn. 5 e 16).*

In una pluralità di forme e di servizi.

246. La partecipazione di tutto il popolo non si esaurisce certamente nel cantare sempre e tutti insieme, ma anche attraverso una diversificazione di una ministerialità di singoli e di gruppo, che interagiscono tra loro ed esprimono la multiforme ricchezza dell'unica assemblea celebrante. Nelle singole comunità parrocchiali e a livello diocesano vanno sicuramente valorizzate e formate le figure di cantori solisti, di direttori di cori, di persone capaci di guidare il canto dell'assemblea e la formazione di cori, che non risultano alternativi al cantare dell'intera assemblea, ma ne arricchiscono le espressioni e ne aumentano la bellezza.

Non si canta per la Messa, ma si canta la messa.

L'assemblea.

247. Il *Messale Romano* afferma che il canto è uno dei mezzi per partecipare attivamente alle celebrazioni liturgiche perché “*il canto è segno della gioia del cuore*”(cf At 2,46). Infatti, l'assemblea e ogni componente di essa, vengono fatti anche da ciò che fanno. È una legge della ritualità e della sacramentalità cristiana⁵¹.

L'assemblea dovrebbe partecipare in prima persona: al canto d'ingresso, al kyrie, ai vari dialoghi con il presidente; alle risposte all'annuncio e alla conclusione delle letture della Parola di Dio, al salmo responsoriale, alle preghiere, alle litanie, all'alleluia (acclamazione), al santo, al Padre nostro; al canto della frazione del Pane, al canto di comunione, all'inno di ringraziamento.

Il presidente.

248. Anche chi presiede la liturgia è invitato a cantare. È bene che canti con l'assemblea senza sovrastarla con la sua voce, ma anche senza assemblea per quelle parti che gli sono proprie. In questo caso secondo le proprie capacità e con la dovuta attenzione e preparazione.

L'animatore musicale.

249. Compito dell'animatore musicale è quello di guida-

⁵¹ Cfr. Rainoldi F., *Per cantare la fede. L'istruzione Musicam Sacram: memoria e verifica nel 25° anniversario di promulgazione*, Leumann (TO), 1993, p. 43.

re i diversi canti facendo partecipare il popolo (PNMR 64). Nello svolgere il suo ministero liturgico deve occupare un posto diverso dall'ambone, esclusivamente riservato alla Parola di Dio.

Il salmista.

250. È un ministero da promuovere e valorizzare, possibilmente in ogni comunità. Egli recita e canta i versetti del salmo responsoriale e per questo ha bisogno di una formazione tecnica e spirituale.

Il coro.

251. Come si legge in "Musicam Sacram": "*I membri della schola cantorum svolgono un vero ministero liturgico. Essi perciò esercitino il loro ufficio con quella sincera pietà e con quel buon ordine che conviene a così grande mistero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi*" (19). Il coro è parte integrante dell'assemblea liturgica, la sua funzione è quella di introdurre, animare e sostenere il canto dell'assemblea. È opportuno che il coro esegua anche canti specifici, la partecipazione dell'assemblea in questi casi partecipa con l'ascolto (cf M.S. 15-16). Circa la collocazione del coro occorre che sia evidente il suo essere parte dell'assemblea, che venga facilitata l'attuazione del suo ministero liturgico e l'esecuzione dei brani musicali e che sia assicurata la partecipazione sacramentale dei suoi membri.

Il direttore del coro.

252. Quello di direttore del coro è un servizio importante e centrale: occorre che alla necessaria competenza musicale e liturgica si aggiungano quelle psicologica e pedagogica. Questo evita eccessivi personalismi e favorisce un cammino armonioso e di crescita dei componenti del coro e dell'assemblea.

Gli strumentisti.

253. Compito degli strumentisti è quello di sostenere e accompagnare il canto dell'assemblea, del coro e del cantore e di produrre musica di ascolto quando il rito lo comporta. Resta fermo che l'organo è lo strumento per eccellenza dell'accompagnamento e del sostegno del canto liturgico. Nella nostra Diocesi c'è un ricco patrimonio di organi a canne. Questo va custodito, valorizzato e soprattutto utilizzato nelle celebrazioni liturgiche. Bisogna contestualmente affermare che, un linea di principio, non è precluso l'uso di nessuno strumento musicale, infatti non esiste una profanità e una sacralità degli strumenti musicali. Tuttavia nella scelta degli strumenti vanno considerati alcuni criteri fondamentali: il rispetto dell'azione celebrata, la tipologia dell'assemblea, il luogo sacro, la cultura e la tradizione del popolo, e così come vanno sempre tenute presenti le note della sobrietà e dell'essenzialità che devono caratterizzare le celebrazioni liturgiche. Si deve aver cura che la necessaria attenzione ad assemblee liturgiche particolarmente configurate (giovani, fanciulli) non ci si identifichi con un unico stile celebrativo nel canto.

I testi e le melodie nelle celebrazioni.

254. Vanno sicuramente privilegiati quei canti i cui testi sono conformi alla dottrina cattolica, o meglio sono presi dalla Sacra Scrittura e dalle fonti liturgiche. Così come è fondamentale che le melodie corrispondano alla natura liturgica dei testi e risultino a loro servizio. È certamente da custodire e trasmettere il patrimonio del canto gregoriano cosicché il nostro popolo sia capace di cantare con questo genere di musica.

Anche la polifonia appartiene al patrimonio del canto liturgico e come tale va coltivata e proposta con sapiente e giusto equilibrio (S.C. 116, M.S. 15-16).

Riferimento per la scelta dei canti è il repertorio nazionale proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Nello scegliere i canti occorre far sì che essi siano adatti al momento celebrativo e intonati ai tempi liturgici che si celebrano.

L'auspicio è che la nostra comunità diocesana riesca a darsi un repertorio proprio, che resti fedele a quello nazionale e nello stesso tempo sia capace di custodire i canti tipici fioriti nella nostra pietà popolare. È difficile attualmente proporre un testo che raccolga e definisca un simile repertorio, ma occorre attivare iniziative che gradualmente accompagnino verso questa meta.

>>> IN SINTESI

- i. In tutta la Diocesi è necessario che cresca e si perfezioni la partecipazione del popolo alle celebrazioni liturgiche; per maturare in questa dimensione si formi-

no in numero i qualità i cori. Tutti devono cantare e cantare bene, ad iniziare dal presidente.

- ii. Si abbia cura di scegliere i canti per il contenuto e le melodie. Si raccomandano il gregoriano e la polifonia.

Indice

Premessa 3

PRINCIPI GENERALI

[1-8] 5
In sintesi10

I SACRAMENTI

[9-12]11
In sintesi14

CAPITOLO PRIMO

I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

[13-54]15
 Il Battesimo [18-28]23
 In sintesi28
 La Confermazione [29-41]29
 In sintesi34
 La Messa di prima Comunione [42-54]35
 In sintesi40

CAPITOLO SECONDO

I SACRAMENTI DELLA GUARIGIONE

[55-84]43
 La Penitenza-Riconciliazione [58-72]45
 In sintesi52
 La Unzione degli infermi [73-84]53
 In sintesi57

CAPITOLO TERZO

I SACRAMENTI AL SERVIZIO DELLA COMUNIONE

[85-128]59
 L'Ordine [88-102]60
 In sintesi64
 Il Matrimonio [103-128]65
 In sintesi74

CAPITOLO QUARTO

CELEBRARE E VIVERE IL GIORNO DEL SIGNORE

[129-169]77
Il radunarsi: servizio dell'ostariato [138-144]84
La liturgia della Parola [145-149]86
La liturgia Eucaristica [150-152]88
Il servizio di presidenza [153]89
Il servizio del canto e del coro [154-157]90
Il sacro silenzio [158]91
I beni artistici [159]92
La celebrazione degli altri Sacramenti nel giorno del Signore [160]92
Il gruppo liturgico [161]93
Il culto eucaristico fuori della Messa [162-169]93
<i>In sintesi</i>95

CAPITOLO QUINTO

L'ANNO LITURGICO

[170-206]97
Avvento [178-183]105
Natale [184-188]111
Quaresima [189-192]117
Tempo di Pasqua [193-199]123
Tempo ordinario [200-202]130
Il Culto della Beata Vergine Maria, degli Apostoli e dei Santi [203-206]132
<i>In sintesi</i>136

CAPITOLO SESTO

LA LITURGIA DELLE ORE

[207-217]139
<i>In sintesi</i>142

CAPITOLO SETTIMO

LE ESEQUIE

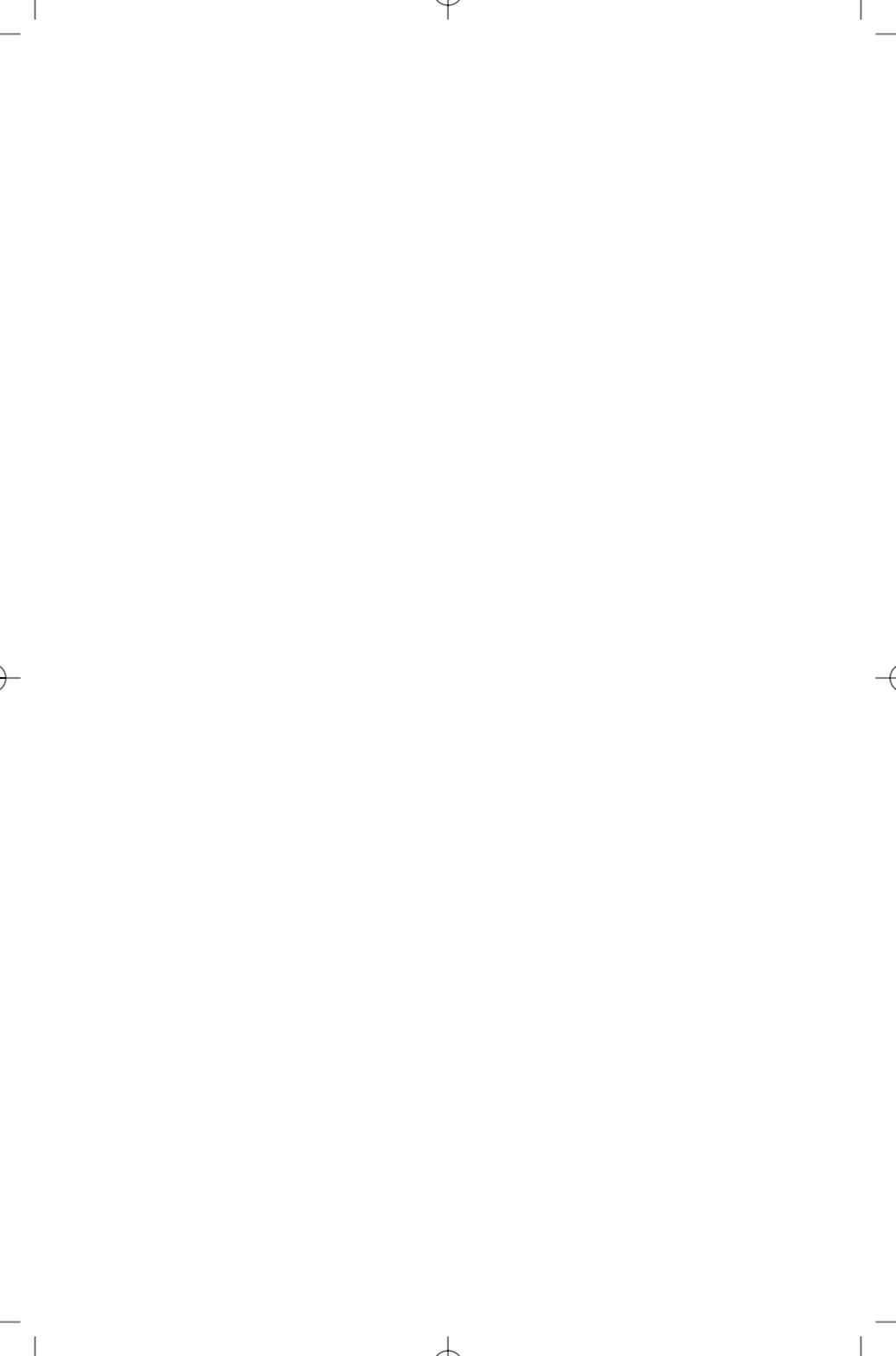
[218-222]143
<i>I malati terminali</i> [219]145
<i>Nella casa del defunto</i> [220]146
<i>Accoglienza del feretro in chiesa</i> [221]146
<i>Al cimitero</i> [222]149
<i>In sintesi</i>150

CAPITOLO OTTAVO
LA PIETÀ POPOLARE

[223-244]	153
Espressioni della pietà popolare nell'anno liturgico [228-239] ..	158
Avvento [228-229]	158
<i>La novena dell'Immacolata</i> [228]	158
<i>La novena di Natale</i> [229]	158
Natale [230-232]	159
<i>La Messa di mezzanotte</i> [230]	159
<i>Il presepe</i> [231]	159
<i>L'albero di Natale</i> [232]	159
Quaresima [233-236]	159
<i>Le ceneri</i> [234]	159
<i>Il pio esercizio delle via crucis</i> [235]	159
<i>L'altare di San Giuseppe</i> [236]	161
La settimana santa [237-239]	161
<i>La domenica delle palme</i> [237]	161
<i>Il venerdì santo</i> [238]	162
<i>La benedizione delle famiglie</i> [239]	162
Altre espressioni della pietà popolare [240-244]	163
<i>Il mese di maggio</i> [240]	163
<i>La devozione del Sacro Cuore</i> [241]	163
<i>Le feste patronali</i> [242]	164
<i>Le carresi</i> [243]	165
<i>I luoghi mariani e i pellegrinaggi</i> [244]	166
<i>In sintesi</i>	167

CAPITOLO NONO
UN POPOLO CHE LODA E CANTA IL SIGNORE

[245-254]	169
Non si canta per la Messa, ma si canta la Messa [247-254]	170
<i>L'assemblea</i> [247]	170
<i>Il presidente</i> [248]	170
<i>L'animatore musicale</i> [249]	170
<i>Il salmista</i> [250]	171
<i>Il coro</i> [251]	171
<i>Il direttore del coro</i> [252]	172
<i>Gli strumentisti</i> [253]	172
<i>I testi e le melodie nelle celebrazioni</i> [254]	173
<i>In sintesi</i>	173



Comunicare l'Arte
www.arsideastudio.com

